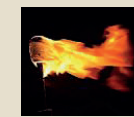


# SETTECENTENARIO DANTESCO

13. 09. 1321-13. 09. 2021



## PEANA di LUCE per DANTE



INNO DI LUCE in staffetta notturna dal Tirreno all'Adriatico, dalla Toscana, per Liguria ed Emilia Romagna ad Dantis Poetae Sepulchrum in Ravenna



Pubblicazione a cura di Angelina Magnotta



Stampa realizzata con il contributo di MetalMarmi di Seravezza (LU), del Centro Lunigianese di Studi Giuridici di Pontremoli, della Compagnia del Piagnaro di Pontremoli

PEANA DI LUCE PER DANTE 2021

ARCHEOCLUB A.L.A.T.E.



Settecentenario Dantesco 13 settembre 1321 - 13 settembre 2021

## PEANA di LUCE per DANTE

INNO DI LUCE in staffetta notturna dal Tirreno all'Adriatico, dalla natia Toscana, per Liguria ed Emilia Romagna ad Dantis Poetae Sepulchrum in Ravenna



Pubblicazione a cura di Angelina Magnotta

Progetto dell'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano, approvato dal Ministero della Cultura, patrocinato dalle Regioni: Toscana, Liguria ed Emilia-Romagna, dal MaB UNESCO Ente Parco dell'App.no Tosco Emiliano, dall'Ente Parchi Emilia Centrale, da tutti i Comuni del percorso. Eseguito in collaborazione con Comuni, Enti ed Associazioni

Stampa realizzata con il contributo di MetalMarmi di Seravezza (LU.), del Centro Lunigianese di Studi Giuridici di Pontremoli, della Compagnia del Piagnaro di Pontremoli.

Tutti i diritti riservati © 2022, Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano. É vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo, non autorizzata



## INDICE

### *PRESENTAZIONI:*

|  |         |
|--|---------|
| EUGENIO GIANI, Presidente della Regione Toscana.....               | pag. 8  |
| GIUSEPPE VIGNALI, Direttore del Parco Appennino Tosco Emiliano ... | pag. 9  |
| <i>PREMESSA: Dante poeta di luce, di Angelina Magnotta .....</i>   | pag. 10 |
| <i>IL TRACCIATO DEL PERCORSO.....</i>                              | pag. 11 |

### *INTERVENTI ED EVENTI:*

|  |         |
|--|---------|
| Comunicato stampa e on line: Peana di luce per Dante ..... | pag. 15 |
| Alcune delle tante delibere.....                           | pag. 17 |
| PEANA DI LUCE PER DANTE, di Angelina Magnotta.....         | pag. 22 |

*LOCANDINA DELL'EVENTO.....* pag. 24

GLI ALIGHIERI DISCENDENTI DEL POETA ..... pag. 25

ORIGINE DELLA SEGNALAZIONE TORCIERA. Due passi nella

Letteratura e nella storia, di Angelina Magnotta ..... pag. 26

Una locale Torretta di Segnalazione, di Angelina Magnotta.....pag. 30

LUCI, EMOZIONI e PSICOLOGIA. Tavola del Circuito cerebrale

delle emozioni, di O. Tartarelli - M. Federici ..... pag. 32

*PARTENZA* del segnale di fuoco e le sue *TAPPE* ..... pag. 34

1 - Dalla Pania della Croce ad Ameglia, su Monte Marcello

Pania Della Croce, la Pietrapana di Dante, di Anna Guidi.....pag. 37

2 - Dalla Cava di Piastramarina (sul Monte Tambura) ad Ameglia

La Tambura e il Bivacco Aronte, di Anna Guidi .....pag. 44

3 - Dalla Cava n. 68 del Monte Bettogli (di Carrara) ad Ameglia

I marmi, Carrara e Luni, di Angelina Magnotta ..... pag. 46

|   |         |
|---|---------|
| <i>VAL DI MAGRA E DIRAMAZIONI</i> .....   | pag. 50 |
| RIFERIMENTI DANTESCHI LUNIGIANESI, di Angelina Magnotta   | pag. 51 |
| DANTE, MOROELLO E IL <i>VAPOR</i> DI VAL DI MAGRA. <i>Una nota inedita di filologia dantesca</i> , di Angelina Magnotta ..... | pag. 53 |

*RIVA DESTRA DELLA MAGRA E RIVIERA LIGURE*

|   |         |
|---|---------|
| Ameglia e Monte Marcello.....   | pag. 56 |
| Montemarcello: un borgo ligure ricco di tutto, di Marcello Albani ... | pag. 59 |
| La luce di Ameglia, di Roberto Pazzi .....                            | pag. 60 |
| Ameglia, un borgo ligustico, di Angelina Magnotta .....               | pag. 62 |
| Lerici dantesca, del Sindaco Leonardo Paoletti .....                  | pag. 64 |
| Portovenere tra Lerici e Turbìa, del Sindaco Matteo Cozzani .....     | pag. 66 |

*RIVA SINISTRA DELLA MAGRA:*

|  |         |
|--|---------|
| La Pace di Dante a Castelnuovo Magra, del Sindaco Daniele Montebello | pag. 68 |
| Sarzana, di Carlo Raggi .....  | pag. 70 |
| Fosdinovo, di Angelina Magnotta.....                                 | pag. 74 |
| Santo Stefano Magra, del Sindaco Paola Sisti .....                   | pag. 78 |

*COMUNI TRA LIGURIA, TOSCANA ED EMILIA:*

|  |         |
|--|---------|
| Vezzano Ligure tra Vara e Magra, di Ilenia Orlandi .....                   | pag. 80 |
| Calice al Cornoviglio tra Castelli e Signorie, del Sindaco Mario Scampelli | pag. 83 |
| Dante nel Castello di Madrignano, di Daniela Scattina .....                | pag. 84 |
| Beverone di Rocchetta Vara, di Sergio Antognelli .....                     | pag. 88 |
| Passo dei Casoni .....   | pag. 90 |
| Berceto tra presente e passato, di Lucetta Molinari .....                  | pag. 91 |
| Il Passo della Cisa.....   | pag. 92 |

*COMUNI DELLA MEDIA E ALTA VAL DI MAGRA:*

Luoghi danteschi in Lunigiana. Giovagallo, Mulazzo e la Torre di Dante,

|  |          |
|--|----------|
| Madonna del Monte, Bibola e la tomba leggendaria:di Angelina Magnotta    | pag. 94  |
| Aulla, di Carolina Meanti .....  | pag. 101 |
| Il borgo di Apella, di Angelina Magnotta.....                            | pag. 102 |
| Podenzana.....   | pag. 103 |
| Villafranca e il castello di Malnido, del Sindaco Filippo Bellesi .....  | pag. 103 |
| Bagnone e la via di crinale tosco-emiliano, di Federico Santini .....    | pag. 105 |
| Pontremoli .....   | pag. 110 |
| Pontremoli, oppidum medioevale: del Sindaco Jacopo Ferri .....           | pag. 111 |
| Pontremoli, Città Nobile: del Preside don Antonio Costantino Pietrocola, | pag. 112 |
| <i>VOLANTINO della SERATA DANTESCA a Pontremoli</i> .....                | pag. 115 |

*TRA IL MAR TIRRENO E L'ADRIATICO- PASSAGGIO del SEGNALE*

*DALLA TOSCANA ALL'EMILIA ROMAGNA:*

|  |          |
|--|----------|
| CARTINA dei collegamenti, di Luigi Romeo.....          | pag. 118 |
| Tavola Sinottica delle Tappe, di Luigi Romeo .....     | pag. 119 |
| Corniglio, Libertà va cercando, di Nando Donnini ..... | pag. 121 |
| Castelnovo ne' Monti, R.E. ....                        | pag. 122 |
| Bismantova dantesca, di Angelina Magnotta .....        | pag. 123 |
| Vezzano sul Crostolo, R.E. di Angelina Magnotta .....  | pag. 127 |

*APPENNINO MODENESE E BOLOGNESE:*

|   |          |
|---|----------|
| Il Castello di Monfestino, MO., di Angelina Magnotta .....              | pag. 128 |
| La Via Vandelli.....  | pag. 129 |
| Sasso Marconi, "città della radio", del Sindaco Roberto Torreggiani ... | pag. 132 |
| Monte Calderaro, BO .....   | pag. 136 |

*ATTRAVERSO LA ROMAGNA FAENTINA:*

|  |          |
|--|----------|
| Dante e Brisighella, di Clementina Missiroli ..... | pag. 138 |
| Faenza Dantesca, del Sindaco Massimo Isola .....   | pag. 140 |
| Russi nella storia, di Angelina Magnotta.....      | pag. 142 |

|  |              |
|--|--------------|
| ULTIME SEQUENZE .....  | pag. 144     |
| <i>ARRIVO DEL SEGNALE a RAVENNA</i> .....                            | pag. 147     |
| LA “ZUCARIRA” PIÙ IMPORTANTE DEL MONDO:                              |              |
| di Padre Ivo Laurentini, direttore del Centro Dantesco Ravennate ... | ... pag. 149 |
| Dante e Giotto, di Angelina Magnotta .....                           | pag.152      |
| CONCLUSIONI .....  | pag. 153     |
| BIBLIOGRAFIA .....   | pag. 154     |
| RASSEGNA STAMPA .....  | pag. 155     |
| FOTO dalla CHAT di gruppo .....                                      | pag. 158     |



## PRESENTAZIONE

La Toscana è la terra di Dante Alighieri: tanti sono i luoghi legati direttamente alla sua figura o da lui citati nella Divina Commedia, l'evento organizzato dall'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano con una staffetta di luci, come usava ai tempi del Sommo Poeta dalla Toscana al suo luogo di sepoltura a Ravenna, ci porta in un meraviglioso viaggio dove i versi di Dante riecheggiano non attraverso la lettura, ma attraverso una catena di luci che generano pura emozione e che trasportano Dante ai giorni nostri, in quei luoghi che erano i suoi, dove è nato, ha vissuto, ha lottato, ha amato, ha scritto. Mai come in questo momento storico tutti noi abbiamo bisogno di luce e di speranza, di fiducia nella possibilità di "riveder le stelle", di resistere e rinascere dopo tanta sofferenza ed allora questo evento, dove la luce è protagonista, diventa ancor più simbolico perché l'uso dei segnali mediante la luce generata dal fuoco per l'invio di notizie a grandi distanze era il metodo antico per stabilire comunicazioni tra punti lontani, un mezzo simbolo quindi anche di quella cooperazione e collaborazione che è oggi fondamentale per affrontare uniti il presente per ripartire.

Ringrazio l'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano e, particolarmente, la sua Presidente Angelina Magnotta per l'impegno e la competenza non solo nell'organizzazione dell'evento, ma anche per questa splendida pubblicazione che narra le caratteristiche dei siti di transizione del segnale e che ci regala, attraverso notizie ed immagini, non solo una più approfondita conoscenza di questi luoghi, ma anche la voglia ed il desiderio di visitarli.

*Eugenio Giani, Presidente della Regione Toscana*

**REGIONE  
TOSCANA**



*CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE TOSCANA*

## PRESENTAZIONE

Tra la pianura dell'Emilia, il mare di Liguria e di Toscana, l'Appennino per un lungo tratto si alza oltre i duemila metri. Si crea così un confine climatico tra Europa e Mediterraneo, un naturale luogo di attraversamento che offre una grande varietà di ambienti, di paesaggi e, dal punto di vista storico, un crocevia di scambi, migrazioni, commerci.

Così la linea di luce, ideata e riattivata dall'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano, ha collegato di nuovo il mare con l'Appennino, attraversando i territori ora divenuti Riserva dell'Uomo e della Biosfera Unesco di Liguria, Toscana ed Emilia Romagna, sperimentando questo antico modo di comunicazione.

Nella ricorrenza dello speciale anniversario nel quale si celebrano i 700 anni dalla morte di Dante, la linea di luce collega i luoghi cari al Sommo Poeta, dalla sua Toscana fino a Ravenna luogo di sepoltura, sfiorando la Pietra di Bismantova che fu di ispirazione per la descrizione della montagna del Purgatorio e la cui sommità rappresenta la porta del Paradiso, di cui ricordiamo la famosa terzina del Canto IV del Purgatorio:

“Vassi in Sanleo e discendesi in Noli  
montasi su in Bismantova 'n cacume  
con esso i piè, ma qui convien ch'om voli”

Il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, ora anche riserva dell'Uomo e della Biosfera Unesco, ha sempre patrocinato l'evento organizzato dall'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano, riconoscendone la grande importanza storico culturale, ma soprattutto grazie al collegamento tra i due versanti, l'efficace azione di diffusione e comunicazione mirata alla conoscenza dei territori del Parco Nazionale e della Riserva di Biosfera Unesco.

*Giuseppe Vignali*, Direttore Ente Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano

## PREMESSA

*Dante, Poeta di Luce:* Prof.ssa Angelina Magnotta, Presidente Archeoclub  
A.L.A.T.E

*Da eterna Poesia a noi vien Dante  
per incuorar su quella traccia l'arte  
che al viver vero, se vera, solleva.*

(Clemente Rebora)

L'evento nasce da un'idea a lungo coltivata, persino covata come cosa preziosa, quella di onorare Dante nel settecentenario della sua dipartita, in quest'anno 2021. Una *phantasia* nel senso letterale greco, poi junghiano, di immagine interiore. Quella "che ognuno di noi, imparando a depurare la psiche dalle immagini devianti -mediatiche, pubblicitarie, consumistiche, propagandistiche- che pervadono il mondo contemporaneo, può attivare individualmente dentro di sé, e solo allora collettivamente fuori di sé" (Hillman-Ronchey, in Bibliografia). Forte di un'esperienza consolidata in tanti anni di "percorsi di luce" atti a collegare siti simili (ad es. nel 2019 Luni con Veleia, città prima liguri, poi romane e ambedue siti archeologici), ho potuto pensare ad un progetto visionario: una staffetta di luce per portare sulla Tomba in Ravenna il saluto riverente dalla Toscana natia, lungo i luoghi dal Poeta citati o visitati. L'immagine interiore è uscita così dalla sfera individuale e si è fatta realtà collettiva con la collaborazione di centinaia di persone, innanzitutto della Vicepresidente di A.L.A.T.E., Prof.ssa Anna Guidi e dei Soci e Socie dell'Archeoclub; ha attraversato tre regioni, collegando il Mar Tirreno con l'Adriatico, superando picchi e valli per onorare una vita spesa per la giustizia e per la verità, valori espressi in forma artistica sublime da Dante, vanto e orgoglio della nostra Nazione che egli riconobbe tanti secoli prima che si facesse Stato.

Lo strumento per raggiungere Ravenna e la Sua tomba? Quello in uso ai suoi tempi: il segnale di luce codificato.

La condivisione fra gli aderenti all'Archeoclub e la positiva risposta all'invito rivolto ai Sindaci pronti con le delibere, agli Alpini, alle Pro Loco, alla Protezione Civile, alle Associazioni che già conoscevano il nostro impegno e il successo delle passate edizioni, hanno dato la giusta spinta. Così la *phantasia* individuale è diventata esperienza collettiva e dopo aver conseguito il fine di illuminare la tomba di Dante dal campanile di S. Francesco di Ravenna, ci siamo tutti sentiti appagati e ripagati dei sacrifici fatti per la preparazione e l'esecuzione dell'evento. L'intento di portare la luce dalla Toscana alla tomba di quel grande è documentata con foto e con video, rimane nelle interlocuzioni verbali nella chat di gruppo, dove si sono susseguite le immagini dei luoghi, delle segnalazioni e dei segnalatori sorridenti con amici e famiglia. Un amico volenteroso e capace, ma votato all'anonimato, ha creato il video complessivo della 'traversata', formato dai vari contributi inviati dalle postazioni.

Raggiunto con successo lo scopo, occorre lasciare traccia. C'è chi dice che esiste un *prima* e un *dopo* il *Peana di luce per Dante*. Un'esperienza in effetti mai tentata prima, motivata dalla celebrazione dell'opera e della vita di un Uomo unico. Perché

ne rimanesse traccia, deputati a farlo bisognava che fossero i protagonisti medesimi. E'così che è nata l'idea di chiedere un testo scritto a Sindaci, Assessori, a persone di cultura rappresentative delle varie città e borghi del percorso di luce. Ne è nato il presente libro, fatto di immagini, emozioni, racconti tratti dall'esperienza reale di quella notte illuminata da fiaccole, torce e fari, ma soprattutto di stelle, evocatrici di quelle del mausoleo di Galla Placidia: la volta notturna in memoria di Dante, come celebrazione della morte e del cammino ulteriore dell'anima (Hilman-Ronchey). Una notte favolosa nella quale tutti insieme siamo riusciti a far arrivare un messaggio corale, rappresentativo anche dell'amore della nostra Nazione per Dante.

### *IL TRACCIATO DEL PERCORSO (A.M.)*

Nel desiderio di recupero del passato e di quel che ne resta in un presente dalle tinte fosche, ho seguito nel filo della narrazione il corso del messaggio di luce scoccato da Pietrapana e da Tamberlicchi (da Pania della Croce di Stazzema, LU. e da Monte Tambura, MS.), da Arunte e dai marmi delle Apuane di Carrara, a Fosdinovo, alle liguri Ameglia, Luni e Lerici, a Sarzana e a Castelnuovo Magra ove il Sommo fu messaggero di pace nel 1306. Non uno spettacolo di riempimento come in certe trasmissioni che contano su un pubblico senz'anima, ma il gusto dell'evocazione dantesca, con figure e personaggi antichi come Arunte o contemporanei del Poeta, come Moroello Malaspina di Giovagallo. Un rincorrersi e corrispondere dei messaggi di fuoco, cui non si è assistito passivamente dal divano di casa, ma uno spettacolo cui ciascuno ha potuto partecipare, apportandovi il proprio contributo di sensibilità e di umanità, il proprio impegno a trovarsi nel luogo giusto, magari impervio, al momento giusto del passaggio della staffetta di luce in onore di Dante. Parallelamente c'è stato un rincorrersi di sensibilità e sensazioni accresciute dall'attesa, con lo sguardo che ricerca, vagante nella notte stellata e attento a non lasciarsi ingannare da fonti di luce spurie, dai fari delle auto sui tornanti della montagna o dai lampioni di borghi sperduti. Poi...l'emozione incontenibile che meglio può provare solo chi conosce la fatica della ricerca dei siti collegabili per la trasmissione del segnale, chi ne ha almeno condiviso il racconto, chi si è incamminato di giorno per arrivare col buio sino in vetta e immagina le grida di giubilo di quanti a valle avvistano il lancio del segnale e avvertono lo stesso moto atavico di giubilo.

Così, in un'atmosfera di trepida attesa ha viaggiato il segnale nella notte, rimandato dalle vette verso Ameglia, raccolto dalle città e dai borghi sulla sinistra del fiume Magra, rimbalzati poi a quelli sulla destra dello stesso e sui borghi della valle del fiume Vara.

Da Vezzano Ligure il segnale si è biforcato da una parte verso Caprigliola e la media Val di Magra, con Giovagallo di Tresana (dove il Sommo fu ospite di Moroello e conobbe Alagia Fieschi sua moglie), con Caprigliola di Aulla, proseguendo per Pordenzana, Villafranca con i castelli di Malnido e di Malgrate, Bagnone con Monte Losanna e Castiglione del Terziere, Mulazzo (con la Torre di Dante, il sito della Madonna del Monte e Montereccio Paese dei Librai), fino a Pontremoli, citata dal codicillo del Laurenziano, Plut. 90 sup, 114 come sede infausta per Pier delle Vigne, ivi fatto abbacinare da Federico II. Qui ha fatto tappa il segnale con la celebrazione della



Serata Dantesca. Esso, raccolto sul Campanone simbolo della città, residuo della cortina divisoria tra guelfi e ghibellini fatta erigere nel 1322 dal condottiero lucchese Castruccio Castracani degli Antelminelli, è stato salutato con applausi dal pubblico radunatosi nella sottostante piazza della Repubblica, la piazza principale e cuore pulsante di Pontremoli, sospendendo brevemente la lettura delle terzine dantesche da parte di studentesse e studenti del Liceo Classico Vescovile (A.Chiocca, I.Magnavacca, M.Reggiani, M.Moscatelli, M. Cantinotti), adeguatamente preparati dalle loro Docenti, mentre subiva una sosta la stessa festa medievale che si è sviluppata con danze d'epoca, rappresentazioni cavalleresche e con le acrobazie dei focolieri.

L'altro corno della biforcazione da Vezzano Ligure ha proseguito per l'Alta Via dei Monti Liguri con il restaurato castello di Madrignano, con Beverone, verosimile sede dei Liguri preistorici giungendo al Passo dei Casoni, confine tra terre di mare e terre di monte e da qui al Passo della Cisa, tra Pontremoli, MS. e Berceto, PR. fino al bercetese Monte Cervellino e al borgo di Corniglio PR., infine facendo tappa sul suo punto focale mediano: la Pietra di Bismantova, RE. La Pietra per antonomasia è sempre stata la meta e il punto di arrivo e anche di transito in tutte le precedenti edizioni del 'telegramma di luce' proveniente dal Mar Tirreno, da anni con l'aspirazione segretamente alimentata di congiungerlo con il Mar Adriatico. Un sogno che, dopo la sospensione del 2020 a causa della pandemia, è stato felicemente realizzato nell'anno di Dante! Alla Pietra il Sommo deve davvero essersi ispirato per la visione della Montagna del Purgatorio, avendola osservata nella sua imponenza, nel viaggio da Padova in Lunigiana che, secondo alcuni studiosi, effettuò proprio nel 1306, l'anno della Pace a Castelnuovo, sede dei vescovi di Luni.

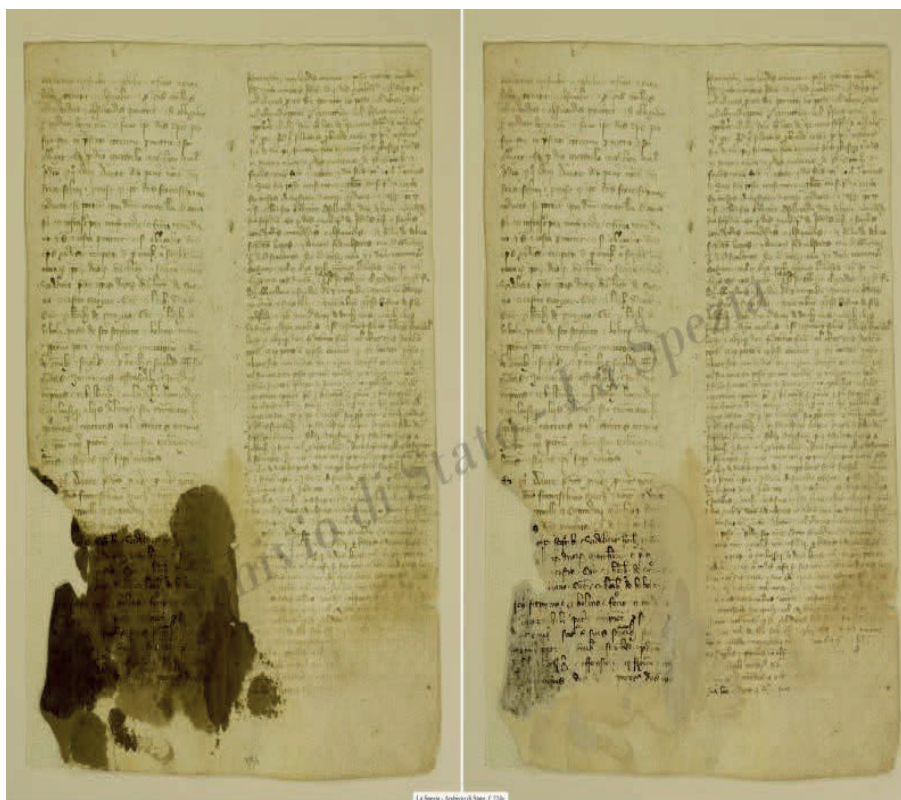
Il condiviso intento di omaggiare la memoria del Sommo ha motivato le popolazioni e i Comuni dalla Pania della Croce a Bismantova e dalla sua Pietra in avanti, verso le Terre Matildiche con Vezzano sul Crostolo (Alpini e Associazione Via Matildica), con il Gruppo Alpini di Monfestino, MO. che ha egregiamente sopperito a talune assenze, con il Comune di Sasso Marconi, con gli uomini dell'Associazione Nazionale Alpini su Monte Calderaro (in sostituzione del Comune di Castel S. Pietro Terme), fino a giungere alla Torre di Brisighella e da qui a Faenza, a Russi e infine a Ravenna.

E' stata la realizzazione di una visione cui ha fortunatamente contribuito per tanta parte l'ottima condizione meteorologica, il chiarore delle stelle e della luna che hanno donato visibilità e nettezza ai confini montani e marini, tanto da permettere la facile individuazione del segnale ottico nelle lunghe distanze.

Alla realizzazione hanno partecipato tutti con entusiasmo, dai protagonisti agli spettatori riunitisi nelle piazze dei borghi a godersi lo spettacolo dell'arrivo del segnale, del rimbalzo e del richiamo delle luci. A Pontremoli si è vissuta una notte serena, nella condivisione di un evento mai tentato prima. La piazza, nella quale dominava il palco fatto erigere dal Comune per la lettura dantesca, era festosamente occupata da eleganti cavalieri, dagli sbandieratori e dai tamburini, con l'armonia della musica e della danza antica, nella meraviglia che ha suscitato anche l'esibizione dei focolieri. Serenità nel nome di Dante.

Ancora una volta il Sommo è stato ricordato per l'altezza d'ingegno, ma anche quale messaggero di pace, come nella Lunigiana del 1306.

Per parte mia non ho potuto non inviare un pensiero grato alla memoria di chi, nei banchi di scuola, mi ha insegnato ad amare il Poeta: il Prof. Antonio Vincenzo Nazario, in breve divenuto docente universitario ordinario della Federico II e infine Accademico dei Lincei.



IL DOCUMENTO DELLA PACE DI CASTELNUOVO - ARCHIVIO STORICO DELLA SPEZIA.

#### RINGRAZIAMENTI

Non rituali, ma meritati e sentiti i ringraziamenti (scusandomi per involontarie dimenticanze), iniziando con i tanti Autori ed Autrici che hanno dato voce alle proprie emozioni con i loro scritti preziosi che lasciano traccia di un evento, non facile ad organizzarsi e ancor meno a realizzarsi, ma significativo massimamente per la profondità del suo significato nel messaggio di saluto al Sommo Poeta, in un progetto e un'iniziativa che sono stati una scommessa sotto tutti i punti di vista, compreso (e come!) quello meteorologico.

Un grazie ai tanti protagonisti dell'invio del segnale di luce nel suo lungo e articolato tragitto, dal punto di partenza dei 1858 mt slm della Pania della Croce che guarda al Mar Tirreno, a quello di arrivo a Ravenna che s'adima, direbbe Dante, sulla riva del Mar Adriatico: due mari congiunti nel Suo nome. La preparazione è stata lunga e non proprio semplice: cordialmente ringrazio tutti coloro che hanno condiviso con me la visionarietà di un progetto che poteva sembrare irrealizzabile e che tuttora conserva un che di onirico e di visionario. A fronte di difficoltà improvvise dell'ultima ora, la nostra Associazione è riuscita ad ovviarvi con risorse proprie, ma anche, sulle lunghe distanze, con la generosa disponibilità di chi ha coperto qualche estemporaneo vuoto.

Ringrazio i Presidenti delle patrocinanti Regioni Liguria ed Emilia Romagna e in particolare il Dottor Eugenio GIANI, Presidente della Regione Toscana che ha patrocinato e incoraggiato il progetto anche con il suo scritto di presentazione; il Dottor Giuseppe VIGNALI, Direttore dell'Ente Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano MAB UNESCO; il Dottor Giovan Battista PASINI, Presidente dell'Ente Parchi dell'Emilia Centrale.

Parimenti ringrazio la proprietà dei siti di postazione nelle CAVE di marmo: Cava Bettogli di Carrara e Cava di Piastramarina-M.Tambura MS.; la Fondazione Marmo Onlus di Carrara; il COMITATO MINISTERIALE per la selezione dei progetti danteschi per aver selezionato il progetto dell'Archeoclub fra quelli più significativi a livello nazionale; i COMUNI patrocinanti di Pontremoli, Carrara, Stazzema, Sarzana, Luni, Ameglia, Lerici, Portovenere, Vezzano Ligure, S. Stefano Magra, Castelnuovo Magra, Calice al Cornoviglio, Rocchetta Vara, Podenzana, Aulla, Tresana, Mulazzo, Villafranca Lunigiana, Bagnone, Berceto, Corniglio, Castelnuovo ne' Monti, Vezzano sul Crostolo, Monfestino di Serramazzone, Monte S. Pietro, Sasso Marconi, Brisighella, Faenza, Russi e Ravenna; il LICEO CLASSICO Vescovile Mons. Marco Mori di Pontremoli, con il Preside, le Docenti, Studentesse e Studenti; le ASSOCIAZIONI: Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna, Società Dante Alighieri della Spezia/Sarzana, Il Cammino di Dante Firenze-Ravenna, Via Matildica del Volto Santo di Vezzano sul Crostolo RE., Amici di Luni SP, Amici della Fontana (Faenza), Uomini della Neve di Cardoso-LU; la Compagnia del Piagnaro e il Gruppo Danze Storiche della stessa Compagnia, le Fenici del Fuoco tutti di Pontremoli MS; il 'PROGETTO CANTIERE della Memoria' La Spezia; gli ALPINI di: Vezzano sul Crostolo RE, Gruppo ANA di Monfestino MO, Gruppo ANA del Monte Calderaro BO e il Comandante ANA dell'Emilia Romagna; il CAI di: Bismantova RE, di Bagnone MS, di Sasso Marconi BO; le PRO LOCO di: Sarzana SP, Ameglia SP, Pontremoli MS, Montereale di Mulazzo MS; la PROTEZIONE CIVILE di: Ameglia SP, Lerici SP, Luni SP, Portovenere SP, Vezzano s. Crostolo RE, Corniglio PR, Pontremoli MS, S. Stefano Magra SP, Podenzana MS, Russi RA, Tresana MS, Sasso Marconi BO, Faenza RA; la PROTEZIONE CIVILE VAB TOSCANA di Fosdinovo e di Villafranca Lunigiana e la sua Presidente Silvana Viti;

i SOCI E SOCIE DELL'ARCHEOCLUB Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano nominativamente citati nei paragrafi relativi alle postazioni, Anna Guidi, Vicepresidente di ALATE, il Direttore di ALATE presente a molti sopralluoghi, Squeri Martino, capofila della chat dei segnalatori del percorso sviluppato tecnicamente dal Socio Luigi Romeo, storico progettista dell'iter di luce fin dal primo evento del 2016, iter basato sulla ricerca storico-filologica cui da anni mi sono personalmente dedicata.

#### AVVERTENZA:

Rispetto alla locandina dell'evento sono intervenuti dei cambiamenti in corso d'opera, a causa di imprevisti cui è stato possibile ovviare grazie alla collaborazione dell'Associazione Nazionale Alpina e di Sergio Pederzini, Referente Regionale ANA dell'Emilia Romagna, come del Sindaco di Sasso Marconi, in cooperazione con la sindaca del Comune di Monte San Pietro, ai quali tutti vanno speciali ringraziamenti.

## INTERVENTI ED EVENTI

Documenti e cenni storici, propedeutici all'evento.

| A   | B                 | C                 | D   | E               | F      | G   | H                             | I  | J          | K                   |
|---|-------------------|-------------------|---|-----------------|--------|---|-------------------------------|--|------------|---------------------|
| COLLEGAMENTO OTTICO: UN SEGNALE DI FUOCO dalla TOSCANA NATIA, per la LIGURIA e l'EMILIA ROMAGNA fino alla TOMBA DI DANTE in RAVENNA | 13 settembre 2019 | 13 settembre 2019 | SU TUTTE LE POSTAZIONI TORCIERE PREDISPOSTE DALL'ARCHEOCLUB PROPONENTE, DALLE ISOLE TOSCANE ALLA DORSALE APPENNINICA, FINO ALLA TOMBA DI DANTE IN RAVENNA | PONTREMOLI, MS. | Italia | ARCHEOCLUB APUIO LIGURE DELL'APPENNINO TOSCO EMILIANO | magnottaan@gmail.com          | Pagina Facebook 'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano; www.archeoclublate.it | Spettacolo | Concesso Patrocinio |
| 153<br>Silent Dante   | 16 settembre 2019 | 2 aprile 2020     | Teatro Nuovo di Verona  | Verona          | Italia | Fondazione Atlantide Teatro Stabile di Verona         | progetti@teatronuovoverona.it | https://www.teatronuovoverona.it/produzioni-4/silent-dante/                                  | Spettacolo | Concesso Patrocinio |

Ministero della Cultura, elenco dei progetti nazionali, con il nostro *Peana di luce per Dante*

COMUNICATO STAMPA e on line, PEANA DI LUCE PER DANTE: Quinta Edizione del collegamento torciere.

Dopo il successo nelle precedenti edizioni, l'evento, progettato e diretto dall'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano (iscritto all'Albo delle Associazioni di Promozione Sociale della Toscana con Determinazione Dirigenziale N. 3168 dd 31/10/2017 C.F. 90017650459), si attua nella ricorrenza del Settecentenario Dantesco (13 settembre 1321 - 13 settembre 2021), essendo stato preliminarmente approvato e patrocinato dal Ministero della Cultura che l'ha inserito nella lista consultabile on line dei grandi eventi danteschi dell'anno 2021 Patrocinanti: Ministero della Cultura; Regioni Toscana, Liguria, Emilia-Romagna; tutti i Comuni del percorso; MaB UNESCO Parco Appennino Tosco Emiliano; Parchi dell'Emilia Centrale; Ravenna del Settecentenario. Adesione anche dal Progetto Cantiere della Memoria della Spezia

Partecipano tutti i protagonisti dei precedenti eventi di collegamento torciere, ai quali si aggiungono il Centro Dantesco presso la Basilica di Ravenna; l'Associazione Il Cammino di Dante; la Dante Alighieri della Spezia e di Sarzana; i Comuni di molte terre citate nella Divina Commedia e le città, i siti e borghi intermedi tra le Terre Matildiche (sempre raggiunte dai precedenti collegamenti torcierari) e la meta finale che è la Tomba di Dante in Ravenna.

Nella notte tra il 13 e 14 settembre, avveniva il trapasso del Sommo Poeta a Ravenna: in quella stessa serata, in segno di ossequio deferente e identitario nazionale alla memoria di quel Grande, dalle 21 in poi ci sarà la staffetta col rimando del segnale di luce da tutte le postazioni predisposte con la collaborazione di centinaia di persone,



trenta Comuni e molte decine di Associazioni, Enti e anche singoli Volontari tra Toscana, Liguria ed Emilia Romagna. Il telegramma ottico per Dante viaggerà dalla Toscana natia alla Romagna che ne conserva le spoglie mortali, attraverso i luoghi danteschi, direttamente frequentati o citati da Dante e comunque afferenti alle sue celebri perifrasi topografiche. Il segnale partirà dal sito toscano più distante dalla Val di Magra: Pietrapana/Pania della Croce (Inf. XXXII,29), in Alta Versilia lanciato verso Ameglia dagli Uomini Della Neve, un gruppo di giovani di Stazzema che nella notte s'inerpicheranno sino alla cima, 1858 mt slm, tra le nevi eterne da dove sino al secolo scorso venivano portate a dorso, dai sentieri a picco sino a valle, le lastre di neve per i rinfreschi estivi, status symbol del tempo ad uso delle famiglie abbienti di Firenze e di Lucca che ben remuneravano il grosso sacrificio. In successione il segnale sarà inviato sempre verso Ameglia (Comune nel quale rientra il Monastero del Corvo, supposto sito dantesco) dalla Cava di Piastramarina sul Monte Tambura, Tambernacchi (Inf. XXXII,28) e dalla Cava Bettogli per i marmi di Carrara (Inf. XX,46-51). Ad accogliere e rimandare i segnali, provvederanno da Ameglia-Piazza della Chiesa e da Ameglia-Castello, sia la Protezione Civile che la Pro Loco locali.

*Orma di Dante non si cancella*, suggellò da par suo il Pascoli, E dunque tutta la Val di Magra, citata più volte nella Divina Commedia, sarà percorsa da un brivido dantesco all'apparire, nel buio della notte, dell'atavico segnale di fuoco che attraversa cime e valli, torri e castelli e dentro ognuno di noi va a smuovere qualcosa di ancestrale, donando un'emozione interpretata scientificamente da psicologhe professioniste.

In Val di Magra particolare rilevanza hanno Sarzana e Castelnuovo Magra, per la documentata presenza fisica del Sommo nelle due località. A Sarzana, la mattina del 6 ottobre 1306, in Piazza della Calcandola (oggi Piazza Matteotti) il Poeta fu designato procuratore dei Malaspina dello Spino Secco, con atto del notaio sarzanese Giovanni di Parente di Stupio, a chiusura della faticosa trattativa di pace fra i Malaspina dello Spino Secco e il Vescovo Conte di Luni, il genovese Antonio di Nuvolone da Camilla, patrocinato dalla potente famiglia dei Fieschi, Conti di Lavagna. Fu a Sarzana che il marchese Franceschino di Mulazzo, anche in rappresentanza dei congiunti Moroello di Giovagallo e Corradino di Villafranca designò come «legittimo procuratore esecutore e messo speciale Dante Alighieri di Firenze»

A Castelnuovo Magra, Dante e il notaio si recarono nel Castello del Vescovo Conte di Luni per la redazione dell'atto di pace e qui Dante, quale procuratore dei tre Malaspina dello Spino Secco, per loro conto sigillò la pace con l'uso del bacio fraterno scambiato col vescovo.

Nella data fatale del 13 settembre tutta la Val di Magra dedicherà la staffetta torciera, un inno/peana di luce a Dante che l'ha immortalata, citandola diverse volte nella Commedia. Il telegramma di fuoco per Dante continuerà il suo viaggio da Ortonovo/Luni (Inf.XX e Par.XVI) fino a Pontremoli (Inf.XIII), toccando Ameglia, Lerici (Purg. III), Portovenere, Fosdinovo, Santo Stefano Magra con Ponzano Superiore, Vezzano Ligure, Caprigliola di Aulla, Villafranca con Castel Malnido e Malgrate, Podenzana, Tresana con il Castello di Giovagallo, Bagnone con Castiglione del Terziere e Monte Losanna, Mulazzo con la Torre di Dante, Madonna del Monte e Montereggiò, Paese dei Librai. Il segnale ottico dalla Bassa Val di Magra sale in direzione

dell'Alta Via dei Monti Liguri, inviato da Vezzano Ligure verso Madrignano di Calice al Cornoviglio e da qui a Beverone di Rocchetta Vara, raccolto sul Monte Cucaro da un socio dell'Archeoclub e inviato verso Mulazzo da dove si diramerà verso il Passo della Cisa da una parte e dall'altra verso Pontremoli. Qui, nella piazza principale si celebra una serata per Dante, con recita dantesca (Inf. XIII, Pier delle Vigne di cui si legge da un codicillo del Laurenziano che fosse stato abbacinato a Pontremoli) da parte di studenti del Liceo Classico Vescovile appositamente preparati dalle loro professoresse, accompagnati dalle danze medioevali del Gruppo della Compagnia del Piagnaro, dagli sbandieratori, dalla sfilata di dame e cavalieri e dalle acrobazie dei giocolieri delle Fenici del Fuoco.

La sequenza successiva riguarda: Passo della Cisa/Berceto-Monte Cervellino-Cornoviglio PR., Monte Losanna per la convergenza del segnale da Bagnone MS., Pietra di Bismantova RE.- Canossa e Terre Matildiche RE.- Vezzano sul Crostolo, RE.- Monfestino di Serramazzoni MO.- Sasso Marconi BO.- Monte Calderaro (di Castel S Pietro) BO.- Brisighella RA., Faenza e Russi, RA.- infine RAVENNA

ORGANIZZAZIONE di EVENTI A LATERE: mostra fotografica dantesca al malaspino CASTELLO di MADRIGNANO nel Comune di Calice al Cornoviglio, organizzata dalla Maestra Daniela Scattina;

SERATA DANTESCA PONTREMOLESE organizzata dall'Archeoclub ALATE, unitamente al Liceo Classico Vescovile, alla Compagnia del Piagnaro con il suo Gruppo di Danze Medievali oltre ai tamburini e agli sbandieratori; all'Associazione Fenici Del Fuoco e alla Pro Loco: tutti di Pontremoli.

TUTTI I COMUNI E GLI ENTI HANNO ADERITO CON FORMALE DELIBERA, se ne riportano alcune.

Il Comune di SARZANA, con atto della Giunta Comunale dd. 02.04.2021:

Considerato che la proposta ... consiste nella realizzazione di un collegamento torciero o *telegramma ottico* che, riprendendo una pratica in uso nel Medioevo, farà partire dalla costa tirrenica un segnale luminoso, il quale, valicando l'Appennino lungo la *Via Matildica*, giungerà fino a Ravenna, luogo in cui si trova la tomba di Dante Alighieri

Considerato altresì che Sarzana è una delle città in cui è attestata dai documenti d'archivio l'effettiva presenza del Sommo Poeta durante gli anni dell'esilio da Firenze (in particolare nel 1306 Dante fu protagonista, nel ruolo di notaio e *paciere* del trattato di pace stipulato tra i Malaspina e i vescovi-conti di Luni); (omissis)

Rilevata, pertanto, la valenza culturale dell'iniziativa in relazione alle celebrazioni dantesche previste per l'anno 2021

Rilevato altresì che l'iniziativa in oggetto gode del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Ravvisata l'opportunità di concedere all'iniziativa suddetta il patrocinio del Comune di Sarzana (omissis)

(omissis) Ritenuto, per tutto quanto sopra esposto, di approvare la realizzazione dell'iniziativa in oggetto anche a Sarzana (omissis) Dato atto che la realizzazione dell'iniziativa in oggetto non comporta alcun impegno finanziario a carico del Comune di Sarzana (omissis)

Propone di approvare (...) la realizzazione del passaggio da Sarzana del telegramma ottico a cura dell'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco-Emiliano nel 700<sup>o</sup> anniversario della morte di Dante Alighieri

Firmato: Sindaco Cristina Ponzanelli

Il Comune di RAVENNA, il 16.07.2021. ASSESSORE DELEGATO ELSA SIGNORINO:

Vista l'istanza del 14 luglio 2021, P.G. n. 146458 del 15 luglio 2021, avanzata da Angelina Magnotta in qualità di Presidente dell'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano, con sede in Pontremoli, intesa ad ottenere la concessione del patrocinio da parte del Comune di Ravenna per l'iniziativa Settecentenario Dantesco: una luce dal mare ai monti. Antiche vie modi di comunicazione. Dal Mar Ligure alle terre matildiche, verso la Tomba di Dante in Ravenna, che si svolgerà nella notte tra il 13 e il 14 settembre 2021

(omissis) Visto l'atto di delega PG. n. 95946/2016, con il quale il Sindaco ha conferito la delega per la concessione di patrocinio nel rispetto delle disposizioni regolamentari e dei criteri contenuti nel documento allegato al Regolamento, a tutti gli Assessori di cui al provvedimento PG. n. 95167 del 30/06/2016. Valutata accoglibile la richiesta in quanto rientrante nelle tipologie di attività definite nel documento "Allegato A" al Regolamento e comunque rispondente a finalità meritevoli di riconoscimento morale da parte dell'Ente.

CONCEDE Il patrocinio del Comune di Ravenna all'iniziativa del Settecentenario Dantesco: una luce dal mare ai monti. Antiche vie modi di comunicazione. Dal Mar Ligure alle terre matildiche, verso la Tomba di Dante in Ravenna, evento che si svolgerà nella notte tra il 13 e il 14 settembre 2021, così come richiesto dall'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano di Pontremoli (MS).

Firmato, l'Assessore delegato Elsa Signorino

Il Comune di LUNI, in data 16.07.2021

(omissis) RITENUTA meritevole l'iniziativa proposta dall'Associazione ARCHEOCLUB APUO LIGURE dell'Appennino Tosco Emiliano in quanto persegue le finalità politico-sociali e culturali di questa amministrazione;

CONSIDERATO che il presente progetto si pone in continuità con l'adesione concessa nell'anno precedente;

DATO ATTO che per l'adesione al progetto "Una luce dal Mare ai Monti Antiche Vie e Modi di Comunicazione dalle Isole Tirreniche, per Liguria, Toscana ed Emilia Romagna ad Dantis Poetae Sepulchrum, in Ravenna" non è richiesto nessun contributo economico;

DELIBERA Per le motivazioni in premessa descritte e qui interamente riportate: di concedere all'Associazione ARCHEOCLUB APUO LIGURE dell'Appennino Tosco Emiliano il patrocinio della Città di Luni e l'utilizzo del logo su manifesti e locandine; (omissis)

Firmato, Sindaco Alessandro Silvestri

Il Comune di CARRARA, il 10.08.2021

PREMESSO che tra le principali finalità istituzionali il Comune di Carrara persegue la promozione del territorio e della cultura anche attraverso il sostegno concesso a iniziative promosse e realizzate da soggetti pubblici e privati che ne favoriscano la diffusione nei vari campi e settori e supportino il consolidamento della notorietà acquisita dalla città di Carrara e della sua capacità di attrarre pubblico da aree geografiche diverse;

VISTA la nota prot. n. 53573 del 02/08/2021, conservata agli atti d'ufficio, con la quale l'associazione APS ARCHEOCLUB Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano richiede il patrocinio dell'Amministrazione comunale all'iniziativa "Una luce dal mare ai monti. Antiche vie e modi di comunicazione dalla Toscana, per la Liguria, Emilia - Terre Matildiche e Romagna ad Dantis Poetae Sepulchrum in Ravenna";

CONSIDERATO che l'iniziativa sopra esposta si inserisce nell'ambito degli eventi in programma per la Celebrazione dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, avvenuta a Ravenna, suo luogo di esilio, nella notte tra il 13 e il 14 settembre del 1321 e prevede un collegamento torciere nella notte dell'anniversario del trapasso del Sommo Poeta, nel corso della quale si accenderanno tutte le torce delle postazioni tra Toscana, Liguria ed Emilia Romagna, dalla terra natia a quella che ne conserva le spoglie mortali, in particolare attraverso i luoghi danteschi;

PRESO ATTO che Carrara rientra nei luoghi danteschi in quanto nel canto XX dell'Inferno, dedicato agli indovini della IV Bolgia, è citato anche Aronta [che] è quel ch'al ventre li s'atterga, che ne' monti di Luni, dove ronca lo Carrarese che di sotto alberga, ebbe tra' bianchi marmi la spelonca per sua dimora onde a guardar le stelle e 'l mar non li era la veduta tronca (vv. 48-51); (omissis) RITENUTO pertanto, per i motivi espressi, di concedere il patrocinio non oneroso dell'Amministrazione Comunale all'iniziativa "Una luce dal mare ai monti. Antiche vie e modi di comunicazione dalla Toscana, per la Liguria, Emilia - Terre Matildiche - e Romagna ad Dantis Poetae Sepulchrum in Ravenna che si terrà nella notte tra il 13 e il 14 settembre 2021;

DELIBERA di concedere il patrocinio non oneroso dell'Amministrazione Comunale all'iniziativa: "Una luce dal mare ai monti. Antiche vie e modi di comunicazione dalla Toscana, per la Liguria, Emilia - Terre Matildiche e Romagna ad Dantis Poetae Sepulchrum in Ravenna" che si terrà nella notte tra il 13 e il 14 settembre 2021

Firmato, Sindaco Francesco De Pasquale



Il Comune di PONTREMOLI, il 22.05.2021 Concessione Patrocinio per Settecentenario Dantesco

VISTO che è giunta agli uffici comunali richiesta di patrocinio in data 18 Marzo 2021 u.s. Prot.4571 da parte di: Prof.ssa Angelina Magnotta, Presidente del'Archeoclub Apuo Ligure del'Appennino Tosco Emiliano, iscritto all'Albo delle Associazioni di Promozione Sociale della Toscana con Determinazione Dirigenziale n.3168 del 31/10/2017, CF 9017650495, in merito al SETTECENTENARIO DANTESCO – 13 SETTEMBRE 2021, V Edizione di "Una luce dal mare ai monti, antiche vie e modi di comunicazione: dalle Isole Tirreniche, per la Liguria, Toscana, Emilia-Terre Matildiche e Romagna, ad Dantis Poetae Sepulchrum, in Ravenna"

Che l'iniziativa è coerente con i fini istituzionali di promozione della cultura storica  
Visto Il preventivo parere favorevole espresso dal Responsabile del Servizio interessato, in ordine alla regolarità tecnica del presente atto, ai sensi dell'art.49, comma 1, del D.lgs.n.267/20, con voti unanimi, favorevoli e palesi;

DELIBERA Con voto unanime favorevole espresso in modo palese, di concedere il patrocinio gratuito per la manifestazione di cui alla premessa e l'autorizzazione all'utilizzo del logo. >

Firmato, Sindaco Lucia Baracchini

IL PARCO dell'APPENNINO TOSCO EMILIANO, in data 09.07.2021. IL DIRETTORE:

VISTA l'istanza prot nr 1.602 del 09.07.2021, con cui Archeoclub A.L.A.T.E. APUO LIGURE dell'APPENNINO TOSCO EMILIANO richiedeva il patrocinio non oneroso e l'utilizzo dell'emblema Parco Nazionale Appennino tosco emiliano per la V Edizione di 'Una Luce dal Mare ai Monti Antiche Vie e Modi di Comunicazione dalle Isole Tirreniche, per Liguria, Toscana, Emilia-Terre Matildiche e Romagna, ad Dantis Poetae Sepulchrum, in Ravenna;

CONSIDERATO che è interesse dell'Ente Parco promuovere e favorire iniziative di sinergia e di sviluppo tra istituzioni, enti e associazioni che operino all'interno del territorio del Parco Nazionale e i cui fini siano rappresentati dalla conservazione della natura, ma anche da azioni e interventi di solidarietà, di promozione culturale e turistica nonché da attività di divulgazione e valorizzazione del patrimonio naturalistico, storico, culturale, architettonico ed enogastronomico del territorio dell'Appennino toscano ed emiliano;

RITENUTA doverosa la concessione di Logo e Patrocinio non onerosi al Comitato Organizzatore di un evento sociale/solidale da parte del PNATE;

CONSIDERATO altresì che l'iniziativa viene effettuata senza alcun fine di lucro;

CONCEDE All'ARCHEOCLUB A.L.A.T.E. APUO LIGURE dell'APPENNINO TOSCO EMILIANO l'utilizzo dell'emblema Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano, solo ed esclusivamente per la V Edizione di 'Una Luce dal Mare ai Monti Antiche Vie e Modi di Comunicazione dalle Isole Tirreniche, per Liguria, Toscana, Emilia-Terre Matildiche e Romagna, ad Dantis Poetae Sepulchrum, in Ravenna che si terrà la notte tra il 13 e 14 settembre. >

Firmato, Direttore Giuseppe Vignali

PARCHI EMILIA CENTRALE: Il Presidente comunica:

<(omissis) si concede il patrocinio gratuito dell'Ente (omissis)

Si informa che ai sensi del 3^ comma dell'art.9 del citato Regolamento 'La concessione del patrocinio gratuito non comporta benefici finanziari (omissis)'

Inoltre, ai sensi del 4^ comma dell'art.9 del citato Regolamento 'Il patrocinio gratuito concesso dall'Ente deve essere reso pubblicamente noto dal soggetto che l'ha ottenuto, attraverso i mezzi con i quali provvede alla promozione dell'iniziativa'>

Firmato, il Presidente dell'Ente Giovanni Battista Pasini

## PEANA DI LUCE PER DANTE

*Orma di Dante non si cancella*, suggellò da par suo il Pascoli

*Presidente Angelina Magnotta*

Constatato l'afflusso puntuale delle delibere ufficiali di adesione di tutti i Comuni individuati nel percorso della staffetta di luce, l'Archeoclub prende contatto con le persone e le associazioni designate dai Comuni, per fornire i dettagli dell'iniziativa. Si crea così una forte rete di connessione diretta con email, telefonia e messaggistica, per preparare operativamente e mettere in comunicazione i segnalatori delle località di rilevanza storica, distanti tra loro anche diverse decine di chilometri, ma connesse dal segnale luminoso trasmesso in ore notturne per le prove dai rilievi montuosi e dalle torri dei castelli, riproponendo le modalità di comunicazione utilizzate da epoche arcaiche fino all'avvento delle moderne tecnologie. La realizzazione degli eventi è stata preceduta, oltre che dalle prove, da ricerche d'archivio e dallo studio del territorio con sopralluoghi sui siti. L'Archeoclub può vantare il successo di diversi eventi già effettuati collegando tra loro città come Luni e Veleia di comune preistorica origine ligure, poi divenute romane e ora siti archeologici, così come Portofino con l'Isola del Tino nel Comune di Portovenere, collegate a loro volta con il Castello Matildico di Rossena nel Reggiano, passando per la Pietra di Bismantova. Il tutto è incredibilmente avvenuto nel giro di poche decine di minuti. E' stata sottolineata ai referenti comunali l'importanza, nell'anno del Settecentenario commemorativo, di collegare i luoghi danteschi della natia Toscana, della Liguria e dell'Emilia Romagna con Ravenna, ultima dimora del Poeta. Viene richiesto di munirsi di un faro di adeguata potenza, come quelli in uso alla Protezione Civile per ricevere visivamente, all'ora stabilita, il segnale dalla postazione precedente e ritrasmetterlo a quella successiva con le modalità codificate e con le informazioni di collegamento fornite ai partecipanti, messi in contatto tra loro con strumenti informatici e invitati a partecipare anche alle prove, nelle date precedenti l'evento ufficiale.

In breve l'Archeoclub A.L.A.T.E., insieme con Comuni, Associazioni Culturali, CAI, Protezione Civile, Pro Loco, Liceo Classico di Pontremoli, commemora il transitus del Sommo con una staffetta torciera come usava ai tempi di Dante, un telegramma ottico che nella notte del 13 settembre 2021 parte dalla natia Toscana, attraversa i luoghi danteschi, citati o frequentati dal Poeta, dai monti toscani e dalla riviera ligure, alla Valle della Magra e ai castelli malaspiniani che furono tra i primi luoghi ad accogliere l'Esule. Continuando sul tracciato predisposto, il segnale valica la dorsale appenninica, tocca la Pietra di Bismantova e le Terre Matildiche fino alla Romagna Faentina e alla stessa Faenza più volte citata nella Commedia, giungendo infine a Ravenna, ad *Dantis Sepulchrum* dove Padre Ivo Laurentini della Chiesa di S Francesco custode della Tomba del Sommo, accompagnato da Oliviero Resta, Presidente dell'Associazione Il Cammino di Dante, riceve l'ultimo segnale sulla linea d'arrivo, appunto l'ultima dimora del Poeta, la sua tomba.

Il progetto è stato inserito dal Ministero della Cultura tra i grandi eventi del Settecentenario Dantesco e come tale pubblicato sul sito ministeriale. Patrocina le tre Regioni attraversate dal telegramma ottico: Toscana, Liguria ed Emilia Romagna, i trenta Comuni del percorso, Enti importanti come il Mab Unesco dell'Appennino Tosco Emiliano, i Parchi dell'Emilia Centrale e la Fondazione Marmo di Carrara. Partecipano alcune cave di marmo della Tambura e di Carrara, il Liceo Classico Vescovile di Pontremoli, la Società Dantesca di La Spezia-Sarzana e il Centro Dantesco di Ravenna, il CAI dell'Emilia e della Toscana, il VAB Toscana di Fosdinovo e di Villafranca in Lunigiana, l'Associazione Nazionale Alpini dell'Emilia, le Pro Loco, la Protezione Civile, le Associazioni Culturali, il Progetto Cantiere della Memoria di La Spezia, senza dire di Ravenna, città del Viva Dante 2021.

Il segnale congiunge il Mar Tirreno al Mar Adriatico: un lampo, un brivido, un'emozione sola dai monti alle riviere all'apparire del telegramma di fuoco per Dante, nel cuore della notte, in ricordo del suo transitus, ma soprattutto di quello che il Sommo ha significato e significa tuttora per noi Italiani al cospetto del mondo.

Il percorso toscano comprende: Pania della Croce, Monte Tambura, Cave di Carrara. Il percorso ligure interrompe la continuità montana della Toscana e riguarda: Luni, Lerici, Portovenere, Ameglia, Sarzana, Castelnuovo Magra, S Stefano Magra, Vezzano Ligure, Madrignano di Calice al Cornoviglio e Beverone di Rocchetta Vara, località tutte in provincia di La Spezia, fino al confinante Passo dei Casoni. Nella Val di Magra invece, oltre S Stefano Magra (SP.) il percorso toscano riprende con Capriogliola di Aulla, con Tresana, Villafranca, Bagnone con Castiglione del Terziere e il Monte Losanna, Mulazzo. Dal sito della Madonna del Monte di Mulazzo il segnale di luce, ricevuto dal Passo dei Casoni, da una parte viene lanciato verso il Passo della Cisa per proseguire nelle tappe emiliane e romagnole fino a Ravenna e dall'altra viene lanciato a Pontremoli, dove si ferma per l'animata serata culturale dantesca in Piazza della Repubblica.

Qui la ricezione del segnale, con il supporto del Comune, viene eseguita a cura della Compagnia del Piagnaro e dell'Archeoclub ALATE, del Liceo Classico Vescovile, delle Fenici del Fuoco e della Pro Loco.



SETTECENTENARIO DANTESCO  
**PEANA DI LUCE PER DANTE**

**13 SETTEMBRE 2021 dalle ore 21:00**  
 da tutte le postazioni del percorso



**QUINTA EDIZIONE: Una Luce dal Mare ai Monti Antiche Vie e Modi di Comunicazione**  
 dalle Isole Tirreniche, per Liguria, Toscana ed Emilia Romagna ad Dantis Poetae Sepulchrum, in Ravenna



**PROGETTO dell'ARCHEOCLUB APUO LIGURE dell'APPENNINO TOSCO EMILIANO** APPROVATO DAL MINISTERO DELLA CULTURA  
 con ENTI ISTITUZIONI e ASSOCIAZIONI TOSCANE - LIGURI - EMILIANE/ROMAGNOLE



**COMUNI / ENTI PATROCINANTI:** partenza Stazzema-Pania della Croce/*Pietrapana* Inf XXXII, Cava Sermattei Tambura/*Tamberlicchi*/Inf XXXII, Carrara/Cava Bettogli 68 Inf XX, *Sarzana, Luni* Inf XX-Par XVI, *Ameglia, Lericci* Purg III, Portovenere, Vezzano Ligure, S. Stefano Magra, Castelnuovo Magra/*Cas tello Vescovi di Luni*, Calice al Cornoviglio, Rocchetta Vara, Podenzana, Aulla, Tresana/*Giovagallo* Purg.XIX, Mulazzo Purg.VIII/*Torre di Dante*, Villafranca Lun.na/*Malnido* PgVIII, Bagnone, *Pontremoli* Inf.XXII, Berceto, Corniglio, Castelnuovo Monti/*Bismantova* Purg.IV, Vezzano s Crostolo, Monte S.Pietro, Sasso Marconi, Brisighella, *Faenza* Inf.XXVII e XXXII Purg.XIV, Russi, arrivo a *Ravenna Ad Dantis Sepulchrum*  
 Con il **LICEO CLASSICO VESCOVILE** 'Mons. Marco Mori' di Pontremoli  
 Con: **PRO LOCO** di Pontremoli, Sarzana, Montereggio, Ameglia; **PROTEZIONE CIVILE** di: Pontremoli, S. Stefano Magra, Villafranca, Tresana, Luni, Podenzana, Ameglia, Lericci, Portovenere, Corniglio, Russi, con **V.A.B.** Toscana di Fosdinovo  
 Con il **CAI** di Carrara, Fosdinovo, Bismantova, Canossa, Bagnone, Sasso Marconi. Con le **ASSOCIAZIONI:** Cantiere della Memoria SP, Centro Dantesco della Basilica/Ravenna, Società Dante Alighieri La Spezia e Sarzana, Via Matildica Volto Santo-Vezzano s Crostolo, Amici della Fontana-Faenza, Amici di Luni, Il Cammino di Dante FI-RA, Gli Uomini della Neve di Stazzema, Compagnia del Piagnaro con il suo Gruppo Danze Storiche di Pontremoli, Fenici del Fuoco Pontremoli. Con **Ass.N.le Alpini** Vezzano s Crostolo, Gruppo ANA Monfestino e ANA Bologna  
 Con la **FONDAZIONE MARMO Onlus-CARRARA**  
 Con le **PROPRIETA' CAVE** di PIASTRAMARINA *Tamberlicchi* (Inf.XXXII) e di CARRARA (Inf.XX) **BETTOGLI**  
 Con i **SOCI e SOCIE** dell'ARCHEOCLUB A.L.A.T.E. a PASSO DEI CASONI, sul MONTE CERVELLINO, al PASSO DELLA CISA, a PONTREMOLI

Locandina: Dante alla Torre di Mulazzo (Progetto della locandina e foto di A.M.)



## GLI ALIGHIERI DISCENDENTI DEL POETA (A.M.)

I discendenti di Dante Alighieri vivono ancora oggi nella tenuta acquistata a suo tempo dal figlio del poeta. Si riporta l'intervista di Svizzera News a Massimilla di Serego Alighieri, che rivela anche qualche curioso aneddoto.

< Il 14 settembre ricorrono i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri. Le città in cui il Sommo Poeta visse e lavorò - Firenze, Verona e Ravenna - hanno elaborato un fitto calendario di appuntamenti che culmineranno con il concerto diretto da Riccardo Muti il 12 settembre a Ravenna. Anche a Gargagnago, in Valpolicella, i discendenti del padre della letteratura italiana, che ancora vivono nei terreni acquistati da Pietro Alighieri, figlio di Dante nel 1353, si apprestano a festeggiare la ricorrenza. "Ci sono sicuramente molte iniziative ma io parto dal presupposto che queste celebrazioni debbano essere fatte non solo quest'anno, ma anche nel 2022 e negli anni a venire per l'importanza che ha Dante", commenta Massimilla di Serego Alighieri, 21esima generazione della famiglia di Dante. Che sul suo celebre avo dice: "Dante è stato ed è particolarmente attuale perché nella Divina Commedia aveva già capito che gli italiani si dividevano in fazioni opposte per pensiero o confini regionali. Se fosse vivo potrebbe scrivere un'altra Divina Commedia, così come avrebbe potuto scriverne una per ogni secolo" (da SvizzeraNews, 30.05.2021) >

Ho avuto personalmente il piacere di conoscere uno degli ultimi discendenti di Dante, l'astrofisico Professor Sperello di Serego Alighieri al Convegno di Sarzana Dantesca, organizzato dalla Società Dante Alighieri di La Spezia-Sarzana il 6 ottobre 2021, tenutosi nella Sala Consiliare del Comune di Sarzana. Estendo a tutti i partecipanti gli apprezzamenti per il nostro evento Peana di Luce per Dante del 13 settembre 2021, espressi dal Professore che ha voluto prendere con sé la locandina dell'Archeoclub.



FIGURA 1 - IL DISCENDENTE DI DANTE: PROF. SPERELLO DEI SEREGO ALIGHIERI CON ANGELINA MAGNOTTA, PRESIDENTE DI ALATE, A SARZANA IL 6 OTTOBRE 2021





FIGURA 2 - Segnalatori a cavallo in una precedente edizione torciera

ORIGINE DELLA SEGNALAZIONE TORCIERA, due passi nella letteratura e nella storia

*Presidente ALATE Angelina Magnotta*

Per risalire alla tradizione originaria dei messaggi di fuoco, non si può non attingere alle opere più antiche.

Omero (IX–VIII secolo a.C.) e Pausania (reggente di Sparta nel V secolo a. C.) descrivono segnali costituiti da fuochi, usati anche da Palamede e Simone nella guerra di Troia e, ancora prima, nella festa delle fiaccole ad Argos.

In antico si usavano segnali di fumo o di specchi riflettenti di giorno e invece segnali di fuoco, falò o fiaccole, di notte. Il nome del *Monte Falò*, nel calicese, in provincia di La Spezia è molto probabilmente il relitto linguistico di un toponimo che ha a che vedere con la trasmissione di segnali dall'antistante Mar Ligure verso l'entroterra. Facile immaginare quanto potesse essere salvifico il preallarme in tempi, ad esempio, di incursioni piratesche, quelle -per intenderci- i cui effetti nefasti toccarono anche l'animo di un grande poeta nella sua fanciullezza: Torquato Tasso. Furono proprio tali incursioni a comportare il moltiplicarsi di torri di avvistamento lungo le nostre coste, salentine o sorrentine, maremmane, pugliesi o liguri che fossero. La regola era che sorgessero nei pressi dei centri abitati e che ciascuna fosse visibile dalla precedente e dalla successiva postazione, in modo da avere un sistema funzionale di comunicazione, di giorno e di notte.

Siffatte segnalazioni sono ereditate dal mondo antico e rappresentano in realtà la prima forma di protezione civile della storia umana! Ne aveva parlato Cesare nel De Bello Gallico, I sec a C: le postazioni torciere orientavano l'esercito di giorno e di notte. La Colonna Traiana, del II sec. d C., riporta più volte nei fregi della coclide l'unica citazione plastica della Roma antica dell'uso di segnalazioni per mezzo di torce. Il bassorilievo rappresenta la spedizione di Traiano in Dacia (attuale Romania); da una torretta torciera circondata da una palizzata sorvegliata da milites, emergono alcune grosse torce per segnalare la postazione e inviare messaggi in codice.



FIGURA 3 - COLONNA TRAIANA: FREGIO DI POSTAZIONE TORCIERA CON MILITES E PALIZZATA

Nell'intero impero romano si contavano circa 1400 stazioni stabili, con fuochi di notte e stendardi o messaggi di fumo di giorno.

Al giorno d'oggi sono d'aiuto il cannocchiale o l'uso dei cellulari satellitari per orientarsi anche grazie al GPS, ma la sovrabbondanza di vegetazione, dovuta al rin-selvaticamento della montagna è un ostacolo che si oppone alla staffetta torciera rispetto al passato, quando il sottobosco era ridotto e la montagna era curata. La trasmissione del segnale prevede l'assenza di ostacoli tra ricevente e trasmittente, ma anche buone condizioni atmosferiche. Nel nostro caso, in meno di 15 minuti il segnale, nelle passate edizioni effettuate nel solstizio d'estate, ha collegato il Mar Ligure alle Terre di Canossa nella provincia di Reggio Emilia, attraversando tre regioni e ritornando al mare.

Inizialmente è stato arduo richiamare l'attenzione del pubblico sull'evento e far percepire almeno sommariamente tutto ciò che comporta la preparazione e specialmente il senso della staffetta di luce. Purtroppo è diffusa la percezione soprattutto di ciò che, solo in quanto ripetitivo diventa rilevante e persino familiare e quindi significativo pur se distorto, come accade per la martellante pubblicità, specie televisiva. Tuttavia risponde alle caratteristiche di un'Associazione di Promozione Sociale qual è il nostro Archeoclub, cercare di recuperare, divulgare e condividere con tutti il senso delle cose, profonde in quanto connesse alla nostra cultura, al posto dove viviamo, ai nostri monti, ai borghi, ai castelli e persino ai ruderi che continuano a parlare di storia, di storie e di personaggi come quelli legati a Dante.

In letteratura l'invenzione del messaggio torciere viene attribuito a Palamede, re dell'Eubea, ucciso per lapidazione, essendo stato indotto a scendere in un pozzo dai due corni della 'fiamma antica' (Inf. XXVI, 85), Ulisse e Diomede e ivi lapidato e lasciato insepolto, con la falsa accusa di tradimento per l'illazione di un'intesa con i Troiani. Virtuoso inventore, educato dal centauro Chirone come Achille, era uno dei tre comandanti di armata di terra dei Greci, omologo di Aiace e di Ulisse; per il suo buon carattere era amato dall'esercito, a differenza di Agamennone che per tal motivo l'odiava. Oltre alla comunicazione a distanza (quanto tempo prima di Chappe...), Palamede aveva nozioni di idraulica tali da poter deviare i fiumi, aveva inventato macchine da guerra, gli scacchi, l'uso della parola d'ordine e la stessa scrittura. Rappresentava perciò il sapere laico, un sapere il cui fulcro centrale erano la scienza e la scrittura, in opposizione ad un sapere trasmesso oralmente e basato sulla religione e sui riti. Quando la popolazione fu colpita dalla peste la sua ricetta non furono i riti e i sacrifici né umani e neppure di animali agli dei, ma il divieto di mangiare carne e l'obbligo di mettersi tutti in mare (per misura cautelare, come l'isolamento anti-covid di oggi), finché la peste non passasse. Ulisse in particolare odiava Palamede per le sue qualità, ma specialmente per motivi strettamente personali, essendo stata da lui smascherata la finta pazzia che mise in scena quando si fece trovare a seminare sulla spiaggia il sale (al tempo più prezioso dell'oro, in quanto serviva alla salatura dei cibi e quindi alla sopravvivenza). L'impostura cadde miseramente allorché Ulisse si fermò di botto, dimostrando la falsità della pretesa follia, quando Palamede mise suo figlio Telemaco davanti al vomere. Non gli riuscì pertanto di fare il matto per non andare in guerra, ma serbò in cuore la vendetta. Eschilo, Sofocle ed Euripide scrissero ciascuno una tragedia intitolata 'Palamede'; ne rimane solo qualche verso di Euripide ripreso da un autore successivo: ' Avete ucciso, o Danai, il più sapiente, usignuolo delle Muse...Non aveva mai fatto male a nessuno...' Il più grande filosofo dell'antichità, nel difendersi davanti agli Ateniesi, sostenendo che non gli pesava morire, a quanto ci tramanda Platone (Apologia di Socrate, 41b) così argomenta: 'poiché per me sarebbe proprio stupendo pure trascorrere il tempo lì, qualora incontrassi Palamede e Aiace Telamonio e chiunque altro degli antichi, morto per ingiusta sentenza, raffrontando le mie vicissitudini alle loro.'

Quanto fossero questione di vita o di morte l'uso e i tempi della comunicazione torciere inventata da Palamede è evidente in Livio (anche i falò innalzati dalla città di Oreo in Grecia avevano avvertito Filippo, ma per il tradimento di Platone erano stati accesi troppo tardi dall'osservatorio) ed esemplare in Virgilio: Aen. Libro II v. 252-



260 ‘...fusi per moenia Teucro /conticuere, sopor fessos complectitur artus / Et iam Argiva phalanx instructis navibus ibat / a Tenedo tacitae per amica silentia Lunae / litora nota petens, *flammas cum regia puppis* / extulerat fatisque deum defensus iniquis / inclusos utero Danaos et pinea furtim / laxat claustra Sinon...’ Nel profondo del sonno stanchi erano i Teucro e calmi dentro le loro case. Ma da Tenedo la flotta Argiva in ordine salpa verso le rive ben note, protetta dai silenzi sereni, cari alla tacita luna. E appena la nave ammiraglia *diede alto da poppa un segno di fiamma*, Sinone difeso da un fato maligno, apre segreto il fianco del cavallo ai Greci rinchiusi...’

Dante non si lascia convincere dalla fama di eroe di Ulisse: l’Inferno è il suo posto. Ce lo porta l’arte di simulare e dissimulare, di calpestare consapevolmente la pietas, vale a dire la lealtà tra le persone, l’obbedienza alla norma del vivere civile, il senso del dovere verso i congiunti; infatti non lo fermano ‘né dolcezza di figlio, né la pietà / del vecchio padre, né il debito amore / lo qual dovea Penelopè far lieta / men che mai l’amore dovuto al popolo su cui regnava. E la fides? Il senso religioso della vita, il limite da non valicare, *acciò che l’uom più oltre non si metta* egli lo conosce molto bene e deliberatamente lo infrange sull’ara del suo ego smisurato: *ma misi me per l’alto mare aperto* espresso proprio dalla ripetizione e dall’allitterazione, come un furioso ed egotico focalizzarsi su se stesso, sulla prerogativa che solo lui può avere di trasgredire e calpestare tutto e tutti. Giunge così al folle volo con *un’orazion picciola* che segna la sua fine, ma anche quella dei compagni che avevano avuto la debolezza di cedere alla fascinazione e all’apparente consequenzialità delle sue parole, alla pretesa sicurezza della sua capacità di farsi guida. Come ha capovolto ogni legge, così si capovolge la sua nave e quel che di norma è sopra, va di sotto: ... *levar la poppa in suso / e la prora ire in giù*. Si conclude la sua parabola terrena...

*infin ché l mar fu sovra noi rinchiuso*

Un verso tombale, come il rullare del tamburo di una sentenza capitale, con la stessa calibratura, la stessa modulazione, lo stesso timbro e la stessa cadenza di altri versi tombali della cantica, a suggello di una parabola umana basata su presupposti fallaci, destinata ad un esito infelice.

*Quel giorno più non vi leggemmo avante* (Francesca)

*Venir sen dee giù tra’ miei meschini* (Guido da Montefeltro)

*Ciò mi tormenta più che questo letto* (Farinata)

L’accento centrale dell’endecasillabo, il monosillabo al quale non si replica, è il rintocco funebre eterno.

Poesia e musica, da sempre tutt’uno, delineano il quadro sintetico e irripetibile di una vita intera, e la condanna irrevocabile.



FIGURA 4 - LA TORRETTA SEGNALETICA DI MARINA DI CARRARA

La torretta di Marina di Carrara, prima dei moderni mezzi di comunicazione, ha rappresentato un punto nodale di trasmissione ottica veloce tra Liguria e Toscana. Posta nella pineta, nei pressi dell'edificio della Fiera Marmo Macchine, si erge per circa quattro metri sulla linea attuale del suolo. Bisogna tener presente che in passato essa era più alta e si trovava molto più vicino al mare di oggi, visto l'arretramento della linea portuale che una volta arrivava fino all'attuale Via Genova (catasto del 1822); di conseguenza la sua visibilità era ottimale e funzionale alla comunicazione dall'una all'altra postazione lungo la costa, risultando più rapida ed efficace di quella dei postiglioni. La sua altezza era maggiore di quella attuale di almeno due metri, considerando l'accumulo di detriti e depositi che nei secoli vi si è addossato. Alcuni studiosi carraresi sostengono infatti che a circa due metri sotto la linea di calpestio, si trovi la scogliera su cui sorge la torretta. La sua forma è circolare e il suo uso, da quello originale di torretta di segnalazione, si è storicamente prestato anche a fungere da deposito di munizioni, cosa che giustifica la sua denominazione parallela di fortino. Faceva parte di una linea segnaletica di costa, adatta ad una staffetta torciera di fuoco col buio o di fumo di giorno, in tutto simile a quella riprodotta dall'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano, utilizzata in diverse occasioni e recentemente per commemorare Dante nel Settecentenario della morte, la notte del 13 settembre 2021. E' talmente funzionale quest'antichissimo sistema di comunicazione visiva, che in poco tempo il segnale di fuoco, partito dai quasi 1900 mt della Pania della Croce, ha raggiunto fulmineamente Ameglia e Monte Marcello. Poi, varcata la piana fluviale, è giunto sull'Alta Via dei Monti Liguri, al Passo della Cisa e a Pontremoli, ha raggiunto la Pietra di Bismantova, attraversato tutto l'Appennino Reggiano, Bolognese e Modenese arrivando nel Faentino, a Brisighella, Faenza, Russi e



infine sulla Tomba di Dante in Ravenna, per il saluto deferente al Sommo, in qualche modo tuttora esule, ma così profondamente sentito e vicino al cuore di ogni italiano.

Per avere qualcosa di funzionale bisognava attendere le scoperte di Marconi. Nel frattempo qualcosa aggiunsero i francesi col telegrafo di Chappe del quale si servirono in piena età napoleonica, nel 1810, con l'occupazione dell'Italia che comportava la necessità di avere notizie in tempi rapidi. E se ne servì Napoleone stesso a scopo personale, per organizzare con successo la sua fuga dall'Isola d'Elba, pianificandola con messaggi ottici dalla cima di Monte Capanne, dove finse di essersi temporaneamente recato nel romito ivi esistente. Fu la scoperta di Guglielmo Marconi a consentire la ricetrasmisione anche da luoghi lontanissimi!

La distanza canonica tra l'una e l'altra torretta di postazione torciera era di circa dieci chilometri. Tuttavia, nel caso della torretta di Marina di Carrara la precedente postazione si trovava a soli quattro chilometri, per il motivo che il Monte Caprione ostacola il messaggio torciero, obbligando ad accorciare la distanza. Il suo sito parallelo può essere stato Punta Corvo (il Corvo in mappa) o lo stesso Monte Marcello, da dove si comunica con l'isola Palmaria, altra località di segnalazione, per non dire dell'Isola del Tino, dove la leggenda vuole che nel VI sec. S. Venerio, patrono dei fanalisti, segnalasse l'approdo alle navi in difficoltà con una torcia accesa. Tuttora l'isola è sede del faro della Marina Militare. (Per inciso, si segnala che le isole di Palmaria, del Tino e del Tinetto sono di pertinenza del Comune di Portovenere, sede di una nostra postazione torciera, in comunicazione con i siti danteschi di Fosdinovo e di Lerici) Le postazioni successive della Torretta-Fortino di Carrara sono: la fortezza di Avenza che però rimane all'interno della linea costiera, il fortino ex granducale del Cinquale (MS) distrutto dai tedeschi nel '44 (per tenere libera la Linea Gotica) che dà ancora adesso nome alla zona e si dice che dovrebbe essere stato gemello di quello di Forte dei Marmi e infine la torretta di Fosso Motrone, in provincia di Lucca. Non bisogna tuttavia dimenticare che a Viareggio esiste tuttora la impropriamente detta Torre di Matilde, costruita infatti nel XVI sec. sulla foce del canale Burlamacca, a difesa dei magazzini. Torri di avvistamento si trovano di frequente sulle coste della Sardegna, edificate all'incirca dall'anno Mille fino ai primi del 1800, sulla riviera maremmana, sulla costa campana e su quella pugliese, per fronteggiare le incursioni dei pirati. Nel tempo, intorno alle torrette sono venuti a crearsi dei borghi, ad esempio lungo la riviera di Lecce e pugliese in genere. Tutta la costa toscana è punteggiata di torri di avvistamento che costituivano il sistema fortificato difensivo delle città. Una delle più note è la Torre di Calafuria, lungo la Via Aurelia; alta 20 mt., comparsa in diversi film fra i quali *Il Sorpasso*, è incastonata in una serie di torri litoranee a breve distanza tra loro proprio per facilitare la comunicazione visiva. Furono costruite dal '300 al '500. Se ne ricordano inoltre: quella di Porto Pisano, ora nella periferia nord di Livorno e quelle del Marzocco, del Mulinaccio, del Forte dei Cavalleggeri (presso la Terrazza Mascagni) ed altre oggi scomparse, sino ad arrivare alla Torre poi trasformata in castello da Sidney Sonnino. Nel tratto precedente, dalla riviera apuana a quella pisana il Repetti (v. Bibliografia) cita il Ridotto di Bocca di Magra, la Batteria e Dogana di Marinella di Luni, il Fortino e la Dogana di Avenza e quelli di Massa, il forte del Cinquale e quello dei Marmi, il ridotto di Motrone e diverse altre postazioni tra Pietrasanta, Bocca di Serchio e Bocca d'Arno. Nel tratto

a sud di Livorno verso la Maremma, è notevole il Forte delle Saline presso il fiume Albegna, vero e proprio complesso architettonico difensivo a guardia delle preziose saline, la Torre di S. Biagio e quella di S Pancrazio di Ansedonia-Orbetello, a picco sul mare, a difesa dello Stato dei Presidi. Lungo è l'elenco dei forti e torri del sistema difensivo costiero da Bibbona a Rosignano e a S. Vincenzo. Oggi sono tutti compresi nel cosiddetto 'Sottosistema dei Beni Architettonici: Sistema di Difesa Costiero', tanto per significare la loro importanza strategica.

Analizzata l'origine dell'usanza, altre domande si pongono: perché ci emoziona il passaggio di luce nella notte? Cosa succede dentro di noi all'arrivo del segnale? Perché scatena la nostra emotività?

Rispondono due professioniste: la Dottoressa Olga Tartarelli, psicologa e psicoterapeuta, mediatrice sistemico-relazionale, titolare del Cowork Versilia di Pietrasanta-LU. ove esercita la libera professione; è anche docente nella Scuola di Specializzazione in Psicoterapia ad indirizzo Analisi Transazionale di Performat Srl - Pisa, per i disturbi del comportamento alimentare e dell'immagine corporea;

la Dottoressa Martina Federici, psicologa clinica e della salute, svolge la libera professione a Pietrasanta e online. Master di secondo livello in neuropsicologia del ciclo di vita (Istituto.Miller Firenze), si occupa di consulenze e riabilitazioni neuropsicologiche, attualmente psicoterapeuta in formazione presso Performat Srl Pisa.

LUCI, EMOZIONI E PSICOLOGIA, delle *Dottoresse Olga Tartarelli e Martina Federici*

La psicofisiologia è stata la prima a studiare come un semplice stimolo visivo sia in grado di essere interpretato dal nostro cervello. Una fiamma di candela in una notte buia può essere vista da 50 km di distanza (Galanter,1962). Lo stimolo luminoso viene ricevuto dagli organi di senso (occhio) e viene tradotto in impulso nervoso. Si crea una rappresentazione neurale attraverso l'analisi delle caratteristiche dello stimolo, costruendo la sensazione (vedo una luce). Per diventare una percezione è necessario che il cervello attribuisca significato a quello che la vista gli dice. La rappresentazione neurale viene rafforzata con le informazioni archiviate nel cervello e attraverso un processo di confronto (matching): il risultato è il riconoscimento e l'interpretazione dello stimolo (la luce intermittente mi dice che è arrivato il segnale che stavo aspettando).

Un faro di luce sulla cresta della montagna, una cena a lume di candela, il fuoco del camino nel freddo dell'inverno non sono solo stimoli fisici e sensazioni, ma qualcosa di più: una percezione ricca di senso ed emozioni che cambia a seconda della storia della persona che la sperimenta. Il processo che permette l'integrazione tra emozioni e memorie è legato all'attivazione della comunicazione tra corteccia e complesso dell'amigdala-ippocampo del sistema limbico. I messaggi posso scendere ancora più in profondo (ai livelli dell'ipotalamo, tegmento e al midollo) e nel ritornare alla corteccia rievocano memorie emotive ancestrali. Sulla base di una provocazione emotiva i centri del midollo (come il nucleo solitario e il nucleo dorsale-motorio) sono in grado di provocare cambiamenti nel corpo: cambia il nostro respiro, batte forte il cuore, si sente un peso sulla pancia, si percepisce freddo o caldo intenso, manca la

saliva, sudano le mani. Quando usiamo la luce per trasmettere un messaggio, come nell'evento del Settecentenario, l'esperienza passa dall'IO al NOI e il segnale appariscente e intenzionale diventa per tutti un segnale di presenza, di vicinanza d'intenti, di collettività. Connessione di aree cerebrali, connessione di luoghi geografici pur differenti e lontani, connessione tra persone, una staffetta di luci nel comune intento di celebrare Dante e la sua esperienza di viaggio della conoscenza, dal male al Bene supremo, l'Amor che muove il sole e le altre stelle. Ognuno ha partecipato con la propria sensibilità e il proprio impegno per la buona riuscita dell'evento e il risultato è stato una notte ricca di emozioni. Il circuito emotivo è ricostruito nella seguente illustrazione

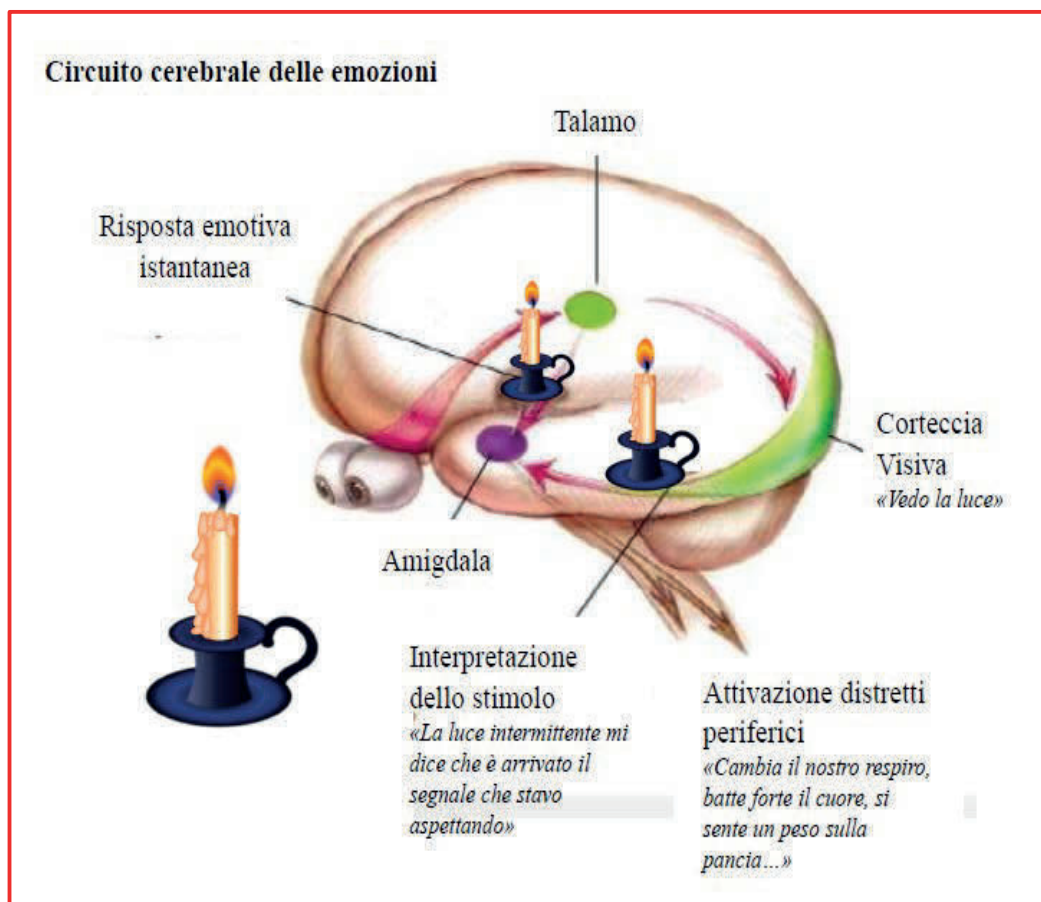


FIGURA 5 - CIRCUITO CEREBRALE DELLE EMOZIONI

Intanto l'evento si diffonde su Whatsapp, sulle email, sugli articoli di giornale e su piattaforme varie, persino sul sito meteo locale: <https://www.verdeazzurronotizie.it/larcho-club-apuo-ligure-nellanniversario-della-morte-di-dante-organizzera-una-peana-di-luce-che-partira-dalla-pania-della-croce/>



**PARTENZA** - INIZIA ORA IL RAPPORTO RELATIVO A CIASCUN LUOGO DI LANCIO DEL SEGNALE, composto dai dati di percorrenza, dai riferimenti danteschi del sito, da alcune citazioni, da un testo storico-letterario e da immagini e qualche nota relativa alla località.

Il percorso complessivo va dalla cima della Pania della Croce, punto di partenza, fino all'arrivo sulla tomba del Poeta in Ravenna

Di seguito le tappe del segnale:

**1-PARTENZA DA PANIA d CROCE, LU ore 21:00**

**2-TAMBURA PIASTRAMARINA, MS**

**3-CARRARA C. BETTOGLI, MS**

**3-FONTIA di Carrara invia ad AMEGLIA**

**4-AMEGLIA, SP**

**5-LUNI / ORTONOVO, SP**

**6-CASTELNUOVO, SP**

**7-PONZANO SUP, SP**

- 8-SARZANA, SP**
- 9-FOSDINOVO, MS**
- 10-PORTOVENERE, SP**
- 11-LERICI CASTELLO, SP**
- 12-VEZZANO, SP**
- 13-CAPRIGLIOLA di AULLA, MS**
- 14-VILLAFRANCA, MS**
- 15-MALGRATE di VILLAFRANCA, MS**
- 16-BAGNONE / CASTIGLIONE DEL TERZIERE, MS**
- 17-BAGNONE / MONTE LOSANNA, MS**
- 18-MADRIGNANO, SP**
- 19- BEVERONE, SP**
- 20-PASSO DEI CASONI tra SP E MS**
- 21-MULAZZO / MADONNA DEL MONTE, MS**
- 22-PONTREMOLI, MS**
- 23-PASSO DELLA CISA tra MS e PR**
- 24-MONTE CERVELLINO, PR**
- 25-CORNIGLIO, PR**
- 26-PIETRA DI BISMANTOVA, RE**
- 27-VEZZANO SUL CROSTOLO, RE**
- 28-MONFESTINO di SERRAMAZZONI, MO**
- 29-SASSO MARCONI, BO**
- 30-MONTE CALDERARO di CASTEL S. PIETRO, BO**
- 31-BRISIGHELLA, RA**
- 32-FAENZA, RA**
- 33- ARRIVO a RAVENNA TOMBA DI DANTE *ore 22:30***

NOTA – Il tempo di percorrenza è amplificato dalle biforcazioni del doppio tragitto: 1^- vallata della Magra e vallata del Fiume Vara fin quasi alle sorgenti e 2^- deviazione Malgrate-Bagnone-Castiglione del Terziere-Monte Losanna, dove il segnale si unisce a quello proveniente dal Passo Cisa e dal Monte Cervellino per proseguire verso la Pietra di Bismantova.





FIGURA 6 - Pania della Croce (Foto Uomini della Neve)

#### 1- DALLA PANIA DELLA CROCE/ PIETRAPANA DANTESCA: PARTENZA

Partenza e percorso del segnale: ore 21:00 del 13 settembre 2021, con l'invio ad Ameglia, su Monte Marcello. Km 31 in linea d'aria. L'avvio dell'iter avviene con il lancio del segnale ad opera dell'Associazione *Gli Uomini della Neve*, Presidente Francesco Felici con Mirko Ricci, Emanuele Guidi, Angelo Ricci, Paolo Bianchini, Andrea Bianchini

Riferimenti Danteschi: *“Non fece al corso suo sì grosso velo / di verno la Danoia in Osterlicchi, / né Tanäi là sotto 'l freddo cielo / com'era quivi, che se Tambernicchi / vi fosse su caduto, o Pietrapana, / non avria pur da l'orlo fatto cricchi”* (Inf. XXXII, 25-30)

*'Mi piace pensare che Dante ospite dei Malaspina avesse la visione della Città di Dite guardando le Alpi Apuane affiorate dal sole occiduo, vermiglie, veramente come se di fuoco uscite fossero. Chi le ha vedute una volta dal mare, ardere nel deserto dell'etere non può non consentire alla mia immaginazione'* Gabriele D'Annunzio.

PANIA DELLA CROCE, LA PIETRAPANA DI DANTE, Vicepresidente A.L.A.T.E.  
Prof.ssa Anna Guidi

Nell'anno in cui si celebra il 700esimo della morte di Dante è con orgoglio apuano che rileggiamo i versi di Inf. XXXII in cui domina la regina delle Apuane, la bella e maestosa Pania della Croce, piramide di pietra, sentinella delle cime consorelle, della popolosa pianura, dell'azzurra distesa del Tirreno mare. Ammantata di neve, fasciata di nubi, nitida nelle pieghe dei calanchi, accesa di rosa al tramonto o pallida all'aurora, è e resta il più imponente dei monumenti naturali che la circondano. Prima di rivolgere l'attenzione alla montagna che richiama lo sguardo da ogni angolo della Versilia e anche da Monte Marcello, verso il quale viene lanciato il telegramma ottico per Dante, piace presentare il contesto in cui si collocano i versi che mettono in scena due vette di tutto rispetto: Pietrapana e Tambernicchi, Pania e Tambura. Quasi al termine della prima cantica, il Sommo Poeta e Virgilio giungono al fondo dell'Inferno nel nono cerchio, nel lago ghiacciato di Cocito ove sono immersi i traditori in differenti posizioni, conformi alla gravità della colpa, suddivisi in quattro zone concentriche: Caina, Antenora, Tolomea e Giudecca. Nel canto XXXII sono di scena le prime due zone, ed è proprio nella sofferta descrizione del pozzo oscuro della prima, la Caina, che si trova il riferimento alle cime apuane. Dante indugia a guardare l'alta parete da cui è disceso, quando sente una voce che gli chiede di non calpestare le teste dei dannati, sì che si volge e vede davanti e sotto di sé un lago che pare di vetro e non di acqua, formato da una crosta di ghiaccio tanto spessa che né il Danubio e neppure il Don ne hanno mai avute siffatte. Lo spessore del ghiaccio è tale che se per ipotesi la Tambura e la Pania vi fossero crollate insieme non si sarebbe incrinato nemmeno sul bordo. La salita in Pania è familiare ai tanti versiliesi che vantano l'emozione dell'alba in vetta: il 26 di luglio, per tradizione, è la data perfetta. Si arriva, in tanti, in fila, i lumi in mano o accesi in testa, il sacco a pelo arrotolato sullo zaino, il thermos col caffè, la bottiglietta di grappa e i biscotti nelle tasche laterali, si cerca un posto vicino alla Croce, meglio se un incavo dove acquattarsi ché, nonostante l'estate, prima che il sole spunti cala un gelo di inverno. Si tenta, fra un sorso di liquore o di caffè, fra un tiro di sigaretta e l'altro, di schiacciare un pisolino o si parla sottovoce, pigiati come soldati in trincea e molto più di loro fortunati. Ed ecco che inizia lo spettacolo: le valli risucchiano una ad una, con implacabile lentezza, il buio fondo della notte, un mare liquido di inchiostro che sparisce nei gorghi dei pendii, nei ghiaioni dei burroni, ingoiato dalle selve che si stendono là sotto. Intanto il cielo si fa di zaffiro, di bianco, di rosa, ondate pulsanti di luce che dilavano le stelle ed entra, prepotente, il sole: cerchi di oro puro che si dilatano uno dopo l'altro e che, di sipario in sipario, fuggano ogni straccio d'ombra e rendono tutto chiaro, visibile, quasi a portata di mano. E' il ripetersi del miracolo della Creazione, è il mistero del volgere del tempo, di notte in notte, di alba in alba. Uno scroscio di applausi e poi, mentre si consuma la colazione, la gara a chi per primo riconosce e nomina le cime, a chi indica i paesi incastonati nei pendii come le cassette nel presepe. E infine, l'occhio corre al mare e sempre con Dante, Purgatorio; salgono alle labbra i versi del canto primo: *L'alba vinceva l'ora mattutina / che fuggia innanzi, sì che di lontano / conobbi il tremolar de la marina.*



FIGURA 7 - Pania della Croce:

uomo in vetta ai 1858 mt, dopo quattro ore di ascesa. Parte il primo segnale in onore di Dante. (Foto *Uomini della Neve*, U. d. N.)

Poi incombe l'ordinario e, in una luminosa giornata estiva, si scende e scendendo si raccolgono memorie e racconti, come l'epica impresa di Erasmo di Pruno che per scommessa portò quassù in collo una damigiana di vino e la bevvero, lui e gli altri, fino all'ultima goccia. O come quando salgono in vetta gli *Uomini della Neve* a raccogliercela in estate per portarla, tutt'oggi, a San Leonardo di Cardoso e farne granite per la festa, o come quando, purtroppo, a salire o scendere dall'elicottero sono gli uomini del Soccorso Alpino. Sulla Pania si arrampicano in tanti per ascensioni impegnative: il destino, o l'imprudenza, hanno chiuso per sempre gli occhi di alcuni, rivolti in un ultimo sguardo al cielo imperturbabile o al baratro tagliente. Li ricorda lungo i sentieri una teoria di lapidi e croci, nomi e date che fissano tragedie e lacrime, passioni e dolore. La prima ascensione ufficiale (ma chissà quanti piedi scalzi, molto prima, usciti da caverne e pertugi avranno calcato le rocce, percorso i ravaneti, tagliato i prati alti alle calcagna di una possibile preda o per la raccolta di un'erba speciale!) risale al luglio del 1844, per la prima invernale toccò aspettare il febbraio del 1882; la cordata era accompagnata da guide versiliesi: Ignazio e Ottavio Ancillotti, Giuseppe ed Efisio Vangelisti. Quest'ultimo, per dare la notizia del successo dell'impresa a chi era rimasto a valle, diede fuoco, sul pendio rivolto a mezzodì, ad alcuni cespugli d'erba secca e liberi da neve. Un segnale di fuoco anche quello, ben visibile a valle! E venne infine il 1900, e l'ora di mettervi una croce: il 19 agosto una marea di gente salì in vetta per la posa guidata dal parroco. Qualche ora avanti era stata benedetta la prima pietra del rifugio di Mosceta.



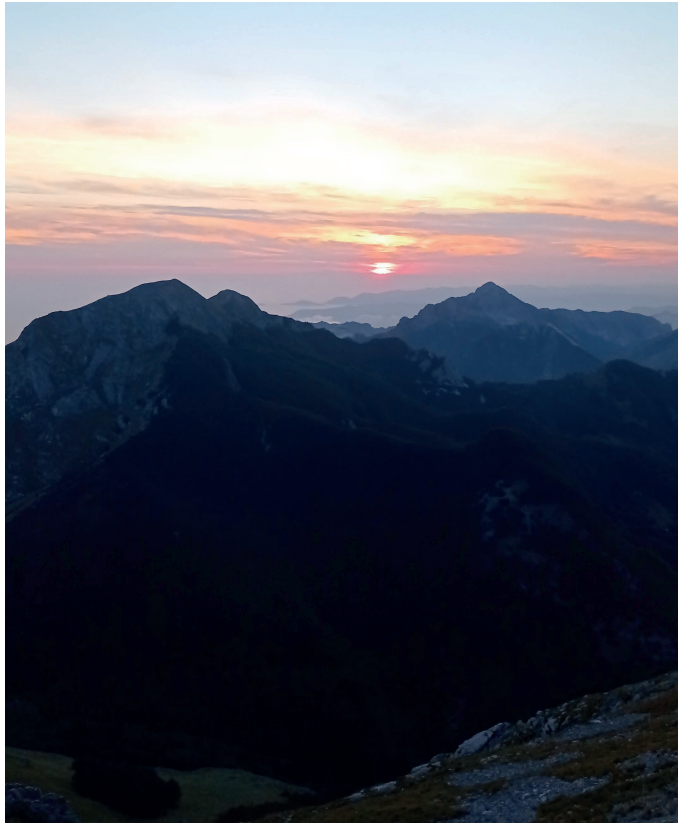


FIGURA 8 - NOTTURNA

DALLA PANIA DELLA CROCE AL MARE. LE ISOLE DI PORTOVENERE- UNA NOTTE FAVOLOSA! SERENO SU TRE REGIONI, DALL'ALPE AL TIRRENO E ALL'ADRIATICO.  
(FOTO U.D.N.)

Quella croce era di legno e qualche decennio dopo un fulmine la incendiò, così il 19 agosto del 1934 un altro corteo, in testa il parroco di Pruno, salì a collocarne una di ferro, dieci metri di altezza, piegata poi da un fulmine anch'essa e affiancata nel 1956 da una croce in ferro tubolare. Restaurata negli anni ottanta, è stata rafforzata in occasione del centenario della prima posa, il 19 agosto del 2000, ad opera del CAI, dell'UOEI e della gente di Pruno. I fiori: genziane, aquileghe, le stellate prunache, l'elleboro, rimedio alla follia, che il Micheli nel Seicento s'avventurò a cercarne quassù! E gli animali: dai microscopici insetti, le colorate farfalle, alle serpi che si scaldano al sole, ai mufloni, al lupo (tornato di recente) e infine agli uccelli, inermi o rapaci, garruli o striduli, a stormo o in solitaria. Fra essi si distinguono le poiane, che quando disegnano in volo cerchi concentrici annunciano pioggia, e i gracchi, che i bimbi del colle ammaestravano e tenevano al guinzaglio. I neri gracchi, assunti ora a simbolo del Parco Apuano, pappagalli nostrani in grado di ripetere qualche storta sillaba, preziosi giocattoli per l'infanzia di un tempo. Ne scrisse il Santini nei *Commentarii*: “questo monte arido, spogliato, con acutissimi pizzi, con una cresta tutta dentellata e qua e là, quasi tagliato a picco, forma burroni, dirupi e sprofondi pieni di perpetua neve, ove han nido aquile, falchi e gracchi, difficile sembra all'uomo domarlo...” ed aggiunse che nel gruppo di montagne ebbe sede una delle trentadue tribù dei liguri apuani che fieramente seppero tener testa anche ai romani e che comunque ne hanno segnato il nome per sempre: Pietra degli Apuani, Petra Apuana.



FIGURA 9 - IL GRUPPO DELL' ASSOCIAZIONE *UOMINI DELLA NEVE* LA SERA DEL 13 SETTEMBRE 2021, SI APPRESTA AL LANCIO DEL PRIMO SEGNALE. (FOTO U.D.N)

A fronte di tanta ricchezza di storia (dai Liguri alle postazioni della linea gotica), di flora e di fauna, di nevi eterne, di imprese e di scenari incomparabili, l'etimologia proposta da Antonio Vallisneri nel Seicento, che vuole Pania discendente da Penia, la dea della Povertà, pare veramente fuori luogo. I 1858 metri della Pania, celebrata anche da Boccaccio, Ariosto, Marini, Pascoli e D'Annunzio, meritano una derivazione più dignitosa. Va dunque bene Pen, penna, cima, come voleva Domenico Pacchi e va più bene ancora la Pietrapana di Dante che richiama l'appartenenza ai Liguri Apuani che dà nome anche al nostro Archeoclub. *Mai fosti bella, ahimè, come in quest'ora ultima, o Pania!* (D'Annunzio, Alcyone)

Ora ultima ma non conclusiva, ora eterna.



## NOTA EDITORIALE:

L'Associazione *Uomini della Neve* che in omaggio al Poeta, la sera del Settecentenario della morte di Dante, il 13 settembre 2021, per prima, dai 1858 mt di *Pietrapana*, ha fatto partire il segnale di fuoco sul percorso che raggiunge la Tomba del Sommo a Ravenna, è composta dal Presidente Francesco Felici e da un gruppo di giovani che dal 2005 rinnovano l'antica usanza degli Stazzemesi che in passato portavano le nevi eterne alle famiglie abbienti della Versilia, ma anche di Firenze, che remuneravano il faticoso lavoro ed esibivano nei banchetti, come status symbol, la disponibilità del ghiaccio, merce rara al tempo.

([https://vedi.it.wikipedia.org/wiki/Cardoso\\_Stazzema](https://vedi.it.wikipedia.org/wiki/Cardoso_Stazzema))

*'Fu a partire dal secolo XVI che questa attività ebbe particolare impulso nel Capitanato di Pietrasanta, "enclave" fiorentina la cui fortuna economica è legata al favore accordato dai Medici ai suoi marmi pregiati. Proprio i Granduchi di Toscana dovettero sollecitare l'interesse per il commercio della neve e si ha notizia di notevoli quantitativi di ghiaccio trasportati fino a Firenze in occasione di importanti feste di corte. Tale commercio andò intensificandosi fino a generare discordie fra popoli e comunità per il possesso delle preziose buche. Durante il Seicento, infatti, furono rivolte ai Granduchi numerose pressanti suppliche da parte delle Comunità di Cardoso, Pruno e Volegno che esercitavano il commercio della neve e che lamentavano le prepotenze della gente di Vagli, allora un villaggio di pastori della Garfagnana appartenente allo Stato di Modena.(...) Per venirne a capo nel 1678 un perito granducale – Jacopo Benti– rilevò, dopo un'avventurosa ascensione, le piante della montagna e delle buche, rintracciando gli antichi termini di confine recanti l'arme dei Medici e dimostrando inconfutabilmente il possesso fiorentino delle ghiacciaie che davano lavoro e pane ai montanari della Versilia. Finita l'epoca dei granduchi, il commercio sopravvisse a lungo per i mercati locali e per le feste patronali di Santa Maria a Stazzema o di San Lorenzo a Seravezza.'*(Costantino Paolicchi)

'La pratica di raccogliere la neve durante il periodo estivo, già citata in documenti del 1678 e descritta da Francis Vane nel 1908, per la straordinaria dimensione dei blocchi di ghiaccio che venivano trasportati, è rinnovata ogni anno. Ancora oggi a Cardoso la neve viene prelevata dalle buche della neve situate nella Valle d'Inferno del monte Pania della Croce a 1600 metri s.l.m. e trasportata a spalle, attraverso il cosiddetto Passo degli Uomini Della Neve e la Foce di Valli, fino al santuario di San Leonardo posto a 400 metri s.l.m. Il trasporto della neve viene accompagnato dal suono della Charonia Tritonia considerato il primo strumento di comunicazione dell'uomo di Cro-Magnon; tale tradizione si è tramandata fino ai giorni nostri sugli alpeggi di Cardoso. Altri strumenti di richiamo sono i tromboni, una sorta di strumenti a fiato ricavati dai polloni di castagno quando, in primavera, entrano in succhio. Il loro suono baritonale ricorda quello di un corno e può essere sentito riecheggiare a distanza di chilometri e infatti fino agli anni '40, secondo alcune fonti orali, veniva utilizzata come richiamo dai contadini che si attardavano nei boschi oltre il vespro.' (Da wikipedia, voce Cardoso)



FIGURE 10 E 11- GLI *UOMINI DELLA NEVE* AL LAVORO (FOTO U.D.N.)



2 - DAL MONTE TAMBURA, CAVA DI PIASTRAMARINA: 2<sup>a</sup> partenza del segnale

Il secondo luogo di trasmissione del segnale è Tambernichchi, Monte Tambura ove è stato costruito un bivacco di color rosso, con il nome di Rifugio Aronte.

Percorso e segnalatori: il segnale viene lanciato verso Ameglia dalla proprietaria della Cava di Piastramarina, Lavinia Sermattei e collaboratori

Riferimenti Danteschi: *“Non fece al corso suo sì grosso velo/ di verno la Danoia in Osterlicchi, / né Tanäi là sotto 'l freddo cielo/com'era quivi, che se Tambernichchi / vi fosse su caduto, o Pietrapana, / non avria pur da l'orlo fatto cricchi”* (Inf. XXXII, 25-30)

*“Aronte è per quei ch'al ventre li s'atterga, / che ne' monti di Luni, dove ronca / lo Carrarese, che di sotto alberga,/ ebbe tra bianchi marmi la spelonca / per sua dimora; onde a guardar le stelle / e il mar non gli era la veduta tronca”*(Inferno XX, 46-51)



Località Piastramarina: dà il nome alla cava sotterranea a 1415 mt slm, tra il Monte Tambura e il Monte Cavallo.



FIGURA 12 - MONTE TAMBURA: Postazione di lancio del segnale (Foto A.M.)

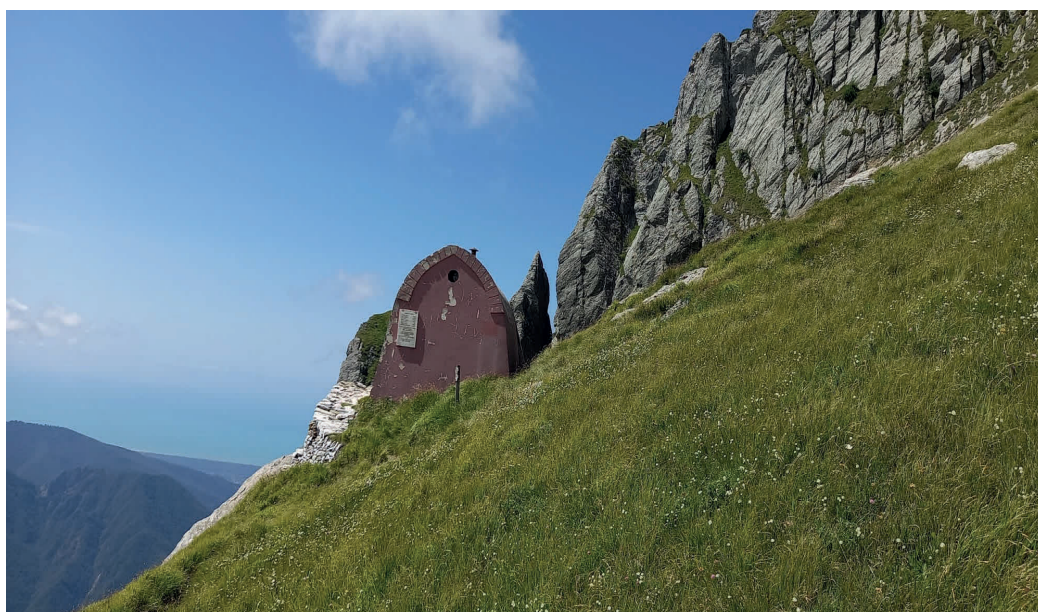


FIGURA 13 - MONTE TAMBURA Rifugio Aronte (Foto A.M.)

*LA TAMBURA E IL BIVACCO ARONTE: della Vicepresidente A.L.A.T.E. Prof.ssa Anna Guidi.*

La Tambura, la cui altezza si aggira sui 1890 metri, è ricordata da Dante col nome di Tambernichchi; il contesto della citazione dantesca è il medesimo di cui si è detto a proposito della Pania. La montagna si eleva tra la provincia di Massa-Carrara (Comune di Massa) e quella di Lucca (Comune di Vagli di Sotto); il lungo crinale e la vetta, percorsi anche d'inverno dagli sciatori, corrono proprio lungo il confine. Nella sua mole poderosa sono state aperte molte cave di marmo: la sua forma a piramide che termina con una cuspidi triangolare domina la città di Massa, con un profilo identico sia se visto dalla Garfagnana che dalla pianura. Il passo della Tambura è raggiungibile per la via Vandelli, partendo da Resceto o da Arnetola. La via, che prende il nome dal geografo e matematico di corte Domenico Vandelli, fu fortemente voluta dal Duca Francesco III d'Este per collegare le città di Modena e Massa dopo il matrimonio del figlio Ercole con Maria Teresa Cybo-Malaspina. In Garfagnana il monte era chiamato Zucco Alto o Monte Prispole ed anticamente Stamberlicche, in assonanza col Tambernichchi di Dante. Presso la Tambura, ad una certa distanza dal Passo della Focolaccia, contro un paio di pizzi arditi si staglia, tinto di rosso, il bivacco Aronte, eretto nel 1902, custodito fino al 1934 dal pastore di Resceto Giovanni Conti e poi dal figlio Nello, che ha dato il suo nome al rifugio in località Campaniletti. Durante la seconda guerra mondiale fu occupato per un breve periodo dai tedeschi. Il nome Aronte ricorre nel canto XX dell'Inferno riguardante la quarta bolgia dell'ottavo cerchio dei fraudolenti dove sono puniti maghi e indovini.

In quei versi si legge che Aronte abita i "monti di Luni" le Apuane, al di sotto dei quali si stende Carrara: "*Aronte è per quei ch'al ventre li s'atterga, / che ne' monti di Luni, dove ronca / lo Carrarese...*" Per la legge del contrappasso che norma l'Inferno e i suoi peccatori, maghi, indovini e anche astrologi ora devono tacere perché vollero dire troppo di cose delle quali non è dato sapere, corsero troppo avanti e ora procedono molto lentamente, vollero spingersi oltre i limiti dell'umano e ora hanno eternamente il capo stravolto all'indietro.

Marco Anneo Lucano nella *Pharsalia* descrive Aronte come il più potente degli aruspici del tempo anche perché aveva predetto la vittoria di Cesare contro Pompeo. Negli anni, però, la verità storica è andata sbiadendo e Aronte è diventato il gigante che dedicò la sua vita alla protezione delle Apuane.

La leggenda vuole che gli Dei gli affidassero il compito di proteggere le spelonche da lui abitate e amate. Comparsi i primi cavaatori che aprirono gli squarci nelle montagne, Aronte lasciò la sua dimora alle pendici del Sagro e scese a valle. Mentre girava per i borghi si innamorò perdutamente di una fanciulla che lo rifiutò. Aronte, ferito come e più delle montagne, risalì e si ritirò a Fantiscritti dove si lasciò morire di fame in una spelonca. Le Apuane dimostrarono il loro sdegno e la loro inimicizia nei confronti degli abitanti della costa voltando loro le spalle e mostrando una teoria di pareti scoscese e difficilmente accessibili.



### 3- DALLA CAVA DI MONTE BETTOGLI - CARRARA: 3^ PARTENZA DEL SEGNALE

Percorso e segnalatori: il segnale va verso Ameglia/Monte Marcello, con passaggio per S. Lucia/Fontia dove Tommaso Pietra della Protezione Civile di Luni riceve il segnale dal capocava della Bettogli Marmi, Franco Barattini e collaboratori e lo rimanda alla Pro Loco di Ameglia, sul Monte Marcello. Nel passaggio successivo, sul sito di Ortonovo, piazza della chiesa di S. Lorenzo, il segnale mandato da Ameglia è raccolto e rimandato a Castelnuovo Magra da Nanda Lorenzini, presidente dell'Associazione Amici di Luni.

Riferimenti Danteschi: *“Aronte è per quei ch'al ventre li s'atterga, / che ne' monti di Luni, dove ronca / lo Carrarese, che di sotto alberga, / ebbe tra bianchi marmi la spelonca/ per sua dimora; onde a guardar le stelle/ e il mar non gli era la veduta tronca”* (Inferno XX, 46-51);

*Se tu riguardi Luni e Orbisaglia / come sono ite, e come se ne vanno / di retro a esse Chiusi e Sinigaglia... (Par. XVI 67-75)*

La cava n° 68 della Bettogli Marmi S.r.L. detta in antico 'Cava Nera Bettogli' ed oggi 'Bettogli B' si trova nel bacino marmifero di Torano-Carrara sul Monte Bettogli.

La continuità dell'arco delle Alpi Apuane si rispecchia nelle terzine dantesche: il rifugio dell'indovino Aronte è sui monti di Carrara, come si desume dal fatto che vi 'ronca lo Carrarese, che di sotto alberga'. Attualmente invece il cosiddetto Rifugio Aronte si trova sul Monte Tambura di Massa. D'altronde, al tempo di Dante i marmi di Luni erano quelli di Carrara e del circondario. Pertanto i riferimenti danteschi continuano ad essere i versi riportati, con il toponimo: *monti di Luni, dove ronca / lo Carrarese, che di sotto alberga*



FIGURA 14 - MONTE BETTOGLI, CON VISTA SUL PORTO DI CARRARA (FOTO A.M.)



*I MARMI, CARRARA E LUNI, Presidente Angelina Magnotta*

La sorella che deriva la sua luce dal Sole dà nome alla città (di Luna), il colore della natia pietra supera quello dei candidi gigli, «dives marmoribus tellus, quae luce coloris provocat intactas luxuriosa nives»; ricca di marmi, è una Terra che, crogiolandosi nel suo bagliore, sfida le vergini nevi, scrive di Luni nel V sec. Rutilio Namaziano (De reditu suo, II 60-66). Il poeta, nel 417 d.C. vede le cadentia moenia Lunae, di quella che era stata la splendida civitas, navigando dal Portus Augusti, Ostia, sulla rotta per la natia Gallia, ad evitare i disagi dovuti al dissesto derivante dall'abbandonato sistema viario consolare e osserva, come farà anche Dante (*Se tu riguardi Luni e Orbisaglia...*), con nostalgia e rimpianto il declino di una città una volta fiorente, ora ridotta in rovina. "Si sceglie il mare perché le vie di terra, fradice in piano per i fiumi, sui monti sono aspre di rocce, dopo che i campi di Tuscia, dopo che la via Aurelia, sofferte a ferro e fuoco le orde dei Goti, non domano più le selve con locande, né i fiumi con ponti, è meglio affidare le vele al mare, sebbene incerto".



FIGURA 15 - Lunae tra Taberna Frigida e Boron nella Tabula Peutingeriana

Nelle terzine dantesche non c'è un'attribuzione in esclusiva dei bianchi marmi, che ancora attraggono Rutilio, dei monti di Luni e di chi vi lavora, lo Carrarese. Si evidenzia la percezione che ai tempi di Dante si aveva dell'unità territoriale di quei luoghi che oggi consideriamo come distinti in città e addirittura province diverse. I marmi di Carrara in età cesariana erano gestite da Luni, ma successivamente, in età imperiale divennero diretta proprietà degli imperatori, a partire da Tiberio, con la conseguente maggiore notorietà dei luoghi ed ulteriore ricchezza di commerci. Al tempo delle vaticinate guerre civili tra Cesare e Pompeo, Arunte ebbe la sua dimora, scrive Dante, in una caverna tra i marmi dove l'aruspice etrusco che prevede anche la

vittoria di Cesare, contemplava le stelle e il mare. Ivi traeva gli auspici dalle viscere degli animali e dal volo degli uccelli. Lucano, nella *Pharsalia* I, 550, scrive: *Arruns incoluit desertae moenia Lunae* cioè abitò le mura della città abbandonata, alla foce della Magra, ma appare inspiegabile il preteso abbandono di Luni (*desertae Lunae*) a ridosso dell'età giulio-claudia in cui vissero sia Arunte che Lucano, anche considerando le ultime scoperte archeologiche lunensi (del 2017 e successive), riguardanti dimore sontuose e templi costruiti nel II secolo sul *cardo maximus*, segno di prosperità e di espansione. Infatti Luni, sorta nel 177 a.C. come sentinella sulla destra dell'Arno contro gli ultimi gruppi di Liguri considerati ancora pericolosi nonostante la deportazione, nella prima età imperiale visse il suo periodo di maggior splendore, grazie al suo *portus Selenae* (Strabone) o *portus Lunae* (Ennio) per l'imbarco dei marmi apuani che gareggiavano per pregio e candore col greco marmo pario. La fama dei marmi di Luni si era diffusa nel mondo culturale romano, che è come dire nell'intero mondo civile. Ubaldo Mazzini nel sesto centenario della Pace di Dante passa in rassegna gli autori latini che scrivono di Luni: di tutti mi piace ricordare Cornelio Nepote 'il quale narra che Mamurra, cavaliere romano ch'era stato prefetto dei fabbri nell'esercito di Cesare nelle Gallie, fregiò tutta la sua casa sul Celio di colonne di caristio e di marmo lunense'. Il marmo di Luni abbelliva anche le dimore private dei patrizi romani! Divenuta Luni di pertinenza imperiale in età tiberiana, acquisì una superlativa importanza anche la proprietà dei bacini marmiferi di Miseglia, di Colonnata e di Torano, località quest'ultima da dove parte il terzo segnale torciero nell'evento di commemorazione di Dante, il poeta che più di tutti ha collegato, celebrando, Aronte con Carrara e Luni. Vien facile immaginare Rutilio Namaziano sulla nave, su quel mare da dove ancora oggi nuotando, si gode della vista dello scenario delle Alpi Apuane scintillanti di marmo. Furono l'interramento del porto e il prevalere delle paludi e della malaria tra le cause fisiche della decadenza della splendida *civitas lunensis*, tale rimasta almeno fino all'avvento dei barbari che, per lo splendore dei suoi edifici, pare la scambiassero addirittura per Roma. Neanche Sarzana aveva di che gioire: la città confinava con paludi malariche ancora nel Medio Evo e di febbri malariche contratte nel pur breve soggiorno sarzanese morì Guido Cavalcanti, l'amico che Dante aveva contribuito a mandare in esilio, come gli altri capiparte avversari tra loro, per cercare di portare la pace a Firenze. Nel Medioevo il declino inesorabile di Luni era compiuto, iniziato secoli prima con l'abbandono della città e le conseguenti spoliazioni. In uno sconvolgente stato di degrado Dante la dovette vedere nel 1306, al tempo della Pace tra i Malaspina che egli rappresentava e il vescovo conte di Luni, e ne trasse l'amara riflessione sulla caducità dell'opera umana. *Se tu riguardi Luni e Orbisaglia / come sono ite, e come se ne vanno / di retro a esse Chiusi e Sinigaglia* (Par. XVI 73-75) Ma in età giulio-claudia in realtà Luni, abitata nella sua piena espansione da 50.000 abitanti, fu residenza di famiglie romane facoltose come attestano ancora i reperti di preziosi mosaici e continuò nonostante tutto ad essere popolata fino all'VIII-IX secolo. La recentissima mostra per i 950 anni dalla fondazione del Duomo di Lucca, ha evidenziato il manoscritto miniato relativo alla Leggenda Leboiniana del monaco che narra del cosiddetto Crocifisso acherotipo di Nicodemo, ne riferisce il miracoloso approdo nell'VIII secolo, appunto al porto di Luni, ove fu conteso tra lunesi e lucensi e infine portato via da questi ultimi che da allora ne fanno orgogliosa mostra nel Duomo. Ai tempi nostri, con il referendum del

2017, la denominazione della città di Luni si è estesa dall'area archeologica anche alle frazioni e al territorio comunale in precedenza denominato Ortonovo (da nuovo abitato o secondo qualcuno da campo/orto nuovo), che oggi rimane a designare il borgo alto, con la Torre di Guinigi dove pare che il signore di Lucca si recasse con i figli e con la moglie savonese Ilaria del Carretto immortalata da Jacopo della Quercia, a godere del magnifico panorama sulla piana lunense. Proprio per l'impareggiabile veduta, dal piazzale antistante la chiesa abbaziale dei Santi Lorenzo e Martino è stato ricevuto il segnale torciere da Ameglia di Monte Marcello e da qui rilanciato a Castelnuovo Magra, in onore di Dante nel settecentenario del transitus, la notte del 13 settembre. Adiacente alla torre sorge la cinquecentesca chiesa abbaziale dei Santi Lorenzo e Martino, attualmente piuttosto carente di cure, ma degna di essere visitata in quanto depositaria di statue pregevoli, a segnalare ancor oggi l'eccellente scuola di scultura carrarese, soprattutto la cinquecentesca statua di S. Rocco (1527) e la statua di S. Antonio Abate, del sec. XVIII



FIGURA 16 - Ortonovo, Chiesa abbaziale dei Santi Martino e Lorenzo.  
S. Rocco, statua in marmo del sec XVI (Foto A.M.)

Tornando a Carrara dei Marmi, essa vanta edifici di pregio, soprattutto il duomo di S. Andrea in stile gotico romanico, costruito a partire dal XI secolo, ricco di simboli e posto alla confluenza di tre strade importanti: quella di Castelpoggio che porta in Lunigiana e si collega alle vie di pellegrinaggio (Passo di Monte Bardone/Cisa, *clavis et ianua Tusciae*, Passo del Borgallo per Bobbio e Pavia, Passo del Cirone per il Cornigliese e l'Emilia e Passo del Bratello per la Val di Taro), alla via Carrareccia che costeggia il torrente Carrione e porta alle cave da una parte e alla via che va al porto dall'altra. La colonizzazione romana comportò l'impiego di schiavi per i lavori



più duri e generici e di condannati meno gravi per i quali non si applicava la pena capitale o la *damnatio ad bestias*, bensì la *damnatio ad metalla*, lavori forzati perpetui in miniera o come a Carrara, nelle cave di marmo. Risale ai Romani la Cava di Fantiscritti (Fanti iscritti, persone scolpite) che conteneva su una parete un'edicola con il bassorilievo di Giove, Ercole e Bacco, trasposizione divina di Settimio Severo e dei suoi due figli. L'edicola contiene anche i graffiti di firme illustri come quella del Giambologna, di Michelangelo e di Canova. Alcuni tratti delle escavazioni d'epoca sono segnalati dalle cosiddette tagliate romane, dalle iscrizioni con nomi e mansioni degli schiavi, tra i quali i *caesores* esperti nel distacco del blocco di marmo, i *quadrarii* che lo sagomavano, i *maquinarii* che lo trasportavano a valle col sistema della lizzatura, in uso fino al secolo scorso, per poi trasferire il carico sulle navi mediante l'uso del cosiddetto carro romano, le cui ruote di legno massiccio venivano ferrate per consentirne la resistenza nel tragitto fino al porto.

Il danno collaterale era lamentato a Roma da Giovenale (Satira III, 236-238) infastidito dal gran rumore che il carro romano produceva con le sue ruote di ferro sul lastricato: si può immaginare quanto le vie da Carrara al porto risuonassero del medesimo strepito moltiplicato dal fervore dei commerci. "...Raedarum transitus arto / vicorum in flexu et stantis convicia mandrae / eripient somnum Druso vitulisque marinis" Il transito dei carri negli stretti e tortuosi vicoli e le imprecazioni al bue che si ferma toglierebbero il sonno anche a Druso (vale a dire l'imperatore Claudio Tiberio Druso, lo sleeping Joe di allora) e finanche ai vitelli marini.

Il carro veniva trainato da possenti buoi che, per la fatica talora mortale cui erano sottoposti, impressionano un viaggiatore dell'800 attento alle condizioni di lavoro della plebe, come Charles Dickens: 'Due paia, quattro paia, dieci paia, venti paia per un solo blocco...per questa strada, con fatica, da pietra a pietra, con dietro di loro quegli enormi carichi, spesso muoiono sul posto e non solo loro, perché i loro colle-rici conduttori a volte, nella foga, cadono e vengono schiacciati a morte dalle ruote' Il trasferimento via mare avveniva sulle *naves lapidariae*, molto robuste anche se lente; per gli usi che occorre- vano a Roma esse approdavano in gran numero al porto di Ostia dove i blocchi venivano lavorati soprattutto per abbellire gli edifici della Città Eterna o anche le case di personaggi potenti, oltre che per essere utilizzati nella statuaria. Tuttavia la navigazione si svolgeva lungo tutto il Mediterraneo, come si evince dal gran numero di ceramiche di ogni provenienza, emerse dagli scavi. L'organizzazione del lavoro era verticistica, formata da un *collegium* con *magister*, una sorta di soprintendente ai lavori e quattro *decuriones* la cui carica si rinnovava ogni anno. Un'iscrizione in marmo contiene anche i nomi dei consoli di Luni per l'anno 22 d.C. Migliaia le persone che lavoravano nelle cave, con pochi e rudimentali at-trezzi e soprattutto con molta forza fisica, in condizioni sicuramente difficili e perico-lose, in una società che considerava lo schiavo alla stregua di un oggetto di pro-prietà.





FIGURA 17 - Edicola di Fantiscritti



FIGURA 18 - L'Alpe di Carrara dei Marmi, dal mare di Luni (Foto A.M.)

## VAL DI MAGRA E DIRAMAZIONI

Quadro generale dei Riferimenti Danteschi:

Inferno: ... XX, 47-51 ... XXIV, 145-150 ... XXXII, 25-30

Purgatorio: ... III, 49-51 ... VIII, 112-132

Paradiso: ... IX, 88-90 ... XVI, 73-78

L'iter del segnale partito dalla Pania della Croce, proseguito con i siti delle cave Piastramarina sul Monte Tambura e Bettogli nel distretto marmifero di Torano-Carrara giunge ad Ameglia. La cittadina, arroccata sulle propaggini di Monte Marcello, con le sue colorate case si avvolge in semicerchio attorno alla Rocca Sforzesca. Il segnale viene raccolto e da qui rimandato a Luni-Ortonovo, da dove esso viene inviato a Castelnuovo Magra e prosegue per Sarzana. Così le città e in particolare le ultime due che sicuramente videro la presenza del Sommo, dialogano tra loro con un messaggio torciere, nel nome di Dante. Continua il rapido rimbalzo da una sponda all'altra della valle fluviale con Sarzana che invia a Fosdinovo, da qui a Portovenere che lo trasmette a Lerici, il cui sito torciere è apprestato sugli spalti del Castello.

Con Castelnuovo Magra, Santo Stefano Magra, Aulla, Villafranca Lunigiana, si entra nel pieno della valle fluviale che ha il culmine a Pontremoli, dove il segnale sosta per l'omaggio che la città tributa a Dante con la Serata Dantesca di cui si dirà più avanti.

Una caratteristica comune a tutti borghi a destra e a sinistra della Magra, con poche eccezioni quasi tutte nell'alta Valle, è che alla caduta dell'Impero Romano, all'incirca dal IV al IX secolo, vengono abbandonate le posizioni in pianura, in precedenza centuriate e regolate dall'eccellente sistema urbanistico romano. Vi prevale l'incuria con la carenza di manutenzione che crea l'impaludamento e condizioni antigieniche di vita, cui si sommano le incursioni piratesche e le invasioni barbariche. Tutto ciò porta allo spopolamento della già fertile pianura ricca di scambi e di commerci e all'insediamento in collina, dove tuttora sono ubicati i ridenti paesini liguri salubri per il sole e per il mare, ma che assistono attualmente al fenomeno opposto dei giovani che, per lavoro soprattutto, si spostano nei centri di pianura.

### RIFERIMENTI DANTESCHI LUNIGIANESI (A.M.)

Dal suo soggiorno in Lunigiana, Dante riporta impresse le caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche nelle tre cantiche, cosa che rende i Lunigianesi 'giustamente superbi dell'aver egli dalla natura e dalla storia lunigianese tratto colori immagini memorie del Poema' come magistralmente detta Alessandro D'Ancona nella lapide castelnovese.

I riferimenti alla Lunigiana storica nella cantica sono i seguenti:

Il lago della Caina, ispessito dal ghiaccio, lo è al punto tale che '...se Tamberlicchi/vi fosse su caduto o Pietrapana / non avria pur dall'orlo fatto cricchi' (Inf. XXXII,25-30);

Aronte, l'aruspice che aveva vaticinato le guerre civili e la vittoria di Cesare su Pompeo, 'nei monti di Luni, dove ronca / lo Carrarese che di sotto alberga / ebbe tra i bianchi marmi la spelonca...' (Inf. XX,47-51);

Inf. XXIV, 145-150 celebra Moroello di Giovagallo, Vapor di Val di Magra

La salita del monte del Purgatorio è così erta e ripida che al confronto è una scala 'Tra Lerici e Turbia, la più diserta / la più riunita via...(Purg. III,49-51);

Purg VIII 112-132, celebra Currado e la Val di Magra

Nel Paradiso, tra le anime del Cielo di Venere, Dante trova il modo di far ricordare la Val di Magra a Folchetto di Marsiglia: 'Di quella valle fu'io litorano / tra Ebro e Macra, che per cammin corto / parte lo genovese dal Toscano' (Par. IX, 88-90);

Nel Cielo di Marte, ritorna il pensiero alla caducità delle cose umane e a Luni: 'Se tu riguardi Luni e Urbisaglia / come son ite...(Par. XVI,73-78)

Si può concludere, volendo ricordare Dante attraverso i luoghi danteschi, che l'abbondanza dei toponimi della Lunigiana storica nella Commedia si proietta nel moltiplicarsi dei siti torcieri che lanciano e richiamano il segnale nella staffetta di fuoco, dall'una all'altra sponda del fiume Magra, la sera del Settecentenario. Un effetto simile si potrebbe avere solo per la Romagna, a Dante ben nota, le cui numerose località vengono espressamente ricordate nella Commedia, nel bene e nel male.

La dinastia di riferimento, tra le sponde della Magra, è quella dei Malaspina. Nei famosissimi versi dell'VIII canto del Purgatorio Dante celebra il casato noto in tutta Europa 'del pregio della borsa e della spada' (Purg.VIII,129), amante ancora nell'al di là, della sua terra: *...se novella vera / di Val di Magra o di parte vicina / sai, dillo a me, che già grande là era./ Fui chiamato Currado Malaspina; / non son l'antico, ma di lui discesi; / a' miei portai l'amor che qui raffina* (Purg. VIII, 115-120)

Chi chiede notizia della sua terra, persino nell'al di là è Corradino marchese di Villafranca, nipote di Corrado 'l'antico', capostipite dei Malaspina di Mulazzo



FIGURA 19 - Luca Signorelli, Dante, Duomo di Orvieto (da Opere e artisti )



DANTE, MOROELLO E IL VAPOR DI VAL DI MAGRA

*Una nota inedita di filologia dantesca, della Presidente Angelina Magnotta*

È impressionante come l'Esule, acuto osservatore, quasi di ogni luogo della sua peregrinazione abbia conservato l'impronta lasciandone traccia nella Commedia, come un ricordo quasi riconoscente o un sublime appunto di viaggio. Avviene per molteplici località, ad esempio per la Pineta di Classe che pare avergli ispirato l'ambiente del Paradiso Terrestre: *tal qual di ramo in ramo si raccoglie / per la pineta in su'l lito di Chiassi, / quand'Eolo Scirocco fuor discioglie*. (Purg. XXVIII,19-21) Altrettanto avviene che colleghi un fenomeno naturale, il nebbione di Lunigiana sotto il quale sparisce ogni cosa e che tutt'oggi suole verificarsi, alla tempra occludente del condottiero che l'ospitò, sposo di Alagia, col quale il Poeta si recò a Vercelli ad omaggiare l'imperatore Arrigo VII che poi consegnò Pontremoli ai Fieschi:

*Tragge Marte vapor di Val di Magra / ch'è di torbidi nuvoli involuto / e con tempesta impetuosa e agra / sopra Campo Picen fia combattuto / ond'ei repente spezzerà la nebbia / sì ch'ogni Bianco ne sia feruto* (Inf. XXIV, 144-150)

Si tratta del marchese Moroello Malaspina, capitano dei Lucchesi alleati con i Neri fiorentini contro Pistoia, da lui sbaragliati in Campo Piceno presso Serravalle Pistoiese, con grave danno di tutti i Bianchi, compresi i fuorusciti, fra i quali era Dante. 'A Moroello, nonostante le sue malemerenze per la parte verso la quale Dante, pur disdegnandola, avea comuni patimenti e speranze, dovette pure tornare il pensiero di lui...nel quinto balzo del Purgatorio'(I. Del Lungo,1909).

La mitologia si coniuga con l'evento atmosferico, nella creazione di una metafora meteorica che, attraverso lo stupore e l'ansia causata da un fenomeno naturalistico inusuale per il suo spessore e per la sua portata, dà il senso della paurosa e annichilente bellicosità del protagonista evocato che infine spezza la nebbia da cui è avvolto e stermina i nemici. Grava la fisicità di un evento tuttora ricorrente che sembra schiacciare sotto di sé qualsivoglia essenza, così come, sul campo di battaglia, il bellicoso Moroello schiacciava la parte avversa. Di tale fisicità sono sempre rimasta impressionata, nel risalire verso Pontremoli, obbligata a fendere il nebbione della conca di Aulla. E non potevo non pensare che stavo facendo il percorso inverso di Moroello che lasciava la Lunigiana per Campo Piceno...

'Vapor' viene sempre inteso dai commentatori come fulmine, cosa che può collimare con la tempra travolgente del condottiero, ma contrasta con il significato proprio del termine, per giunta rafforzato nell'ampiamiento semantico del concetto descrittivo 'di torbidi nuvoli involuto' e nella conclusione definitiva "spezzerà la nebbia". L'elemento cui tre volte il Poeta si riferisce è l'acqua, non il fuoco, come vogliono i commentatori estranei all'esperienza del fenomeno caratteristico del luogo. 'Vapor' mal s'accorda infatti con la natura del fulmine il cui effetto non è di versare acqua, ma di lanciare fuoco, incendiando alberi e frantumando statue in un'azione che veniva interpretata dai Romani come un segno divino, tanto che proprio venerati come divini erano gli oggetti colpiti dal fulmine, qualcuno conservato nel Museo Archeologico di Luni. Ma qui non di fulmine si tratta, bensì di vapore, proprio come il senso letterale esplica, cioè di nebbia, anzi dell'impressionante nebbione di Aulla che Dante





FIGURA 20 - (Foto A.M.)

Ruderi del Castello di Giovagallo, oggi nel Comune di Tresana, MS. Dante dovrebbe avervi conosciuto Alagia Fieschi, moglie di Moroello Malaspina, e anche Manfredi, figlio di Corrado. Nonostante i sopralluoghi e i faticosi tentativi, non è stato possibile collegare alla staffetta di luce per Dante il Castello di Giovagallo, i cui ruderi sono attornati da pericolosi dirupi.

dovette notare e che Moroello attraversò più volte uscendo dalla Lunigiana per recarsi in guerra. Lo stesso Dante, al di là dei quattro codici interpretativi della sua opera, invita tuttavia i lettori a non cercare i sensi nascosti nelle cose anche laddove non ci sono, proprio per evitare di ottenebrarsi la mente, impedendosi la comprensione e facendosi 'grosso col falso immaginar'. Nel canto VIII del Purgatorio, riferendosi all'apparizione degli angeli che metteranno in fuga il serpente, invita il lettore a cercare prima il senso storico-letterale e solo in un secondo momento passare a quello allegorico. *Aguzza qui, lettore, ben gli occhi al vero* cioè al senso storico-letterale del reale (v.19). Quanto annotato felicemente nell'iscrizione di Castelnuovo dal D'Ancona dell'aver Egli 'dalla natura e dalla storia lunigianese tratto colori immagini memorie del Poema', si applica anche al Vapor lunigianese con cui metaforicamente è

designato Moroello, partendo dall'osservazione fisica del reale, e non urge squarciare un 'velame' inconsistente *ché 'l velo è ora ben tanto sottile, / certo che 'l trapassar dentro è leggero* (vv 20-21), bensì intendere il senso letterale che d'altronde, non per nulla è il primo in assoluto. Dante si riferisce a qualcosa che deve aver direttamente notato, trovandosi in Lunigiana al volgere del 1306, nella stagione nella quale il fenomeno si riproduce: proprio il nebbione di Lunigiana, visibilmente concentrato su Aulla, talmente fitto da annientare e quasi schiacciare ogni cosa sottostante. Il Poeta vuol significare quanto fosse impressionante Moroello in campo, terribile a vedersi, avvolto da 'torbidi nuvoli', lanciato a spezzare la nebbia per annichilire tutti quanti sotto di sé: e così dice che pari al nebbione di Aulla fosse Moroello, Vapor in Campo Piceno nello sbaragliare i nemici. Il Poeta era troppo attento e acuto osservatore, per non aver notato tale impressionante fenomeno che tuttora si verifica e ad esso compara la possanza stupefacente di Moroello.

*'...Dante ai fenomeni fisici ha saputo sostituire i fenomeni morali, e più che la Natura ha descritto l'Uomo'* (D'Ancona, 1909).

Il Vapor di Val di Magra non è il fulmine, ma proprio il vapore in senso letterale, il nebbione, simile alla distesa fitta e impenetrabile di nuvole che talvolta capita di vedere dall'aereo, deducendone inquietudine, come di cosa possente che nasconde e sovrasta, quasi annichilendo quel che c'è di sotto. Come in un plastico chiaroscuro, alla paurosa bellicosità di Moroello che, pur essendo di schieramento politico avverso a Dante ne fu tuttavia sollecito ospite, fa da controcanto la dolcezza di sua moglie, che Dante dovette conoscere personalmente: *'Alagia / buona da sé'*, per sua natura, non traviata dall'esempio dei potenti familiari, quand'anche si tratti di un papa, come Adriano V Fieschi (Purg. XIX,142-145).



FIGURA 21 - Dall'alto dei colli circostanti la cittadina scompare, sovrastata dal nebbione che sembra inghiottirla. (Archivio di ALATE, Foto M. Squeri)

## *RIVA DESTRA DELLA MAGRA E RIVIERA LIGURE*

Montemarcello: un borgo ligure ricco di tutto, di Marcello Albani

La luce di Ameglia, di Roberto Pazzi

Ameglia, borgo ligustico, di Angelina Magnotta

Lerici dantesca, di Leonardo Paoletti.

Portovenere tra Lerici e Turbia, di Matteo Cozzani

### AMEGLIA E MONTE MARCELLO

Percorso del segnale: Ameglia, sugli ultimi speroni del Monte Caprione digradanti verso il mare, è stata centrale nella staffetta torciera, avendo ricevuto il segnale dalla cima della Pania della Croce, dalla Cava di Piastramarina sul Monte Tambura e dalla Cava Bettogli di Carrara con triangolazione attraverso Fontia di Carrara. A sua volta ha reinviato il segnale verso Luni, sito archeologico, e verso il borgo arroccato di Ortonovo. Sono occorse pertanto due stazioni di trasmissione, dalla Torre Sforzesca del castello e dalla piazzetta antistante la chiesa parrocchiale, vera e propria terrazza sulla piana fluviale. Segnalatori sui due fronti: Associazione Pro Loco con Nilda Bri-netti, Orlando Rosselli, Gianni Zolesi, con la Protezione Civile del Comune.

Riferimenti danteschi: legati alla Val di Magra e presumibilmente al Monastero del Corvo.



FIGURA 22 - AMEGLIA -TORRE DEL CASTELLO, DOVE SONO PERVENUTI I PRIMI TRE SEGNALI MONTANI: DALLA PANIA DELLA CROCE, DAL MONTE TAMBURA DI MASSA E DAL MONTE BETTOGLI DI CARRARA. DALLA PIAZZETTA DELLA CHIESA, INVECE, LA POSTAZIONE SI RIVOLTA A LUNI, ORTONOVO E CASTELNUOVO MAGRA. GIOIOSAMENTE MOTIVATI I SEGNALATORI PRESENTI DI AMEGLIA, ORTONOVO, CASTELNUOVO MAGRA E PONTREMOLI. (Foto A.M.)



## MONTE MARCELLO

Come Bocca di Magra, anche Montemarcello è di pertinenza del Comune di Ameglia. È un borgo fortificato, un castrum con tracce ancora visibili delle antiche mura. Sorge sul promontorio del Caprione, tra Punta Bianca e il Golfo della Spezia, avendo un'ampia visuale da una parte verso la Palmaria con gli isolotti del Tino (dove, secondo la leggenda, S Venerio con una torcia accesa segnalava l'approdo ai naviganti nella tempesta) e del Tinetto, e dall'altra verso l'incomparabile visione delle Alpi Apuane splendenti di candidi marmi. Deriva il nome dal console Marco Claudio Marcello, vincitore dei Liguri Apuani ribelli fino alla deportazione, tanto da spingere i Romani a fondare Luni nel 177, come sentinella e avanguardia sulla destra dell'Arno. Un'ancona cinquecentesca della S. Croce, il Christus Triumphans tra S. Rocco e S. Sebastiano, richiama ai visitatori il crocifisso ligneo conservato nella chiesetta del Corvo, che Dante poté aver visitato nel 1306, tanto simile al Volto Santo di Lucca.



FIGURA 23 - Il Christus Triumphans del Monastero della Santa Croce o del Corvo, con i caratteristici occhi aperti nel trionfo sulla morte, come il Volto Santo di Lucca (Foto A.M.)





FIGURA 24 - Monte Marcello, ancona del Volto Santo tra S. Rocco e S. Sebastiano XVI secolo (*Foto A.M.*)



FIGURA 25 - Veduta dai liguri orti di Monte Marcello: le isole Palmaria, Tino e Tinetto, di pertinenza del Comune di Portovenere (*Foto A.M.*)

*MONTEMARCELLO: UN BORGO LIGURE RICCO DI TUTTO*, dello scrittore spezzino *Marcello Albani*

Un panoramico giro d'orizzonte, da Montemarcello, che spazia dalla Val di Magra al golfo della Spezia, contornato dalla maestà delle Alpi Apuane e dalle isole che appunto cingono di sponda il Golfo dei Poeti, ora golfo dei container. Una scorsa nella beatitudine che un insigne scalatore - già lustro dell'Italia ed ora a riposare nel cimiterino a picco sul mare dell'antistante Portovenere - così la definì: *una cosa è immaginarla, altra è viverla*.

Un tessuto rupestre abbarbicato sui 260 metri slm del monte Caprione, che dall'alto del borgo di petulanti casette liguri, spartite dai carruggi a misura d'uomo, precipita in mare siccome la zampata di un felino, ad erodere le rocce di platea per creare selvagge, minute spiagge: o più che spiagge, tormentate anse di risacca o di implacabile bufera... di implacabile procella che nei secoli ha sparso frammenti del navigare umano sulla mirabile platea del mare che lo cinge. Sentierini che se ne scendono con echi del neolitico... con arcaiche selci da difesa e caccia... menhir: idoli primitivi, o chissà altro... echi di clangore di daghe romane: il console Marcello contro i Liguri Apuani... fantasmi di vescovi conti interessati alle seppur scarse decime... e tante ghiande in terra, tra quei ripidi scalini di sudore: tanti tappeti di quei lardosi frutti senza più maiali.

O forse no?!



FIG. 26 - Dal Parco Regionale di Montemarcello: estuario della Magra e riviera. Il sottostante borgo di Bocca di Magra nel periodo imperiale era punteggiato di ville; quella superstite mostra parte del calidarium e le fondazioni. (Foto A.M.)

## AMEGLIA, SP.

Ameglia è un caratteristico borgo di poche migliaia di abitanti. Sorge sullo sperone orientale del Monte Caprione, tra la foce della Magra e il golfo di La Spezia, con un panorama incomparabile che permette di spaziare dai monti apuani, dall'Alta Versilia al Monte Tambura e ai monti di Carrara da una parte e sulla piana fluviale della Magra e della Vara, fino a Caprighiola e a Madrignano dalla parte opposta. Proprio per tale caratteristica è stata individuata come punto focale di passaggio del segnale torciero dalla Versilia alla Lunigiana. Il tessuto urbano, con i suoi stretti vicoli e con le case addossate a semicerchio alla rupe e alla Rocca, è speculare rispetto al suo passato storico medioevale, allorquando fu anch'essa sede dei vescovi conti di Luni. Fu ambita da potenti dinastie per la posizione che favoriva il controllo portuale e quello viario della piana di Luni, già valorizzato dai Romani che proprio del corso della Magra fecero il limes tra la VII e la IX Regione Augustea. Il Comune comprende il borgo di Monte Marcello, Bocca di Magra e il Monastero del Corvo. Notevole la preromana necropoli di Cafaggio, con sepolture femminili e reperti dei preistorici Liguri.

*LA LUCE DI AMEGLIA*, di Roberto Pazzi, scrittore e poeta noto in ambito nazionale. Autore anche dell'opera 'Hotel Padreterno', partecipante al Premio Strega 2022 \*

Sulla piazzetta della pievania di San Vincenzo, colgo da una vita la luce tremante dalla mia Ameglia, il paese dove sono nato, e che mi ha ispirato questi versi...  
quella piazzetta: proprio uno dei due punti scelti, la notte fra il 13 e il 14 del settembre scorso, per proiettarla altrove, sempre in onore di Dante:

i paesi nella valle eran sospesi  
a mezz'aria coi nomi freschi del nuovo:  
Ortonovo, Fosdinovo, Castelnuovo,  
posati giù sulle creste dei monti,  
composti intorno al loro campanile  
e per quanto li guardassi e riguardassi,  
sempre attenti, immobili.  
Con le stelle si accendevano ogni sera,  
luccicando tutta notte fino all'alba  
E per quanto li guardassi e riguardassi  
mai smettevano di tremare.

Da: *PAESI IN VAL DI MAGRA, un giorno senza sera*: antologia poetica personale, di Roberto Pazzi, La Nave di Teseo, 2020



L'altro punto di emissione della luce scelto in Ameglia: la torre del Castello sforzesco ancora più in alto, sembra spingersi oltre la val di Magra, oltre il ricordo di Corrado Malaspina, che ospitò Dante nei castelli della Lunigiana, come viene ricordato nel canto VIII del Purgatorio.

E quella luce si protende verso il mare Tirreno, verso la Toscana e l'amata Firenze "la città partita", dove Dante era nato nel 1265 e dalla quale era stato esiliato nel 1302 e non potrà mai più fare ritorno. E di quel mare Tirreno, ai piedi di Ameglia, ancora da bambino mi riempiva lo sguardo la magnifica vista che godevo dal Monastero di Santa Croce del Corvo, dal monte sulla riva destra della Magra. Là, maestoso e severo, regalmente vestito di una lunga tunica, gli occhi di pasta di vetro, i riccioli siriaci della barba di foggia orientale, mi guardava e m'incuteva sempre una certa soggezione, nella cappella del monastero, il Crocifisso identico al Volto Santo di Lucca, misteriosamente pervenuto a Luni nell'ottavo secolo. E, nella piazza antistante la cappella, ecco ritornare l'ombra di Dante, evocata dal busto del poeta e dalla lapide latina che riporta la lettera di frate Ilario, priore del Monastero in quegli anni del Trecento. Poco importa se la filologia abbia poi accertato trattarsi di lettera apocrifia. La romantica narrazione di Dante esule inquieto, attestata da questo documento, possiede una sua verità poetica che sfida e supera la verità storica. E così leggero, con trepidazione, come il priore tre volte avesse chiesto al pellegrino, che si aggirava silenzioso in quei luoghi elevati a picco sul Tirreno, che cosa cercasse. E solo alla terza domanda Dante avesse risposto la faticosa parola: "Pace". E da ragazzo, già catturato dalla passione per la scrittura, mi emozionava sempre l'idea di godere della bellezza dei luoghi dov'era stato già quel grande, di camminare dove aveva camminato lui.

La mia Ameglia, antica sede dei vescovi di Luni, che proprio Dante riappacificò con i Malaspina, siglando la pace di Castelnuovo nell'ottobre del 1306, aveva tutte le carte in regola per riaccendere anche lei la fiamma del ricordo di Dante, la notte in cui il Bel Paese intero lo ha voluto ricordare, il 13 settembre scorso, con la suggestiva e poetica idea di far risplendere le luci in contemporanea, in tutti i luoghi d'Italia dove avesse lasciato testimonianza del suo passaggio e della sua opera.

\* Roberto Pazzi, per i suoi meriti culturali è stato insignito recentemente della cittadinanza onoraria di Ameglia





FIGURA 27 - Ameglia e il suo castello, con la torre sforzesca sulla quale sono stati raccolti i segnali torcierici provenienti dalla Pania, dalla Tambura e dalla Cava Bettogli di Carrara. Le Apuane sullo sfondo (*Foto dal sito del Comune*)

*AMEGLIA, BORGO LIGUSTICO, Presidente Angelina Magnotta*

Ad Ameglia si respira la ligusticità. La turista parcheggia fuori dall'abitato, appena un varco si apre nella fila di auto in sequenza dai primi tornanti e, incredula, si ferma abbagliata dallo splendore del panorama. Si aprono le quinte del borgo per fortuna ancora poco frequentato da truppe vocianti e lo sguardo si sperde sul Mar Ligure che svela i suoi segreti... qualche navis oneraria romana col carico di anfore che ancora sanno del garum usato da Apicio e celebrato da Plinio il Vecchio e da Petronio, citato anche da chi, come Seneca, arricciava il naso e ne prendeva le distanze, non avendo in gradimento il suo robusto sapore. Come evocato, giunge dalle liguri cucine sentore di frittura di alici appena pescate, una delizia di cibo semplice e salutare che esalta la fragranza del frutto montaliano che non sa staccarsi da terra / *e piove in petto una dolcezza inquieta / ...qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza / ed è l'odore dei limoni*. Ancor più gradito in quest'anno 2021 di ricorrenza montaliana, per il 125° della sua nascita. Tipicamente ligure il colore acceso e vario degli edifici; tipico il vasetto di geranio pendulo che sporge pericolosamente sulla strada dall'inferriata sulla verticale della minuscola cunetta, affrontando impavido i vortici d'aria dell'incombente torpedone. Proprio quel geranio che trova posto nel minuto spazio e si adatta a condizioni impossibili mi appare metafora del temperamento di quella genia che 'ronca' e frantuma i sassi ricavandone il vigneto del prezioso Sciacchetra o la piccola serra per l'amato basilico, pianta regale come dice il suo nome, appropriatamente posta sull'altare della chiesetta di Patmòs, ora Patrimonio dell'Umanità, della quale forse s'inebriò S. Giovanni in preghiera o nell'accingersi alla Scrittura. Utile ed esaltante, appaga i sensi comprendendo l'essenziale nella bellezza: cultura

ligure. Nel borgo dalle strette viuzze medievali c'è un rimando del tempo andato; una signora spunta appena con la testa dal terrazzino colmo di 'erbette' per aggiornarsi sulle ultime nuove dalla passante; da un lato all'altro del carrugio dialoga l'avita e sobria aspidistra con la esplosiva dimorphoteca violacea, segno di ricambio generazionale. Poche canne palustri a ridosso dello sperone su cui si erge il castello svelano un fil d'acqua nascosto che permea dalla roccia. Inattesa, oltre l'arco d'ingresso, si apre la piazzetta prospiciente la chiesa di S. Vincenzo, un'ampia balconata sulla piana fluviale che nella notte dantesca è stata uno dei due punti focali di arrivo del segnale torciere dai monti e dalle cave e del suo rilancio di là dal fiume, verso i borghi della sinistra orografica. La Torre del Castello sforzesco, altro punto focale di ricezione-trasmissione del segnale torciere è annunciata dal suo criptoportico che trasuda antichi frammenti di affreschi; qui lo sguardo spazia davvero dalla Pania della Croce ai bianchi marmi di Carrara, a Sarzana, a Castelnuovo, a Luni... Ci si sente minuscoli e aerei al tempo stesso, parte infinitesimale dell'Universo, ma meravigliosamente parte di esso.

E di nuovo torna in mente Montale...*Lo sguardo fruga d'intorno, / la mente indaga accorda disunisce / nel profumo che dilaga / quando il giorno piú languisce*

Declinando dal borgo verso la riviera atrae, evocazione di luoghi e tempi altri, un incredibile florido bananeto sulle sponde di un ruscelletto, protetto e come fasciato da ambo i lati dal declivio ripido della collina mentre i rami gravano appesantiti dai frutti, numerosi e di dimensioni ragguardevoli; la signora, d'età matura, s'incuriosisce della turistica curiosità e spiega che quella piantagione l'ha vista da bambina, forse impiantata da marinai di ritorno da terre esotiche. Ancora un segno della sottesa e tenace unità di Ameglia col suo mare. Antica la storia di Ameglia, con la sua comunità raccolta intorno al castello e alla torre circolare, ora terra di confine che sembra vivere o forse sopravvivere alla passata grandezza di centro viario di commerci dal mare all'entroterra, rimasta per secoli '*locus peropportunus quia dominatur faucibus...Macre*', come ricorda un memoriale del Quattrocento. Terra dei Liguri rupestri che allertarono i Romani quasi quanto i Sanniti prima di loro dispersi e trucidati per fare spazio alla nuova civiltà, inclusiva ma insofferente del nucleo originario tenacemente opposto allo straniero. Una terra che affonda le sue radici nelle necropoli liguri, nell'attaccamento alla rupe natia, nell'amoroso godimento della posizione che occupa orgogliosa rispetto alla piana e sembra rivolgersi al Sagro, alla Tambura e alla Pania come ai soli degni interlocutori. Ameglia, come Vezzano, Arcola e tutti gli insediamenti collinari anche sulla sinistra orografica del fiume, già sedi liguri preromane, tornò ad essere frequentata dopo la distruzione della centuriazione che regolava la regimentazione delle acque, la cura delle strade e la pianificazione dei campi già coltivati a vite ed olivo. Alla devastazione concorsero tanto la malaria quanto le incursioni piratesche e poi barbariche, sì da obbligare all'abbandono della piana già fiorente di scambi e di commerci. Solo dopo il Mille sorse il monastero della Santa Croce del Corvo che, dopo plurisecolari vicende, arrivò in mano al carrarese Fabbriotti, industriale del marmo, che ne curò la conservazione e la riedificazione. Senza entrare nella vexata quaestio dell'autenticità o meno della lettera di Frate Ilaro e della presenza effettiva di Dante al monastero, vien da pensare che è presumibilmente le-

gato a Sarzana (come sosteneva il Prof. Pontari ordinario dell'Università di Pisa, durante la seduta di Sarzana Dantesca per l'attribuzione al Poeta della cittadinanza onoraria alla memoria, consegnata al discendente Prof. Sperello di Serego Alighieri) il recupero dei primi sette canti dell'Inferno, abbandonati mentre era in fuga da Firenze: *'Tu lascerai ogni cosa diletta / più caramente...*(Par XVII,55-6) e fatti recapitare al Poeta, come sosteneva l'accademico, dalla moglie Gemma Donati. Comunque sia, certo è che al Monastero del Corvo aleggia un'atmosfera irreale, come fuori del tempo e fa davvero pensare alla ricerca della pace agognata dall'Esule. L'incipit dell'ottavo canto sembra confermare la ricezione insperabilmente avvenuta...*Io dico, seguitando*, come a rimettere mano al poema, dopo la lunga interruzione dovuta alla fuga e all'esilio. Verità o leggenda, Ameglia ne è depositaria.

## LERICI, SP

Percorso del segnale: Lerici riceve il segnale da Portovenere, cui rimanda il segnale di avvenuta ricezione. Segnalatori del Comune: Linda Secoli e Rudy Basadonne

Riferimenti danteschi: Purg. III, 49-51

*LERICI DANTESCA, del Sindaco Leonardo Paoletti:*

*Tra Lerici e Turbia, la più diserta / la più rotta ruina è una scala / verso di quella agevole ed aperta" (Purg. III, 49-51)*

Queste le parole di Dante quando giunge, con Virgilio, ai piedi della montagna del Purgatorio. Quale similitudine migliore per descrivere l'erta e scoscesa parete di roccia che si trova di fronte, se non paragonarla alle ripide scogliere tra Lerici e la Turbia (oggi località francese)?

Lerici rappresenta, per il Sommo Poeta, l'ideale inizio di una regione, la Liguria che, almeno nelle sue caratteristiche fisiche e geomorfologiche, era perfettamente connotata e riconoscibile già nel Medioevo. E ancora oggi, chi si trovi a navigare dalla Toscana verso nord, dopo la foce della Magra (altro luogo dantesco, citato nel Paradiso, in quanto segna il "cammin corto" che "parte lo Genovese dal Toscano" Par.IX, 88-90) non potrà fare a meno di osservare, improvvisamente davanti a sé, le "diserte ruine" della costa ligure e, poco oltre, uno dei più caratteristici borghi costieri della regione, Tellaro, abbarbicato sulla roccia, con la sua chiesa protesa sulla scogliera. Le calette di Fiascherino dove, secoli dopo Dante, soggiornò un altro grande della letteratura, D.H. Lawrence, separano Tellaro da Lerici e da quello che per antonomasia è definito Golfo dei Poeti. Chissà se Dante ha davvero percorso via mare questo tratto di costa, ammirando l'inizio simbolico della Liguria segnato, ancora oggi, dall'imponente mole del Castello San Giorgio di Lerici. Nel Trecento il maniero era di dimensioni ridotte, ancora privo dei rinforzi cinquecenteschi che oggi ne caratterizzano così fortemente il profilo. Tuttavia, anche al tempo, doveva apparire quasi un tutt'uno con lo sperone roccioso su cui giace, a chiusura di un golfo dove, specularmente, si trova anche il più piccolo castello di San Terenzo, borgo divenuto famoso



per esser stato l'ultima dimora terrena di P.B.Shelley: qui soggiornò con la moglie Mary, nel 1822, nei mesi che precedettero la sua tragica morte, avvenuta a causa di un naufragio proprio durante il suo rientro a San Terenzo.

Ci piace pensare, ed è plausibile credere, che Dante effettivamente abbia solcato le acque del nostro golfo e proprio davanti a Lerici abbia ben individuato, da abile osservatore qual era, l'ideale inizio di una regione che, ai tempi, doveva sembrare a qualsiasi viaggiatore ben più impervia di quanto non sia oggi. Il mare, seppur pericoloso, era sicuramente meno insidioso della terraferma ligure, così ripida e ricca di rotte e diserte ruine, da costituire un valido termine di paragone per descrivere la montagna del Purgatorio.



FIGURA 28 - Lerici e il suo castello (Foto Linda Secoli)

## PORTOVENERE, SP

Percorso del segnale e segnalatori - Proprio sul Monte Muzzerone citato dal Sindaco nel suo testo, mi sono recata per il sopralluogo con i segnalatori Matteo Braccini, capo della Protezione Civile di Portovenere e i suoi collaboratori. Il segnale qui giunto da Fosdinovo, viene rilanciato a Lerici. Riferimenti danteschi: Portovenere posta tra Lerici e Turbia (Purg. III, 49) come giustamente evidenzia il Sindaco Cozzani, ammirata per la sua bellezza da qualunque parte la si guardi, ha il suo polo di attrazione nella romanica chiesetta di S Pietro, sull'ultimo sperone di roccia. Portovenere è stata anche sito di escavazione marmifera, soprattutto nota per il pregiato marmo nero che veniva anche esportato. Ne dà notizia il Repetti (v. Bibliografia) quando specifica che i marmi *'di Portovenere sono di calce carbonata nera venata di giallo, donde presero il nome di Portor'*. Ultimamente il Ministero della Cultura,



con un articolo del 21 settembre 2021, ha dato notizia del ritrovamento di ‘un variegato carico litico’ nel giacimento archeologico dell’area marina di Capo Rizzuto, naufragato tra il XVII e il XVIII secolo, contenente anche marmo nero di Portovenere, evidentemente esportato sulle rotte commerciali.

Un’ultima annotazione: non tutti sanno che Simonetta Cattaneo Vespucci, la donna più bella del Rinascimento, ‘simbolo vivente di bellezza e di grazia’ (da Enciclopedia Treccani) definita dal Magnifico ‘la sans pareille’, la ‘senza paragoni’, amata da Giuliano de’ Medici e pare modella della Venere e della Primavera di Botticelli, era nata nel 1453 a Fezzano, o forse ivi trasferitasi con la famiglia esule da Genova nella villa della quale esistono ancora i ruderi. C’è persino chi ha voluto riconoscere nello sfondo del dipinto ‘Nascita di Venere’, il golfo spezzino, il promontorio di Fezzano, del Pezzino e del Varignano con l’isola della Palmaria. ‘La bella Simonetta’, era talmente bella da continuare ad essere dipinta anche dopo morte.

*PORTOVENERE, TRA LERICI E TURBIA, del Sindaco Matteo Cozzani*

Porto Venere è sito Unesco dal 1997 insieme alle sue tre isole Palmaria, Tino e Tinetto. Roccaforte genovese da nove secoli racchiude atmosfera insulare, mare, viti e ulivi coltivati in appezzamenti difficili, domati dalle sapienti mani dell’uomo con terrazzamenti sostenuti da muretti a secco in un’area culturale di eccezionale valore, che rappresenta l’interazione armoniosa tra l’uomo e la natura cui si deve un paesaggio di straordinaria qualità e bellezza che illustra un tradizionale stile di vita, conservato per millenni. Il Parco Naturale Regionale di Porto Venere tutela e valorizza una ricchezza storico-naturale di inestimabile valore. Una realtà fragile che, grazie ad una gestione attenta e sostenibile, permette di essere vissuta in tutte le sue forme: dalle attività di educazione ambientale con le scuole all’arrampicata sul monte Muzzerone, ai percorsi di trekking che dalle alte falesie giungono fino agli scogli dell’antico Castello Doria che sovrasta il borgo con le tipiche case torri, alle suggestive chiese, ai forti militari che ricordano quel periodo non troppo lontano in cui Porto Venere ricopriva un’importanza strategica per la difesa del nostro golfo. E poi i sapori e i profumi dei prodotti tipici, il richiamo del mare, delle tradizioni e delle leggende, nonché le innumerevoli opportunità che il Parco offre al visitatore per viverlo e conoscerlo. Porto Venere è terra di poeti. Già tra l’Ottocento e il Novecento poeti come Byron e Shelley ne decantarono la bellezza. Eugenio Montale compose una poesia intitolata «*Porto Venere*»: la si può leggere nella piazza a lui intitolata, nel centro storico. E camminando tra le viuzze del borgo potrete immergervi nel mondo di *Ossi di Seppia*: osservate la vegetazione «brulla e arida», «i cocci aguzzi di bottiglia» sopra «gli scalcinati muri» e, orientandovi con l’odore, cercate il giallo dei limoni. Il golfo della Spezia è nominato Golfo dei Poeti in memoria dei grandi poeti romantici che vi soggiornarono all’inizio del XIX secolo. Un territorio che racchiude nel suo piccolo infinite possibilità, tra i borghi di Porto Venere, Le Grazie e Fezzano contornati dall’azzurro del mare e dal verde della macchia mediterranea. Un territorio dove non si finisce per caso, ma che si raggiunge perché lo si vuole raggiungere, scoprire e sentire. Il quotidiano New York Times lo definisce uno tra i 45 siti al mondo che vale la pena visitare. E, senza alcun campanilismo o presunzione, lo crediamo anche noi che lo viviamo tutti i giorni.





FIGURA 29 - Portovenere, SP. La chiesetta romanica di S Pietro (*dal sito del Comune*)



FIGURA 30 - Uomini e mezzi pronti al segnale (*Foto Protez Civile Portovenere*)



## RIVA SINISTRA DELLA MAGRA:

La Pace di Dante a Castelnuovo Magra, del Sindaco Daniele Montebello  
Sarzana, di Carlo Raggi  
Santo Stefano Magra, della Sindaca Paola Sisti

## CASTELNUOVO MAGRA, SP

Percorso del segnale e segnalatori: il segnale, inviato da Luni, viene ricevuto da Paolo Paita e collaboratori della Protezione Civile e poi rimandato a Sarzana

Riferimenti danteschi: località sicuramente dantesca, per avervi Dante suggellato la Pace del 1306, nel Castello dei Vescovi di Luni

*LA PACE DI DANTE A CASTELNUOVO MAGRA, del Sindaco Daniele Montebello*

Il territorio di Castelnuovo Magra si trova nell'ultimo tratto della piana alluvionale del fiume Magra, in quella parte della provincia di La Spezia poco distante dal confine con la terra di Toscana, compresa tra le Alpi Apuane e il Mar Ligure.

Il centro storico si erge a 188 m. s.l.m., e domina il paesaggio dall'alto della collina, propaggine del Monte Bastione. Esso è caratterizzato dalla linea continua del borgo ed è delimitato da un lato dalla chiesa di Santa Maria Maddalena, al cui interno è conservata la famosa tela della crocifissione del fiammingo Peter Brueghel il Giovane, e dall'altro dal palazzo vescovile, costruito nella seconda metà del secolo XIII per volontà di Enrico da Fucecchio. Di questa imponente struttura architettonica, ancora più esaltata dalla nudità delle mura in pietra, restano la grande torre merlata, la *turris magna*, con il coronamento di beccatelli in arenaria frutto della raffinata ristrutturazione fiorentina del 1468, oltre alla più piccola torre circolare munita invece di beccatelli in laterizio. La torre è aperta ai visitatori ed è sede di importanti mostre ed eventi. Il fatto storico più noto che vede protagonista Castelnuovo Magra avvenne nei primi anni del 1300, quando la Lunigiana era contesa tra il potere del vescovo conte di Luni, la cui sede eletta era il palazzo vescovile e quello dei Malaspina dello Spino Secco. Le guerre duravano da quasi un decennio e la soluzione arrivò nel 1306, quando Dante si trovava ospite, esule, presso Franceschino Malaspina da Mulazzo, al quale la fama del poeta era nota. Il marchese, in rappresentanza anche di Moroello di Giovagallo e di Corradino di Villafranca, con l'avallo dello stesso vescovo conte Antonio Nuvolone da Camilla, incaricò della mediazione il Sommo Poeta, affidandogli la negoziazione degli accordi di pace *ad pacem, sedationem, quietationem, remissionem, et finem perpetuam recipiendam a venerabili in Christo Patre et Domino Domino Antonio Dei Gratia Lunensi Episcopo...*». Segue la serie di atti ostili che negli anni avevano portato le due fazioni alle lunghe guerre, comprese colpe a cui non si sottrae: «...*et singulis iniuriis, guerris, inimicitiis, offensionibus, incendiis, damnis, rebellionibus, vulneribus, homicidiis, et quibuscumque aliis delictis, seu enormitatibus perpetratis, tractatis vel contractis... per Franceschinum, et Dominum Morroellum, et Conradinum Fratres... et amicos subditos, et sequaces ipsorum...*».



Figura 31 - Castelnuovo Magra: Torri del Castello dei Vescovi (Foto A.M.)

accettato l'incarico Dante giunse a Castelnuovo, dove si svolse il secondo e vero e proprio trattato di pace, nella «*hora tertia*», ossia verso le nove, nella sala del palazzo episcopale: «...*actum in camera episcopalis palatii de Castronovo*...». Come nel primo atto vengono ricordate le inimicizie passate che hanno lacerato tutta la Lunigiana, forse guidate da un potere diabolico: «*diucius diabolica exuperante potentia, inter venerabilem patrem dominum Dominum Antonium Dei Gratia Lunensem Episcopum et Comitem et magnificos viros et excelsos Dominos Morroellum, Francischinum Conradinum et Fratres Marchiones Malaspinæ, guerris, inimicitis, odiisque subortis, ex quibus homicidia, vulnera, caedes, incendia, vasta damna et pericula plurima sunt secuta, ac provincia lunesana diversi modo lacerata*...». A questo punto vennero sottoscritte le clausole che Franceschino Malaspina e i suoi alleati tutti si impegnarono a rispettare, compresi l'annullamento dei processi e la restituzione delle



terre. Per siglare la pace non si pose alcuna firma, ma il Vescovo e Dante si scambiarono il fraterno bacio canonico, “*in signum verae et perpetuae pacis dominus venerabilis Pater Dominus Episcopus et Dante praedictus sese ad invicem osculantur*”. Questo atto, che passerà alla storia come la ‘Pace di Dante’, segnerà di fatto la resa del potere vescovile e un cambiamento nelle sorti della Val di Magra e della Lunigiana tutta.

Nota: i due documenti furono conservati dal notaio Giovanni di Parente di Stupio nei suoi archivi e dai suoi successori, secondo l'uso. Nel 1765 il notaio Antonio Nivaldi li trovò e li ritrascrisse per il Codex Diplomaticus della famiglia Malaspina, conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Furono poi pubblicati, prima nel 1767 da Lami e poi nel 1769 da Maccioni. Nel 1819 Paolo Costa li utilizzò per la sua opera, Vita di Dante, premessa a Commento della Divina Commedia, Bologna, 1819. Nel 1820 Emanuele Repetti li studiò nelle sue Osservazioni sopra un aneddoto riguardante la vita di Dante Alighieri. Formatosi il Regno d'Italia nel 1861, questi documenti passarono all'Archivio Notarile Distrettuale di Sarzana. Durante la Seconda guerra mondiale, per evitare che essi corressero seri rischi, furono custoditi da mons. Bianchinotti, prevosto di Falcinello. A guerra finita, furono portati insieme a tutto gli altri documenti dell'Archivio di Sarzana presso l'Archivio di Stato della Spezia, dove sono attualmente conservati. Si tratta di un Cartulario di sette Tabule redatte su carta cellulosa, in quattordici facciate, in recto e in verso. Sono state sottoposte ad un accurato restauro che ne ha migliorato ed aumentato la leggibilità, anche grazie alla tecnica digitale.

## SARZANA, SP

Percorso del segnale: lanciato da Castelnuovo Magra, il segnale è stato raccolto a Sarzana dai coniugi Stefano Muraglia e Marika Badalamenti della Pro Loco e rimandato a Fosdinovo

Riferimenti Danteschi: luogo sicuramente dantesco, attestato dal documento notarile del 1306. Per inciso, vi contrasse la mortale malaria Guido Cavalcanti, amico di Dante e dallo stesso qui mandato in esilio da Firenze, al fine di conseguire la pace cittadina, con l'allontanamento dei capiparte opposti.

## SARZANA

*del Dottor Carlo Raggi, Società Dantesca Italiana La Spezia-Sarzana, Ideatore dell'evento Sarzana Dantesca, di ricorrenza annuale*

Seguendo la linea costiera, la città di Sarzana, il cui territorio è geograficamente collocato all'estremità orientale della Liguria, è separata dalla Regione Toscana (Comune di Carrara) da un piccolo torrente, il Parmignola. Il suo centro storico è noto, fra altre cose e persone notevoli, per aver dato i natali a Papa Niccolò V (Tommaso Parentucelli, 1397- 1455), fondatore della Biblioteca Vaticana e per ospitare il più

antico cenobio francescano della Liguria, fondato quando il santo di Assisi era ancora in vita. La tradizione vuole infatti che San Francesco, di ritorno dalla Provenza e di passaggio in città, vi abbia lasciato un primo nucleo dei suoi frati, donde l'attuale convento e Chiesa di San Francesco (prima notizia documentata: 1238). A ciò non dovette essere estraneo il trasferimento a Sarzana dell'importante e vasta Diocesi di Luni, disposto nel 1201 dal Vescovo Gualtiero (poi ratificato nel 1204 da Papa Innocenzo III) a causa dell'impaludamento e dello stato di abbandono dell'omonima città romana menzionata da Dante (Paradiso, XVI, 73).

Nel corso dei secoli, a partire dalla sua fondazione (prima citazione attestata: 863 d.C. in un diploma imperiale di Ottone I), Sarzana ha ospitato fra le sue mura molti personaggi che hanno fatto (come si dice) la storia, fra i quali Lorenzo il Magnifico, Papa Pio VII, Charlotte Bonaparte e Maria Luisa d'Austria; ma è bene mettere piuttosto l'accento, in occasione di questo centenario dantesco, sui letterati che la città ha accolto in un modo o nell'altro, primi fra tutti Paganino di Sarzana e Pier delle Vigne, poeti della magna curia di Federico II (di Paganino ci resta un solo sonetto conservato nella Biblioteca Vaticana); Vittorio Alfieri (il quale, giunto fortunatamente e casualmente in città nella tarda primavera del 1777, nel corso del suo breve soggiorno troverà ispirazione per la tragedia Virginia) e Alessandro Manzoni ("Mari, monti, colline, valli, uliveti, pinete, è veramente una meraviglia" scriveva alla moglie Teresa nell'estate del 1852). Ma soprattutto Guido Cavalcanti e Dante Alighieri. Il primo fu inviato a Sarzana in esilio, insieme ad altri esponenti di parte bianca, proprio da Dante, all'epoca del suo priorato (15 giugno-15 agosto 1300). Qui Guido compose la celebre ballata *Perch'io no spero di tornar giammai*, e qui molto probabilmente trovò la morte a causa della malaria. Oggi la sua permanenza è ricordata da una via cittadina e da una lapide collocata all'interno di Porta Romana, uno degli ingressi principali al centro storico. Possiamo dunque soltanto immaginare quale sarà stato l'animo di Dante, nell'ottobre 1306, quando si ritrovò a soggiornare nella medesima città (e nella medesima condizione di esiliato) nella quale l'amico Guido (anzi, il primo de li miei amici come Dante stesso lo nomina nella Vita Nova) aveva trovato la morte in conseguenza di una sua decisione politica. La mattina del giorno 6 ottobre del 1306, Dante Alighieri, all'epoca ospite dei Malaspina di Lunigiana, comparve infatti di fronte al notaio sarzanese Giovanni di Parente di Stupio, per l'atto finale della lunga trattativa di pace fra i Malaspina dello Spino Secco e il Vescovo Conte di Luni, il genovese Antonio di Nuvolone da Camilla, protetto dalla potente famiglia dei Fieschi, conti di Lavagna. Fra le parti si protraeva da anni una complicata controversia, uno stato di guerra endemica e di faida, alimentata soprattutto dai Malaspina.

Quella mattina, nella Piazza della Calcandola (oggi Piazza Matteotti) di Sarzana, Dante ricevette l'incarico di procuratore dei Malaspina sulla base di un atto formale, stilato dal citato notaio sarzanese, alla presenza, fra gli altri, del marchese Franceschino di Mulazzo il quale, anche a nome dei congiunti Moroello di Giovagallo e Corradino di Villafranca, nominava ufficialmente suo «legittimo procuratore esecutore e messo speciale Dante Alighieri di Firenze». Dopo la messa, il notaio e Dante si trasferirono a Castelnuovo Magra per la redazione dell'atto di pace, nella residenza del Vescovo Conte di Luni e al suo cospetto. La presenza di Dante in città è quindi

attestata da un atto notarile, un tempo conservato presso l'archivio comunale, in seguito versato all'Archivio di Stato della Spezia. La memoria del passaggio di Dante a Sarzana non si è mai spenta: ce lo segnalano la via a lui dedicata e il ricordo dell'avvenimento, celebrato nel 1906 e nel 2006. Nel sesto centenario fu apposta una lapide all'esterno del palazzo comunale, con la celebre chiusa ("Orma di Dante non si cancella") dettata da Giovanni Pascoli. La lapide fu al centro di uno scontro politico letterario fra l'autore del testo, Achille Pellizzari, e Alfredo Poggi, militanti in schieramenti politici opposti, contesa letteraria che si concluse con un duello dall'esito incruento, combattuto nel parco di Villa Ollandini.

Sempre nel 1906 la Società Dantesca Italiana tenne a Sarzana il suo terzo congresso nazionale, riunendosi nella sala dell'attuale consiglio comunale. Il settimo centenario è stato ricordato con un importante convegno svoltosi fra Sarzana e Castelnuovo Magra, i cui atti furono editi in *Il nostro Dante e il Dante di Tutti (1306-2006)*, mentre nell'ottobre 2016 è stata tenuta a battesimo Sarzana Dantesca, manifestazione annuale dedicata al Sommo Poeta, che giungerà quest'anno alla sesta edizione. Questo sempre rinnovato clima dantesco ha favorito la concessione della cittadinanza benemerita alla memoria, che il consiglio comunale sarzanese ha deliberato all'unanimità nel corso della seduta 21 ottobre 2019: a far data da allora, il fiorentino Dante Alighieri è anche cittadino sarzanese.



FIG. 32- Stendardo con la luna lunigianese  
(foto A.M)



FIG. 33 - Il papa sarzanese Nicolò V





FIGURA 34 - Sarzana: Porta Romana. Edicola in arenaria con Guido Cavalcanti, meditando fra le canne palustri, con riferimento alla malaria che vi contrasse (Foto A.M.)



FIGURA 35 - La Fortezza di Sarzanello, postazione torciera per Dante (Foto S. Muraglia - Pro Loco Sarzana)

## FOSDINOVO, MS.

Percorso del segnale: ricevuto da Sarzana, il segnale da qui viene inviato a Portovenere da Daniele Marchi del VAB Toscana, onde possa proseguire per Lerici.

Riferimenti danteschi: rientrando nelle terre della Val di Magra celebrata dal Sommo che si ritiene vi abbia soggiornato nel 1306, sebbene non vi siano documenti al riguardo. Attualmente la guida conduce i visitatori alla ‘camera di Dante’ e mostra il ‘leggìo di Dante’. ‘Degno rifugio di Dante quel castello di Fosdinovo, su l’altura ventosa, con le sue torri rotonde...’ declama D’Annunzio.

*FOSDINOVO, Presidente Angelina Magnotta*

Passando da Sarzana a Fosdinovo si lascia la Liguria e si torna in Toscana, rientrando Fosdinovo nella provincia di Massa Carrara. Il marchesato, prospiciente la vallata della Magra ad un’altezza che raggiunge anche i 931 mt slm, già appartenuto ai vescovi conti di Luni, fu poi acquistato in pieno secolo XIV da Spinetta Malaspina il Grande dello Spino Fiorito, con una cospicua somma, dai Domini del borgo e tenuto dalla dinastia fino all’avvento napoleonico. Dopo alterne vicende di annessione ai ducati emergenti, entrò nel Regno d’Italia come dominio del ducato di Modena. Oggi è proprietà privata.

Il castello, fra i più grandi della Lunigiana, è ben conservato. Edificato forse già nel XII secolo, ha pianta quadrangolare con quattro torri tonde, giardini pensili, un bastione semicircolare, camminamenti di ronda a livello dei tetti, loggiati ed un avamposto verso il paese, detto anticamente lo “spuntone”, formidabile strumento difensivo.

Spinetta fu un bellicoso condottiero filoimperiale e sostenitore di Arrigo VII; schierato al suo fianco alla discesa in Italia nel 1311, ne trasse incarichi e vantaggi fino alla sua morte nel 1313. Fu al servizio di Cangrande della Scala a Verona, altro luogo dove poté aver incontrato Dante. I Malaspina di Fosdinovo, in quanto vicari imperiali, nel XVII secolo esercitarono diritto di conio e poterono battere moneta.



FIGURA 36 - Spinetta il Grande  
(Londra, Victoria and Albert  
Museum, cenotafio)





FIGURA 37 - Il Castello Malaspina dello Spino Fiorito di Fosdinovo  
(Foto dal sito del castello)

FIGURA 38 - La corona, lo scettro e l'orbe imperiale, insegne del potere di Arrigo VII (del quale Spinetta il Grande fu fiero sostenitore), conservati nel Museo dell'Opera del Duomo di Pisa. Il suo *gran seggio*, mentre ancora vive, già l'attende in Paradiso dove l'attenzione di Dante è attratta dal suo trono, *per la corona che già v'è su posta...dell'alto Arrigo ch'a drizzare l'Italia / verrà in prima ch'ella sia di-spоста* (Par. XXX, 133-138). I resti mortali dell'imperatore erano avvolti in un telo di sciamito operato, restituiti dalla recente ricognizione della tomba che si conserva nella Cattedrale di Pisa

FIGURA 39 - Telo funebre di Arrigo VII. Sciamito di seta operata, manifattura spagnola del sec. XII

NOTA - Lo sciamito, dal greco hexamitos, cioè di sei fili, era un tessuto medioevale prezioso, un drappo pesante di seta e oro di struttura ad intreccio con due orditi e di aspetto satinato e brillante, adatto a supportare sontuosi ricami. Proveniente dall'area medio-orientale, si diffuse poi con l'Islam nelle aree mediterranee. Il drappo di Arrigo VII ha toni caldi, con una variazione che va dal giallo dell'oro al cremisi.

(A.M.)





FIGURA 38

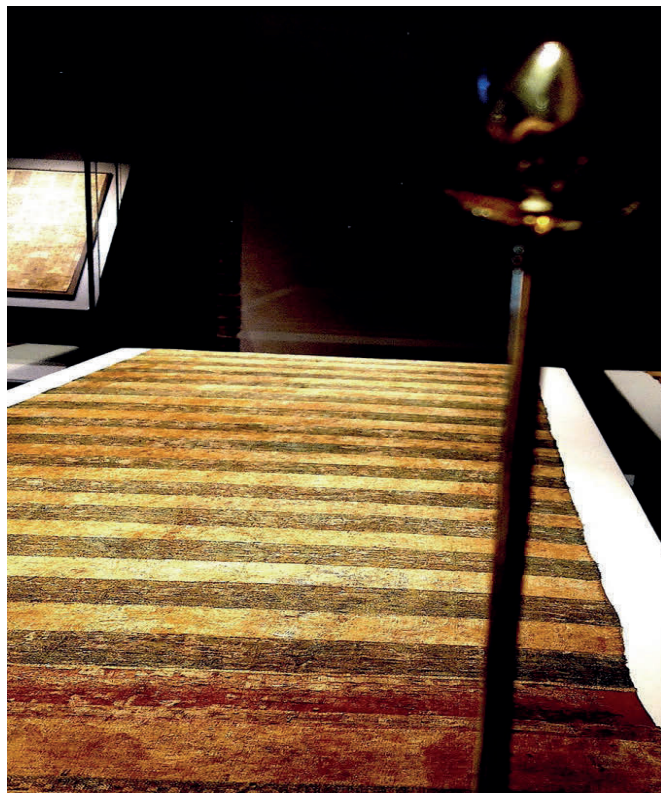


FIGURA 39



Foto 40 - Pisa, Campo Santo Monumentale: l'Inferno di Buffalmacco, affresco del pittore fiorentino della prima metà del Trecento, protagonista di alcune novelle di burla fatte al povero Calandrino nel Decameron di Boccaccio. L'opera è ispirata alla creazione dantesca, a riprova della grande fama del Sommo, a pochi decenni dalla morte. (Ricerca e foto di A.M.)

## SANTO STEFANO MAGRA, SP.

Percorso del segnale: da S. Stefano Magra il segnale, ricevuto da Castelnuovo Magra nella frazione di Ponzano Superiore dal geometra comunale David Righi, dalla Protezione Civile, dalla bibliotecaria Dr.ssa Annalisa Pellegrini e dal ragioniere Osvaldo Sperindè, viene rilanciato a Vezzano Ligure

Riferimenti Danteschi: S. Stefano Magra rivela nel nome l'appartenenza a quella Val di Magra citata più volte da Dante nella Divina Commedia e pertanto partecipa a pieno titolo, con messaggi di luce sulla vallata sottostante

*SANTO STEFANO MAGRA, del Sindaco Paola Sisti*

Santo Stefano di Magra rappresentò un'importante tappa lungo la Via Francigena, la via peregrinalis per eccellenza verso Roma, la Terrasanta e Compostela. Assieme ai pellegrini giunsero idee, cultura e scambi commerciali e il tracciato viario medievale contribuì così al grande risveglio europeo attorno al Mille. S. ce Stephane fu conosciuto anche come importante luogo di mercato a partire dal IX secolo e, con il suo hospitale, fu sicuro rifugio in un territorio spesso infestato dal brigantaggio o dalla tracotanza dei signorotti locali. Nel 981 Ottone II lo ricorda come "mercatum in plebe Sancti Stephani", sottoposto alla giurisdizione del Vescovo di Luni. In quanto passaggio importante lungo la Via Francigena, il borgo mantenne la sua vocazione mercantile tanto che nel 1185, Federico I Barbarossa lo ricorda ancora come "burgum cum mercatu, banno, iustitia, districtu, piscationibus". La fama di antico mercato viene sottolineata ogni anno grazie alla rievocazione storica in costume dell'ultimo fine settimana di luglio di un antico mercato lungo la Via Francigena, nella quale la popolazione riporta il Borgo indietro nel tempo e precisamente al 1494, anno in cui Carlo VIII, re di Francia, ricevette le chiavi della fortezza di Sarzana e di Pietrasanta ad opera del giovane Piero de' Medici proprio in quel di Santo Stefano. La prima menzione scritta dell'esistenza della Comunità risale al 1202, data del lodo arbitrale pronunciato da Truffa da Castello ed Uberto di Parente, tra i Malaspina e il Vescovo di Luni. Tra i protagonisti di questa prima pace ci sono anche i "consules, milites et populus" di Santo Stefano. Nel 1235 la Comunità acquisì la cittadinanza sarzanese con una residenza simbolica lungo la Francigena, presso il torrente Calcandola. Come Sarzana, Santo Stefano si sottometterà a Castruccio Castracani e poi per un breve periodo a Spinetta Malaspina e quindi ai Genovesi. Nel 1421, con la conquista di Genova da parte di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, Ludovico Campofregoso ricevette da questi la signoria di Sarzana, comprendente anche Santo Stefano. Con la riottenuta indipendenza genovese, nel 1478, Santo Stefano passò ancora alla Repubblica di Genova, sotto la quale rimase fino all'arrivo di Napoleone prima e dei Savoia dopo il congresso di Vienna del 1814. Con Regio Editto 1818, il 1 novembre, viene costituita la Provincia di Levante, con sede a La Spezia. Santo Stefano Magra è aggregato, come Ponzano Superiore, al mandamento di Sarzana. La vita politica locale è praticamente sottomessa alle esigenze sabaude. La ricchezza delle tradizioni storico-culturali è testimoniata da numerosi monumenti tra i quali si ricordano: la Chiesa di Santo Stefano Protomartire nel centro storico, la Chiesa di San Carlo Borromeo a Ponzano Belaso, la Chiesa di Nostra Signora delle Grazie a Ponzano Madonnetta, la pieve di San Michele Arcangelo a Ponzano Superiore, il comprensorio della Ex Ceramica Ligure Vaccari, Villa Pratola, Palazzo Remedi che affaccia su Piazza Colonna a Ponzano Superiore



sito di invio del telegramma ottico verso Vezzano, il Palazzo del Podestà (ex Dogana) che ha ospitato la Biblioteca Civica Cesare Arzelà ed è ora sede del Comune.



FIGURA 41 - S. Giorgio uccide il drago, edicola simbolo di Genova (Foto A.M.)



FIGURA 42 -Stemma con i gigli di Francia. Sulla scalinata che porta al sagrato della chiesa di S Michele Arcangelo, la lapide bifronte raffigura da un lato lo stemma di Genova con S. Giorgio che uccide il drago (1541) e, dall'altro, lo stemma con i gigli di Francia e la corona; reca la data del 1495, anno del passaggio di Carlo VIII (Foto A.M.)

## *COMUNI TRA LIGURIA, TOSCANA ED EMILIA:*

Vezzano Ligure tra Vara e Magra, di Ilenia Orlandi

Calice al Cornoviglio, tra castelli e signorie liguri e toscane: di Mario Scampelli

Dante nel Castello di Madrignano, di Daniela Scattina

Beverone di Rocchetta Vara, di Sergio Antognelli

Il Passo dei Casoni

Berceto tra presente e passato, di Lucetta Molinari

Il Passo della Cisa

## **VEZZANO LIGURE, SP.**

Percorso del segnale e segnalatori. Dal sito il segnale si biforca: ricevuto da Ponzano Sup (Comune di S. Stefano Magra) esso viene rilanciato verso Caprigliola di Aulla nella Val di Magra e verso Madrignano nella Val di Vara. Segnalatori di Vezzano: l'assessora Ilenia Orlandi e la Protezione Civile del Comune

Riferimenti danteschi: connessi alla Val di Magra

### *VEZZANO LIGURE, TRA VARA E MAGRA, assessore Orlandi Ilenia*

Abitata dagli antichi Liguri Apuani, Vezzano Ligure conserva nell'aggettivo la sua ascendenza protostorica e la sua successiva appartenenza alla gens romana dei Vettii. Per la sua posizione alta sulla collina che sovrasta la piana fluviale della Magra e del Vara, incrociando i tracciati trasversali per il Golfo della Spezia e per l'Alta Via dei Monti Liguri, fu sede di un castelliere strategico del quale avanza il basamento di una torre quadrangolare forse risalente al XIII secolo, contornato da macerie stratificate. La funzione di presidio fu utilizzata dai Romani specie dopo la fondazione di Luni nel 177 a C., sentinella strategica sulla destra dell'Arno, a contenimento della furia devastatrice e bellicosa dei Liguri montani, temuti anche dopo la deportazione nel Sannio. La sua importanza di snodo viario e di cittadella di guardia fu apprezzata anche in epoche successive da popolazioni che hanno lasciato traccia della loro storica permanenza attraverso luoghi di culto identitari, come S. Giorgio per i Bizantini e S. Michele per i Longobardi. Entrata a far parte del Sacro Romano Impero, se ne ha la prima citazione in un documento di Ottone I nel 963 che ne stabilisce l'appartenenza ai vescovi-conti di Luni con un'organizzazione agraria di tipo curtense-vescovile. Nel secolo XI si afferma la signoria territoriale dei Signori di Vezzano che, costituita in consorterìa, avrà diritti e fortificazioni su un larghissimo territorio che dalla Val di Vara giunge fino a Portovenere e a Lerici. Nel 1175 Federico Barbarossa concede ai domini di Vezzano il diritto di riscuotere pedaggi. Nella contesa tra la crescente potenza di Genova e di nuovo il vescovo di Luni che reclamava i diritti

perduti, Vezzano in pieno Duecento si ritrova oggetto di dominio dei potentati locali e riesce solo alla fine del Trecento a ritrovare un certo equilibrio, testimoniato dagli Statuti Comunali del 1375. Dopo aver orbitato nella galassia della Repubblica di Genova, subisce l'uragano napoleonico indi passa sotto il Regno di Sardegna, prima dell'unificazione nazionale. Nell'evento dantesco di illuminazione torciera in onore di Dante per il Settecentenario della morte, Vezzano entra a buon diritto, per gli stessi motivi di sempre: tuttora veglia su Luni e sulla Val di Magra citate dal Sommo Poeta.



FIGURA 43 - Torre quadrangolare, forse del XIII sec. (Foto A.M.)





FIGURA 44 - Veduta da Vezzano verso la Palmaria, il Tino e il Tinetto (*Foto A.M.*)



FIGURA 45 - Veduta da Vezzano L. verso le Apuane; a mezza costa si distinguono i borghi di Ortonovo e di Nicola (*foto A.M.*)

## CALICE AL CORNOVIGLIO E CASTELLO DI MADRIGNANO

Percorso del segnale: ricevuto da Vezzano Ligure, viene inviato a Beverone.

Segnalatori: assessore Stefano Franceschini e Protezione Civile di Calice al C.

Riferimenti danteschi: assenti, il sito è di passaggio verso la postazione successiva

Nel progetto del Settecentenario Dantesco del 2021, Madrignano che fa parte del Comune di Calice al C., svolge di nuovo la sua antica funzione di raccordo tra la vallata della Magra e quella del Vara. Il castello rientrava nel dominio del signore di Giovagallo cui rimane vicino in linea d'aria.

*CALICE AL CORNOVIGLIO, TRA CASTELLI E SIGNORIE LIGURI E TOSCANE, del Sindaco Mario Scampelli:*

Calice al Cornoviglio, semplicemente Calice sino al 1863, ha un territorio totalmente montano, solcato da strette vallate trasversali al fiume Vara; ricco di acque e boschi ha visto la presenza dell'uomo sin da tempi antichissimi, come mostrano i numerosi reperti rinvenuti nella necropoli di Genicciola databili dal V al I sec. a.C., la tomba a cassetta rinvenuta a Valdonica risalente al II sec. a.C. e la Stele di Borseda risalente all'Età del Rame. Le prime notizie riguardanti Calice e il suo castello risalgono agli inizi del secolo XI, quando il complesso fu proprietà dei Conti-Vescovi di Luni e poi dei Malaspina, come attesta un documento del 1033 con il quale il marchese Adalberto destinò al Borgo San Donnino (l'attuale Fidenza, nel Parmense) alcune proprietà, tra cui *Càlese*.

Sotto la Repubblica di Genova divenne un'importante postazione contro gli attacchi dei Milanesi che, tuttavia, riuscirono a distaccare Madrignano da Calice, togliendolo ai Fieschi. Dopo la congiura dei Fieschi del 1547 Calice passò sotto il dominio dei Doria, per tornare per breve tempo nelle mani dei Malaspina (1710). Questo continuo mutare di padroni precedette la definitiva concessione, nel 1772, dei Malaspina a Leopoldo II, sovrano del Granducato di Toscana.

Con la nuova dominazione di Napoleone Bonaparte, all'interno del Primo Impero francese Calice venne a far parte, tra il 1805 e il 1814, del Dipartimento degli Appennini, per poi passare nel 1847, dal Granducato di Toscana al Ducato di Modena e Reggio. Con il Regno d'Italia il territorio, dal 1859 al 1923, rientrò nella provincia di Massa Carrara mentre dal 1923 fa parte della provincia di La Spezia.

Dall'ottobre 1943 al giorno della Liberazione, Calice al Cornoviglio fu centro nevralgico delle attività partigiane nella Val di Vara. Il 19 giugno 1944, il suo castello, presidio della Guardia Nazionale Repubblicana, fu attaccato in forze da un gruppo di partigiani al comando di Daniele Bucchioni detto "Dani", insieme ai partigiani del maggiore inglese Gordon Lett. L'attacco fallì, ma dopo pochi giorni i fascisti si ritirarono da Calice. Il presidio fascista durò per pochi mesi fino alla liberazione del 25

aprile 1945. Il Comune si compone di due borghi dominati dai rispettivi castelli: Madrignano, maniero militare posto sulle propaggini sud del monte Cornoviglio, a presidio della Val di Vara e Calice, edificio amministrativo al centro di una conca interna difesa dai monti circostanti. Una prima citazione del castello Malaspina di Madrignano è in un diploma imperiale di Federico Barbarossa, risalente al 1164, nel quale viene espressamente concesso il *castrum Madrognani* ad Obizzo Malaspina. Si ritiene che il castrum fosse edificato in un tempo anteriore a quel documento, forse durante la dominazione degli Estensi o dei Conti-Vescovi di Luni.

Dal 1206 il feudo di Madrignano fu assoggettato ai conti Malaspina che ne mantennero il dominio fino al 1416, anno dell'assalto e distruzione ad opera della Repubblica di Genova, sì che ai Malaspina subentrarono i conti Fieschi. Conquistato poco tempo dopo dai Malaspina di Mulazzo e ancora ripreso dai Fieschi per un breve periodo, nel 1409 il castello ritornò nelle mani dei Malaspina per circa tre secoli. Una seconda e ingente azione distruttiva colpì il castello di Madrignano tra il 1705 e il 1706 negli scontri tra gli eserciti franco-spagnoli con gli imperiali austriaci (guerra di successione spagnola).

Dal 1772 la proprietà rientrò nei confini del Granducato di Toscana seguendone le sorti e con il Regno d'Italia il castello fu adibito a prigione e a caserma. Danneggiato dal terremoto del 1920, solamente nel 1980, dopo decenni di abbandono, furono intrapresi mirati interventi di recupero conservativo e dopo un lungo e più completo intervento, dal 2016 il Castello è sede degli uffici comunali e del Museo degli Antichi Liguri, visitabile in diversi ambienti e raggiungibile dal sottostante parcheggio anche tramite ascensore.

#### *DANTE NEL CASTELLO DI MADRIGNANO, della Maestra Daniela Scattina*

La sera del 13 settembre 2021, nel settecentenario della morte del Poeta, è stato portato a compimento con successo il progetto accolto dal Ministero della Cultura fra i più importanti in ambito nazionale. Il "Peana di luce per Dante" dell'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano è appunto un inno di gloria e di riconoscimento al Padre della lingua italiana, realizzato attraverso una staffetta luminosa che, lanciata da Pietrapana, come egli la chiamò, ha attraversato i luoghi danteschi dalla Toscana alla Liguria e all'Emilia Romagna, fino a giungere sulla sua tomba in Ravenna. Uno dei passaggi di luce ha avuto la sua postazione nel Castello di Madrignano, citato per la prima volta nel diploma federiciano del 1164. Esso rientra nel Comune di Calice al Cornoviglio, SP. e domina la valle del Vara, prima della sua confluenza nel fiume Magra. Appartenne ai Malaspina, marchesi della Lunigiana, alcuni dei quali accolsero l'Esule.

Qui, con il supporto del Comune di Calice al Cornoviglio, il castello ha salutato l'evento con l'accensione e lo spegnimento alternativo delle sue potenti luci mediante le quali ha partecipato alla staffetta di saluto a Dante. Per l'occasione vi è stata organizzata l'esposizione di opere del fotografo Lorenzo Pecunia, già in mostra per il Premio Internazionale di Poesia "Sigillo di Dante", organizzato dalla manifestazione annuale detta Sarzana Dantesca.



Dante Alighieri troneggia nel castello Malaspina di Madrignano nella fotografica rappresentazione. Una mamma si avvicina alla foto e spiega alla figlia:” Dante è rappresentato con il lucco rosso ornato di vaio bianco perché era iscritto all’Arte dei medici e degli speciali. Per partecipare alla vita pubblica era necessaria l’iscrizione a una corporazione di arti e mestieri.”Le bimbe si muovono in quegli spazi, scendono l’aerea scala di legno e metallo che porta al piano superiore, mimando i passi di novelle marchese. Guardano le opere, si fermano incuriosite: ‘Sembra un mago...’ Una stella cadente attraversa veloce il cielo sopra il cortile e sembra andare a perdersi nel cielo di Beverone. Le signore incrociano gli sguardi: “Che meraviglia! Proprio questa sera!”

Sulla terrazza panoramica, tutti pronti all’arrivo del segnale da Vezzano Ligure e al suo rinvio a Beverone. L’evento è insolito e innovativo, ma evoca qualcosa di ancestrale con i fuochi accesi sulle sommità dei rilievi per avvertire, segnalare. Il linguaggio antico della luce, perduto e sostituito, è recuperato nel suo fascino.

“Ecco il segnale!”, si leva la voce in coro, dando vita anche ai pensieri rimasti muti. L’alternarsi di luce e buio caricano di emozione e di speranza come messaggi universali di pace.



FIGURA 46 - Veduta storica del Castello di Madrignano, da una cartolina d’epoca



FIGURA 47 - Il Castello di Madrignano in notturna (archeologia.it)

Piace pensare che così avrebbe voluto Dante. L'amor che move il sole e altre stelle (Par. XXXIII,145), l'opera di Dio che si fa amore. I bimbi assorbono subito la bellezza del messaggio che l'evento vuol portare. Dante può essere proposto anche all'infanzia, adeguando linguaggio e contenuti all'età infantile, terreno fertile sul quale ciascuno possa costruire il suo futuro

Ci avviciniamo al fotografo, poniamo alcune domande, incuriositi e affascinati. E Lorenzo Pecunia parla agli amici presenti: "Dante, appartenente al partito dei guelfi bianchi quando Firenze era ormai governata dai guelfi neri, fu vittima di giochi politici più grandi di lui. Essendo stato inviato a Roma come ambasciatore, si rifiutò di presentarsi davanti al giudice. La pena fu

commutata nella confisca dei beni e nell'esilio perpetuo, con il rischio della condanna al rogo se fosse stato catturato, pena che fu estesa, nel 1315, anche ai figli Jacopo e Pietro". Il fotografo continua, parlando ai piccoli: "Dante ha sempre guardato alla Lunigiana con pensiero gentile, nostalgico e soprattutto riconoscente. Il 6 ottobre 1306 concludeva un accordo di pace con il vescovo-conte di Luni per conto dei marchesi Malaspina del ramo ghibellino dello "Spino Secco". La Pace di Castelnuovo metteva fine alla lunga guerra tra i Vescovi di Luni e il casato dei Malaspina per i confini sempre incerti tra i castelli di Lunigiana e il potere del vescovo-conte nel territorio.

Ciò è testimoniato dai documenti custoditi nell'Archivio di Stato della Spezia." E i bimbi presenti diventano, allora, fruitori veri e anche protagonisti nel cammino verso "il Sommo Poeta".

Preso dall'atmosfera serena e quasi magica, inizio a raccontare:

“Qualche giorno fa mi sono ricordata di un pregevole impegno didattico delle insegnanti della Scuola dell'Infanzia di Piana Battolla, tendenti a far apprezzare la poesia di Dante, col fine di insegnare a riconoscere la bellezza fin da piccoli. Il titolo del progetto è “Archicultura: racconta Dante in 30 secondi”. Così i bambini hanno conosciuto Dante già a 5 anni!

Non è stato facile coordinare tutto: la manifestazione, dietro le quinte ha richiesto febbrile silenzioso impegno, di tanti, tanti volontari. Ripetuti sopralluoghi, autorizzazioni, delibere, locandine, promozione. Ognuno aveva uno o più motivi per impegnarsi: la consapevolezza della grandezza e dell'attualità di Dante e anche cercare di far conoscere il proprio territorio. Penso a tutto ciò, mentre per un attimo sbircio fuori dal grande arco: la Val di Vara si unisce alla Valle della Magra, si allunga verso la Versilia e oltre, in un brulichio di tremolanti piccole luci, fino alla naturale barriera delle massicce Apuane. Una stella particolarmente luminosa è davanti a noi, alta nel cielo. È ora di salutarci, pensando già al prossimo “Peana di Luce”.

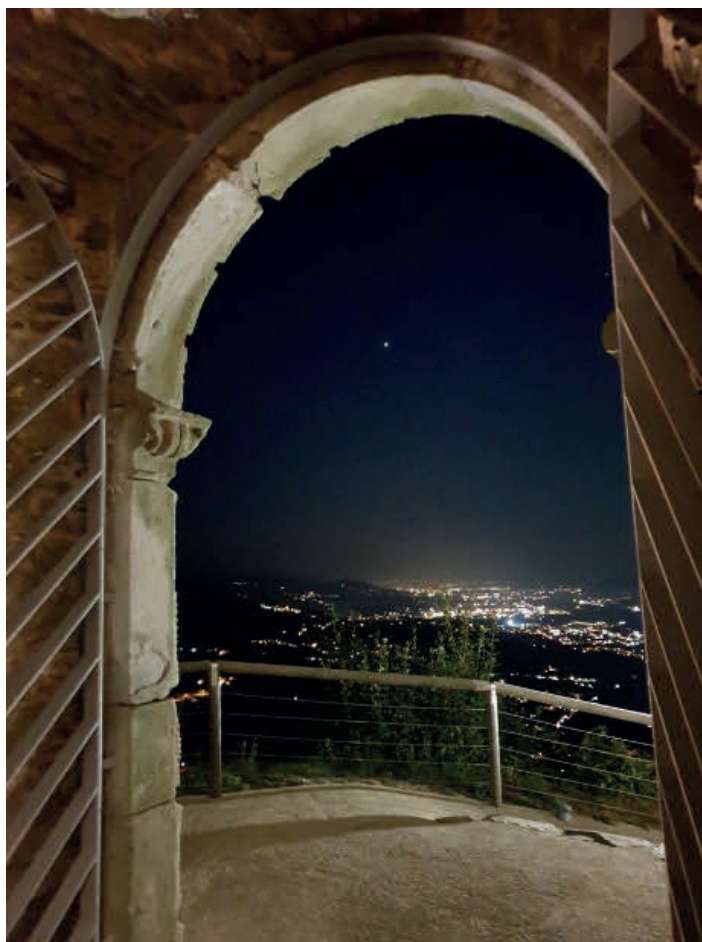


FIGURA 48 - Castello di Madrignano con veduta sulla piana

*(Foto Maestra Daniela Scattina)*





FIGURA 49 - La chiesetta di S Giovanni Decollato, a Beverone, SP. (Foto A.M.)

## BEVERONE di ROCCHETTA VARA, SP

Percorso del segnale: ricevuto da Madrignano, viene rimandato al Passo dei Casoni, tra Liguria e Toscana.

Segnalatori: Sergio Antognelli e Assessora Manuela Antognelli

Riferimenti danteschi: assenti, il sito è di transizione.

I fusti degli abeti, non alti, non grossi, piegati dalle raffiche eoliche, fanno venire in mente le parole del Viandante Caselli nella sua Lunigiana Ignota: ‘Il cocuzzolo di Beverone è quasi calvo come la testa di chi ha sfidato le intemperie di numerosi inverni; nell’ampia e cava spianata vi sono tracce evidenti d’antiche capanne forse abbandonate prima del Mille, quando fu eretta la chiesa, una delle più antiche della regione’

*BEVERONE, O COME DIREBBERO GLI ANTICHI: “BATTIVENTU DE BE-VEÙN”, di Sergio Antognelli, storico locale*

Dove potrebbe incominciare la storia di Beverone? La conformazione del suo territorio e la posizione strategica, fanno supporre che avesse i requisiti necessari affinché vi potessero abitare gli antichi Liguri, migliaia di anni fa. Un indizio sono le numerose nicchie scavate sulla roccia viva sulla sommità del monte, certamente opera dell’uomo, ma di cui ancora non si è trovata una spiegazione.

La storia narra degli spostamenti dei Romani agli inizi della loro espansione lungo i crinali, onde evitare gli agguati cui si sarebbero esposti nel percorrere vie più comode a valle, ma anche più pericolose. Da qui la necessità di sorvegliare le vallate dalle alture che offrivano maggior visibilità; vi si predisponavano dei fortificati con piccole guarnigioni che segnalassero il pericolo e permettessero movimenti rapidi dei presidi militari a valle. Uno di questi percorsi di crinale molto probabilmente passava da Beverone e proseguiva verso Brugnato passando dal Monte Nero o anche verso Suvero, nelle cui vicinanze sono stati ritrovati i resti di un insediamento di epoca romana. Non si sa quando sia iniziato l'insediamento su questo monte e neppure vi è traccia del passaggio dell'uomo cacciatore-raccoglitore, armato di lancia e frecce con la punta di pietra scheggiata, all'inseguimento di qualche preda inerpicatasi su per i dirupi rocciosi di Beverone o anche solo alla ricerca di frutti spontanei, radici, o germogli che il bosco gli offriva. Non si sa quando anche solo un piccolo gruppo di persone decise di fermarsi su questa altura, ma di sicuro svariati secoli fa, più di quanti possiamo immaginare; il ritrovamento di castellari in luoghi vicini a Beverone, aventi caratteristiche molto simili, fa supporre l'esistenza di qualche insediamento del genere anche dalle nostre parti.

La forma caratteristica del monte Beverone è quella di una mezza sfera, ma siccome il riferimento geometrico è un po' freddo diciamo che sembra una mela. A poca distanza da Beverone c'è il suo amico inseparabile, il Monte Nero. La forma del Monte Nero è quella di un cono, e in questo caso si può dire che è a forma di pera, sopra la quale da poco più di cento anni vi è stata posta una croce di ferro. Oggi non è più possibile vedere il grande numero di campi coltivati fino agli anni '50-'60, perché i boschi se ne sono riappropriati. Il Monte Beverone, che offre una delle viste più belle di tutta la Val di Vara, e il Monte Nero sono ben visibili da tutta la Versilia e da un numero imprecisato di paesi dislocati fra la Versilia e tutto l'arco delle Apuane. Proprio la forma caratteristica dei due monti li rende facilmente distinguibili anche da molto lontano, quando alla vista diventano piccoli piccoli.

Quest'anno ricorre il Settecentenario della morte di Dante, e per l'occasione l'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano ha ideato l'iniziativa dal titolo "Peana di luce per Dante". Anche se il sommo poeta non si sarà mai recato a Beverone, forse lo avrà visto in lontananza da uno dei vari luoghi da lui visitati, ma soprattutto proprio per la felice condizione geografica di collegamento visivo con le postazioni del percorso che porta a Ravenna, sulla tomba del Poeta, l'Archeoclub ha voluto inserire anche il monte Beverone nell'evento. Si sparge la voce nel borgo montano, e la sera del 13 settembre per l'appuntamento sul monte si raduna un gruppetto di persone in attesa di ricevere il raggio di luce che, partendo dalla Pania della Croce sulle Apuane, come una reale staffetta luminosa, da monti a città a piccoli paesi, giunto a Madrignano, è stato trasmesso a Beverone e da lì al Passo dei Casoni, per proseguire verso Ravenna. Pur nella sua semplicità l'avvenimento viene vissuto con una certa emozione, e al termine il gruppetto dei partecipanti, felice per la bella serata trascorsa in compagnia, scende allegramente per la stradina semibuia che porta

al paese, a braccetto l'un l'altro cercando di non cadere, al canto di "Quel mazzolin di fiori".

Così la bella serata fa nascere in uno dei partecipanti un pensiero dedica: In ricordo del Sommo Poeta Dante Alighieri un fascio di luce ha unito i due mari: "Dalle Apuane a Ravenna tutti uniti con la poesia nel cuore"...



FIGURA 50 - Giovanissimi, attirati dall'evento, fanno gruppo presso la chiesa, accendendo un falò (Foto Sergio Antognelli)

## PASSO DEI CASONI

Percorso del segnale e segnalatori: il segnale, pervenuto da Beverone, SP. viene rilanciato da Martino Squeri (Direttore dell'Archeoclub A.L.A.T.E. e coordinatore della segnalazione) verso il sito della Madonna del Monte di Mulazzo, MS. Posto a mt 1100 slm, al confine tra Liguria e Toscana e tra il Comune della Spezia e quello di Zeri, MS. in Lunigiana, è un valico panoramico tra il Monte Civolario e il Monte Coppigliolo che collega le due valli fluviali del Vara e della Magra. Verosimilmente deriva il suo nome dalle costruzioni rurali a forma di capanne che fungevano in passato da abitazione e da stalla per ovini, bovini ed equini. La frazione abitata è il Cuccaro, con qualche locale pubblico e qualche agriturismo, meta poco frequentata, ma apprezzabile per godere della bellezza del paesaggio e della proprietà energetiche del bosco. Poco distante, Suvero di Rocchetta Vara ha una certa notorietà per il Carnevale dei Belli e dei Brutti che vede i primi adornati con colori vivaci, cappelli, fiocchi e trine, mentre i secondi hanno il viso tinto di nero e vestono pelli di capra oppure abiti rovesciati e in brandelli. Si forma un corteo, guidato da una specie di capo che soffia dentro una conchiglia producendo un suono inquietante. Probabile relitto di festa pagana.



## COMUNE DI BERCETO E PASSO DELLA CISA

Percorso del segnale: ricevuto dalla Madonna del Monte di Mulazzo, viene rimandato al Monte Cervellino. Segnalatori: la Prof.ssa Lucetta Molinari, Socia ALATE e il coniuge Prof. Luigi Guidi.

*BERCETO TRA PRESENTE E PASSATO, della Socia ALATE Prof.ssa Lucetta Molinari*

Berceto ha una grande storia alle sue spalle e un turistico presente. Centro significativo dell'Appennino Parmense, situato a 850 m slm, è un punto nevralgico della Via Romea. Fra i suoi monumenti più prestigiosi primeggia la maestosa Abbazia di S Moderanno, la cui prima costruzione risale all'VIII secolo.

Nel recente passato Berceto ha avuto una forte connotazione commerciale, con prodotti di eccellenza come i funghi e la spongata e magazzini di generi alimentari e coloniali che servivano settimanalmente i negozi di gastronomia di Parma, La Spezia e Massa Carrara. Tuttora offre un'ottima ristorazione basata su prodotti tipici del territorio, con conduzione portata avanti da generazioni, o con nuovi titolari a gestione familiare. La sua vocazione attuale è quella turistica, con accoglienti abitazioni ove trascorrere le calde estati. Ricca di acque è Berceto, ma una piccola fonte dalle limpide acque alcaline, è meta di quotidiane passeggiate, non lontano dal Passo della Cisa.

‘Sulla via della spongata e del pellegrinaggio Berceto, tappa focale delle Vie Romee, ma anche... della Via Teutonica, fu per secoli culla del potere dei Conti Rossi che ne derivarono il titolo comitale. In particolare il conte Pietro fu pellegrino a Gerusalemme con Niccolò d'Este, signore di Parma, avendo al seguito...un cuoco e un sottocuoco, specializzazioni connesse alla capacità professionale valutativa della spongata e delle sue spezie. Appena al di sotto del Passo, Berceto è visibile dal luogo dove si crede sia esistito lo spedaletto e l'Ecclesia Sanctae Mariae de la Cisa in Alpibus citata dagli Statuti di Parma, dalla quale si ritiene provenga l'immagine taumaturgica ora conservata nel santuario per antonomasia, intitolato alla Madonna delle Grazie. (...) Berceto... funse anche da collettore viario della Via Teutonica, in ordine alla quale si annovera la sosta storicamente accertata e documentata di santi, imperatori e nobili nel Duomo. Carlo IV (Praga 1316-1368) era figlio ed erede di Giovanni di Boemia, creatore del titolo nobiliare dei Rossi, e nipote dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo, sepolto in cattedrale a Pisa, nella tomba monumentale opera di Tino di Camaino.(...) Nel 1355 Carlo IV era a Berceto: lo attesta la cimasa triangolare di marmo che reca scolpita l'aquila imperiale monocipite (simile a quella adottata dall'Ordine Teutonico), al vertice del sontuoso monumento marmoreo fatto da lui erigere a contenere il corpo di S Broccardo di Wuerzburg.(...) Il Duomo di Berceto, (la primitiva costruzione si dice di fondazione liutprandea a somiglianza del S Pietro in Ciel d'Oro a Pavia), ricco delle reliquie di S Remigio di Reims e delle spoglie terrene di tre santi: S Abbondio di Como, S Broccardo di Wuerzburg e S Moderanno di Rennes, patrono della cittadina, contiene per tal motivo una sintesi mirabile della

cristianità europea e delle sue parlate...’ (da *Magnotta, A. 2014 ‘La spongata e lo Zelten tra Via Francigena e Via Teutonica’* pg.126 sgg.)

## IL PASSO DELLA CISA

Sito geodetico e sede del Servizio Meteorologico dell’Aeronautica Militare, rappresenta il limite dell’Appennino Settentrionale che inizia dal Col di Cadibona. Collega l’Appennino Ligure all’Appennino Tosco-Emiliano, la Lunigiana alla Val di Taro. Si trova ad un’altitudine di circa 1041 mt s.l.m. e rappresenta il vertice della statale 62, strada di interesse strategico e militare, anche perché non interrotta da ponti.

L’autostrada del tratto Parma-La Spezia, A15, che sottopassa il valico, è denominata Autocamionale della Cisa SpA, incorporata poi in altra azienda.

Proprio sul valico sorge il santuario della Madonna della Guardia, il primo che s’incontra nel passaggio da una regione all’altra, meta di pellegrinaggio devozionale da parte delle popolazioni di entrambi i versanti, toscano ed emiliano. Costruito tra il 1919 e il 1923 per volontà dei coniugi Eugenia e Flavio Fasce, armatori genovesi proprietari di alcuni immobili prestigiosi sul Passo, è omonimo del loro santuario di Borzonasca, presso Genova. È stata meta ambita del calciatore Gianni Rivera e di ciclisti noti come Adorni, Bugno, Chiappucci, che hanno lasciato alla chiesa la maglia della loro vittoria come ex voto, ma è anche meta di altri atleti meno noti. Per tal motivo la Madonna della Guardia alla Cisa è patrona degli sportivi.

Ogni anno, il 29 agosto, vi si celebra la festa di fine estate, con sacre funzioni presiedute da esponenti del clero sia emiliano che toscano; presente anche il folclore locale, specie con l’allestimento di bancarelle di prodotti tipici, nella piazzetta sottostante e lungo la via. (A.M.)



FIGURA 51- La postazione di segnalazione torciera al Valico della Cisa (*dal web*)



FIGURA 52- Il Santuario della Madonna della Guardia, al Passo della Cisa (*Foto A.M.*)

### *COMUNI DELLA MEDIA E ALTA VAL DI MAGRA*

Luoghi danteschi in Lunigiana: Giovagallo, Mulazzo e la Torre di Dante, Mulazzo e la Madonna del Monte, Bibola e la tomba leggendaria. *Presidente Angelina Magnotta*

Podenzana, di Angelina Magnotta.

Aulla, di Carolina Meanti.

Apella, di Angelina Magnotta.

Villafranca e il castello di Malnido, di Filippo Bellesi.

Bagnone e la via di crinale toscano-emiliano di transumanza, di Federico Santini.

Pontremoli, oppidum medioevale: di Jacopo Ferri.

Pontremoli Città Nobile, di don Antonio Costantino Pietrocola.

Volantino della Serata Dantesca di Pontremoli.



*LUOGHI DANTESCHI IN LUNIGIANA: GIOVAGALLO - MULAZZO e la TORRE DI DANTE - MULAZZO E LA MADONNA DEL MONTE - BIBOLA E LA TOMBA LEGGENDARIA, della Presidente ALATE Angelina Magnotta*

## GIOVAGALLO

Percorso del segnale: nonostante l'impegno congiunto dell'Archeoclub ALATE e della Protezione Civile di Tresana, Comune nel quale ricade Giovagallo, non è stato possibile il collegamento al percorso della staffetta ottica, per l'oggettiva difficoltà opposta dal sito in cui si trova il castello.

Riferimenti danteschi diretti e indiretti:

-Tragge Marte vapor di Val di Magra / ch'è di torbidi nuvoli involuto; / e con tempesta impetuosa e agra / sovra Campo Picen fia combattuto (Inf. XXIV, 145-147);

-Nepote ho io di là c'ha nome Alagia, / buona da sé, pur che la nostra casa / non faccia lei per esemplo malvagia (Purg. XIX, 142-144);

-Dante a Moroello Signore di Giovagallo, Epistola IV

In Purgatorio tra gli avari e prodighi che giacciono in terra bocconi con mani e piedi legati, si trova papa Adriano V Fieschi di Siestri, non la località sul mare, ma quella omonima nell'entroterra ligure come ha ben dimostrato l'amica accademica della Crusca, Paola Manni (v. Bibliografia); la 'nepote' è Alagia, figlia di Niccolò Fieschi e moglie di Moroello Malaspina di Giovagallo. Dante la conobbe personalmente, sapeva della sua religiosità e delle costanti opere di misericordia: nel Purgatorio gliene dà diretta testimonianza; il marito Moroello è ricordato in Inf. XXIV, mentre la dinastia è celebrata nell'VIII canto del Purgatorio.

Stranamente il 'viandante' Casella (v. Bibl.) nel suo 'trottare' per i percorsi lunigianesi non tocca Giovagallo, limitandosi ad accennarvi appena. E neppure ne parla nel paragrafetto dedicato a Tresana (Comune da noi curato da ben cinque anni, in vista del Settecentenario, perché in quel territorio rientra Giovagallo) dove rileva altresì nel borgo l'esistenza di *'un muro circolare...forse avanzo d'una torre che... serviva da telegrafo ottico,'* (ulteriore dimostrazione dell'oculata progettazione delle postazioni torciere del 'Peana di luce per Dante', sempre ubicati su siti di avvistamento dimenticati da secoli), e inoltre rileva i ruderi d'una chiesa *'presso la quale passava un'antichissima strada, senza alcun dubbio romana, la quale proseguiva e s'arrampicava sul Monte Cornoviglio'*. Esso, che divide la Val di Vara dalla Val di Magra, era stato anche linea di confine finché, nel 1266, Giovagallo divenne un feudo indipendente e il confine si estese di là, inglobando non solo Bola e Novegigola, ma anche Madrignano e Arcola in Val di Vara. Giovagallo diede nome alla linea dinastica di Manfredi, figlio di Corrado l'Antico (Ferrari, 1929), passando in mano al proprio figlio Moroello. Quanto Giovagallo fosse un feudo a sé stante, fa fede il lodo di Sarzana del 1202 che temporaneamente risolse la contesa tra il vescovo Gualtiero

e i marchesi Malaspina, allorché giurarono i ‘domini et populus’ di Giovagallo, distintamente non solo da quelli di Mulazzo e di Villafranca, ma anche da quelli di Tresana (Volpe,1923). Il castello sorgeva su un ripido pendio del monte Cornoviglio, dove tuttora sussistono i suoi ruderi, pur imponenti e contornati da un precipizio dall’una e dall’altra parte. I resti della costruzione serbano tuttora carattere militare, col mastio che fungeva da torre di guardia spaziente sull’ampia area di crinale, attualmente messa in ombra dalla selva che cresce entro le sue stesse mura. Abbandonata da secoli la piazzaforte, detta popolarmente ‘castellaccio’, attualmente non è in sicurezza, non consentendo nel Settecentenario un pur breve percorso di visita onde favorirne la conoscenza che porta a Dante, scoraggiando non gli incursori barbarici, ma gli sparuti ardimentosi visitatori di oggi. Se ne farà carico il FAI, invocato negli ultimi tempi? Un architetto recatosi a fare misurazioni e rilievi per stilare una pianta del castello, ebbe a dichiarare l’impossibilità, a causa dell’enorme massa di detriti e di vegetazione, persino di un’accettabile interpretazione delle strutture (Gallo,1993).

Data la vasta dimensione dell’area perimetrale delle macerie e dei ruderi, si può supporre che la torre iniziale sia stata successivamente ampliata, in modo da rispondere anche ad esigenze abitative e palaziali. Quindi Dante può non solamente esservi stato, ma anche avervi dimorato, dato lo stretto rapporto di amicizia e di esperienze di studio e di frequentazione avute con Moroello, tali da superare nel battagliero Medioevo la stessa appartenenza a fazioni politiche opposte, essendo stato Moroello guelfo nero e feroce avversario in battaglia, in particolare quella di Campo Piceno (all’incirca l’attuale Serravalle Pistoiese) dei guelfi bianchi, con grave detrimento della parte di Dante e di lui medesimo. Il condottiero aveva *‘passato la giovinezza e i primi anni della sua virilità...particolarmente in Firenze ove Dante si stava’* essendo nato intorno al 1266 e il Poeta nel 1265; di simile condizione sociale, avevano forse fatto *‘gli stessi studi’*: tutte *‘efficacissime cause per avvicinare e quindi legare in intimità di amicizia questi due personaggi... di cui il Poeta lascionne solenni testimonianze nella Divina Commedia...Così, ‘reduce da Padova dove trovavasi nell’agosto del 1306, si portò in Lunigiana dal Marchese Morello (Branchi,1897), anche per non allontanarsi troppo da Firenze, cui sempre lo legava il desiderio del ritorno. Conobbe così anche Corradino da Villafranca e Franceschino da Mulazzo che a nome proprio e dei congiunti dà mandato a Dante di rappresentare i tre rami del marchesato nell’ennesima trattativa di pace con il vescovo conte di Luni, nel 1306.*

## MULAZZO, MS.

Percorso del segnale e segnalatori: il segnale, dal Passo dei Casoni, è raccolto in località Madonna del Monte di Mulazzo dalle sorelle pontremolesi Bruna ed Emma Angella e rilanciato sia verso Pontremoli, luogo dantesco per l’abbacinamento di Pier delle Vigne e sia verso il Passo della Cisa

Riferimenti danteschi: relativi alla Val di Magra e al casato dei Malaspina; particolarmente specifici nei vv. 112-132 del canto VIII del Purgatorio con Corrado Malaspina, discendente dell'omonimo avo e con l'alto elogio che continua fin quasi alla fine del canto.

*MULAZZO E LA TORRE DI DANTE, della Presidente ALATE Angelina Magnotta:*

Mulazzo anche nelle precedenti edizioni dell'evento è stata una postazione della staffetta torciera dell'Archeoclub, attraverso ben due siti: Canossa e Madonna del Monte. Fin dal 1164 fu costante sede del marchesato imperiale affidato al casato ghibellino dei Malaspina dello Spino Secco che ospitò Dante esule, come si sa dalla storia della cosiddetta Pace di Dante nel trattato di Sarzana-Castelnuovo e dalla poesia, in particolare dalla parte del canto VIII del Purgatorio, oggi scolpita sul libro marmoreo, a lato della statua.

*“Se la lucerna che ti mena in alto / truovi nel tuo arbitrio tanta cera, / quant'è mestiere infino al sommo smalto / cominciò ella, se novella vera / di Val di Magra o di parte vicina / sai, dillo a me, che già grande lì era. / Fui chiamato Currado Malaspina / non son l'antico, ma di lui discesi: / a' miei portai l'amor che qui raffina. / “Oh!” diss'io lui, per li vostri paesi / già mai non fui; ma dove si dimora / per tutta Europa ch'ei non sien palesi? / La fama che la vostra casa onora, / grida i signori e grida la contrada / sì che ne sa chi non vi fu ancora; / e io vi giuro, s'io di sopra vada, / che vostra gente onrata non si sfregia / del pregio della borsa e della spada. / Uso e natura sì la privilegia, / che, perché il capo reo il mondo torca, / sola va dritta e l'mal cammin dispregia.*

La foto della bella statua di Dante, opera del maestro Arturo Dazzi, campeggia nella locandina del Settecentenario, ideata per l'evento di staffetta torciera col quale l'Archeoclub A.L.A.T.E. ha inteso commemorarlo.

È una statua pregevole che ben rende la tempra morale del Sommo. Arturo Dazzi fu uno scultore carrarese fra i maggiori di quel tempo di passaggio tra 800 e 900, poco ricordato oggi, secondo alcuni in quanto aveva aderito ai Fasci. Si tratta di un'opera d'arte, a differenza di certuni pannelli marmorei: lo è in quanto *immagine* evocatrice in senso junghiano e hillmaniano. Essa va oltre la pur pregevole materia marmorea e restituisce all'anima quello che l'occhio non vede. Un'opera d'arte è tale se trasmette qualcosa alla percezione profonda che rileva quanto è platonicamente nella caverna e viene portato alla luce: dietro e dentro l'immagine c'è l'idea della tempra del Sommo, saldo e meditabondo, severo e corrucciato rispetto alla sorte toccatagli per essere stato un uomo di principi, nient'affatto, come si direbbe attualmente, 'accomodante' e 'di buon carattere'. È voce comune, come certi detti popolari che al Poeta vengono tuttora attribuiti, che accanto alla Torre ci fosse la cosiddetta Casa di Dante, una casetta ove il Poeta si sarebbe ritrovato nella concentrazione, lontano dagli impegni di corte, godendo del panorama sulla catena dell'Orsaro, sulla bella valle fluviale e sulla Rocca Sigillina.





FIGURA 53- La statua di Dante, di A. Dazzi, presso la Torre di Mulazzo(Foto A. M.)

*MULAZZO E LA MADONNA DEL MONTE (di A. M.)*

Luogo tipico della religiosità lunigianese, a circa 1000 mt. s.l.m. è, nel Comune di Mulazzo, il santuario della Madonna del Monte, il più antico della Lunigiana e anche il più frequentato. I suoi elementi architettonici richiamano le caratteristiche delle chiese d'Oltralpe: il porticato romanico su tre lati e il basso campanile che si erge a metà del porticato stesso, sul suo lato più lungo. Il Formentini argomenta che i suoi fondatori siano stati i benedettini della Chaise Dieu, provenienti dall'Abbazia di S. Andrea e S. Giorgio di Borzone, presso Chiavari. In epoca anteriore forse fu dipendente dal monastero di S. Colombano di Bobbio. All'interno si leggono alcune date, pare riconducibili ad interventi di ristrutturazione: 1302 data incisa sul muro dietro l'altare, 1502 ai piedi di un bassorilievo sacro e 1505 sull'architrave della porta. Nel XII secolo fu monastero e xenodochio dedicato alla Vergine Maria. I benedettini vi restarono fino al XVI secolo, allorquando passò in mano di privati, rimanendovi fino al 1887. Successivamente il santuario fu attribuito alla diocesi di Massa Carrara come dipendenza della parrocchia di S. Giorgio di Pozzo, ma dal 1986 è stato eretto in parrocchia autonoma. La zona dove insiste il santuario era collegata fin dal tempo dei Romani all'importante Passo dei Casoni che porta in Liguria.



FIGURA 54 - Il Santuario della Madonna del Monte (Foto A.M.)

Una traccia della romanizzazione è l'incisione su una pietra dell'acronimo SPQR. Nel corso dell'evento del Settecentenario Dantesco il sito si è prestato ad essere postazione torciera proprio per il collegamento visivo con il Passo dei Casoni, con il Passo della Cisa e con Pontremoli, rivivendo così l'antica funzione di raccordo con importanti luoghi di passaggio.

*BIBOLA e la tomba leggendaria (della vedova del Conte Ugolino)*, della Presidente Angelina Magnotta

Riferimenti danteschi indiretti, dovuti alla verosimile sepoltura della moglie del Conte Ugolino, di cui in Inf. XXXIII

Oggi, al pari di Caprigliola, Bibola è frazione di Aulla. Ha attraversato il corso dei secoli dal periodo romano al quale risale il toponimo, all'Alto Medioevo come *kastron* a difesa del limes bizantino e del porto di Luni. La dedicazione della Cappella di Burcione e di Bibola a S. Jacopo Maggiore induce a ritenere che essa fosse affidata ai Frati del Tau di S. Jacopo d'Altopascio, come altri luoghi lunigianesi e cornigliesi altrove comprovati (v. Bibliografia: Magnotta, *La spongata* etc.), sull'importante nodo viario di collegamento alternativo alla via di fondovalle, per il sostegno ai pellegrini in partenza per Santiago di Compostela dal Porto di S. Maurizio, attuale Imperia. Anche come postazione torciera Bibola è importante per la felice posizione di visibilità e di collegamento ottico con l'antistante Podenzana, che a sua volta è stata sito torciere nell'evento del 'Peana per Dante', con le terre di Lunigiana fino al Passo



della Cisa da una parte e con le valli del Bagnone e del Taverone dall'altra. Accanto ai possenti ruderi del castello di Bibola, davanti ad uno spiazzo con sedili in pietra, si erge umile la chiesetta di S Bartolomeo, dove secondo un'antica tradizione locale sarebbe conservata la tomba di Margherita de' Pannocchieschi, moglie del conte Ugolino della Gherardesca (Inf. XXXIII), richiamo dantesco indiretto.

Moroello di Giovagallo e il conte Ugolino, furono condottieri e uomini politici che intervennero con decisione nelle vicende politico-militari, al pari però di tanti altri condottieri sui quali tuttavia è calata la polvere del tempo e non se ne ricorda più nessuno. Se oggi i due personaggi sono noti a tanti se non a tutti, è solo perché la loro vicenda umana è stata oggetto della creazione dantesca. Ugolino e Moroello destano entrambi l'attenzione di Dante, sebbene la percezione che ne manifesta il Poeta sia di impronta del tutto differente. Dante è affascinato dalla grandezza dei personaggi, anche nel male: la critica dall'800 in poi lo ha evidenziato. Nel caso del conte Ugolino, per contrappasso legato all'arcivescovo Ruggeri dalla stessa pena, la rappresentazione si fa brutale e raccapricciante, ma non tanto da non toccare le corde più profonde dell'amore paterno e del disdegno per la crudeltà di un uomo di chiesa senza pietà e senza giustizia: *'e se non piangi, di che pianger suoli?* 'è il grido straziante del dannato che racconta al Poeta la vicenda storica della morte per inedia, comminata anche a fanciulli innocenti, i suoi figli e i suoi nipoti. *Innocenti facea l'età novella*: un argomento materno, espresso da un uomo d'arme toccato nel tenero degli affetti. E Dante vi corrisponde. Il dolore del Poeta è nel singhiozzo dei versi che insieme rappresentano il dolore del conte per la morte dei suoi giovanetti e quello stesso di Dante perseguitato politico ma incolpevole, eppure esposto al medesimo dolore di Ugolino, sapendo condannati a morte anche i suoi figli, ove fossero rientrati in Firenze.

Tutto questo evoca dalla sepoltura vera o presunta della vedova del conte Ugolino, a Bibola. Potrebbe sussistere un motivo pratico di carattere familiare riguardo la presenza in Lunigiana della contessa Margherita dei Pannocchieschi, sposata al della Gherardesca e cioè il matrimonio di Manfredina Malaspina con un figlio naturale del Conte Ugolino. D'altronde, volendo si verrebbe a capo del dubbio se realtà o leggenda sia, con le moderne tecniche scientifiche adottate peraltro nel 2001, proprio per l'indagine condotta sui poveri resti del Conte Ugolino, nella chiesa di S Francesco a Pisa.

Comunque, ai fini strettamente connessi con l'evento del Settecentenario si rileva la posizione strategica di Bibola, in comunicazione ottica con i castelli lunigianesi della Brunella di Aulla, Comune di appartenenza e con quello di Podenzana, a riprova di quanto oculata fosse la scelta dell'ubicazione castellana, sia per esigenze difensive che comunicative per la possibilità di informazione immediata di giorno con segnali di fumo, di notte con segnali di fuoco. Quelli che tutta la Lunigiana riproduce in onore di Dante, nel suo Settecentenario.





FIGURA 55 - Veduta complessiva di Bibola, sovrastata dai ruderi del castello; a fianco, il campanile di S. Bartolomeo



FIGURA 56 - FORTEZZA DELLA BRUNELLA, VISTA DA BIBOLA (FOTO A.M.)

AULLA, MS

Percorso e segnalatori: Aulla ha raccolto il segnale luminoso da Vezzano Ligure al borgo di Caprigliola, ricevuto dall'assessore Gabriele Gerini e rimandato al castello di Podenzana.

Riferimenti danteschi: relativi alla Val di Magra

*AULLA, della Dr.ssa Carolina Meanti, Responsabile dell'Ufficio Comunicazione del Comune*

Prospiciente il fiume Magra, nel quale, proprio ad Aulla confluisce il torrente Aulella, Aulla con i suoi oltre 11.000 abitanti sorge nel cuore della Lunigiana. Occupa la posizione strategica di crocevia naturale tra i Passi della Cisa, del Cerreto e del Lagastrello ed è una via importante di accesso alla Garfagnana. Il suo passato storico è connotato dalla fondazione dell'Abbazia di San Caprasio nell'884, ad opera del Marchese Adalberto di Toscana lungo il tracciato di quella che diventerà la Via Francigena col suo flusso di pellegrini verso Roma e Santiago. Nell'itinerario del viaggio di Sigerico il borgo rappresentava la XXX tappa, definita dallo stesso Arcivescovo di Canterbury Aguilla. L'Abbazia di San Caprasio, oggi anche polo museale, è un luogo di profonda valenza storica, religiosa e culturale per l'intera comunità aullese dove, dopo lunghi secoli di oblio, approfonditi scavi archeologici e restauri compiuti tra il 2001 e il 2010 hanno permesso straordinarie scoperte che hanno riportato alla luce le testimonianze di una delle più importanti abbazie benedettine della Toscana medievale.

Nell'annosa lotta per il dominio della Lunigiana tra i Malaspina e i Vescovi di Luni, Aulla parteggiò per i primi, appoggiata dall'abate, ma con l'intervento di Papa Onofrio III nel 1217, l'abbazia di Aulla venne sottomessa ai Vescovi. La seconda metà del Trecento e gran parte del secolo successivo furono caratterizzati da una grande instabilità politica. I marchesi Malaspina ed il vescovo di Luni perdettero potere e Aulla fu variamente contesa da Firenze, Genova e Milano. Nel XV secolo, fu sotto il dominio della famiglia genovese dei Campofregoso; nel secolo successivo Aulla fu acquistata dalla nobile famiglia genovese dei Centurione, poi ripresa dai marchesi Malaspina. Tra il 1522 e il 1525, Giovanni dalle Bande Nere de' Medici tentò di imporre il suo dominio in Lunigiana, obbligando i Malaspina a cedergli il feudo di Aulla; tale vendita non venne tuttavia ratificata dall'imperatore, risultando, dunque, nulla. In questo periodo venne edificata la fortezza della Brunella, oggi principale attrazione per i visitatori che giungono ad Aulla. Il Comune nella sua configurazione attuale è il risultato dell'unificazione, avvenuta il secolo scorso, con Olivola e Pallerone feudo dei Malaspina e con Albiano e Caprigliola. Parzialmente danneggiato dal terremoto del 1920, l'antico borgo fu completamente distrutto dai bombardamenti durante la II Guerra Mondiale. Rimane oggi solo l'abside dell'antica Abbazia di San Caprasio, oltre al palazzo dei Centurione. Nell'ambito dell'iniziativa organizzata e promossa dall'Archeo Club Apuo-Ligure per l'anniversario del settimo centenario dalla morte di Dante Alighieri, occorso la notte fra il 13 e il 14 settembre 2021, Aulla ha aderito alla realizzazione del telegramma ottico diretto a Ravenna, luogo dove il

Sommo Poeta morì e fu sepolto, attraverso i luoghi citati nella Divina Commedia ed i passi montani della viabilità romana e medievale. Come tutti i Comuni interessati dal passaggio del segnale di luce, il Comune di Aulla ha patrocinato l’iniziativa, contribuendone alla diffusione attraverso i propri canali informativi

*IL BORGO DI APELLA (Licciana Nardi, MS.)*

Al bivio di Aulla, merita un’escursione a parte, nella Valle del Taverone, il borgo di Apella, sulla via del Volto Santo per Lucca, rappresentato nella bella tela della dugentesca Chiesa dei Santi Cornelio e Cipriano a Codiponte, con il Christus Triumphans tra S. Giovanni Battista e S. Antonio Abate, cui era devoto l’Ordine degli *umanissimi Cavalieri* del Tau d’Altopascio che sul Passo di Linari ebbero l’abbazia. Sovviene il Formentini che rileva come le strade fossero punteggiate da xenodochii dell’Ordine, da Fornovo a Pontremoli, cosa che “*segna la massima espansione dei Lucchesi sulle strade appenniniche lunesi-emiliane e il loro predominio commerciale e culturale nella Valle del Taverone*” (in Bibliografia: Formentini, 1930 e Magnotta, 2015, pag 64). Proprio sotto la torre, fu trovata nel 1975 l’eneolitica statua stele di Taponecco. All’uscita dal criptoportico, nel 2014 ho scoperto l’esistenza del ritrovato Monasterium Fratrum Altopassus del 1365 con i simboli del Tau e la H di hospitale. Oggi vi si gode un efficiente servizio di albergo diffuso e di un qualificato ristorante.

(A.M.)



FIGURA 57 - La Torre di Apella (dal sito dell’Agriturismo Montagna Verde)



## PODENZANA, MS.

Percorso del segnale e segnalatori: ricevuto da Caprigliola, il segnale viene inviato a Tresana dai volontari Alessandro Ruggeri e Luca Ruggeri di Radio CB Podenzana. Ora capoluogo comunale, Podenzana fu feudo malaspiniiano. Occupa la collina alla cui base scorre la Magra. Il castello, attualmente restaurato ed adibito ad abitazione privata, fu donato da Adalberto di Toscana all'Abbazia di Aulla all'atto della sua fondazione, nell'884. Nel 1220 divenne di proprietà di Corrado l'Antico e della sua discendenza, a partire dal figlio Manfredi e dal nipote Bernabò. Rimase ai Malaspina fino all'avvento napoleonico, mentre col Trattato di Vienna del 1814 passò al duca di Modena. (Repetti, 2005). Il castello di Podenzana gode di una posizione privilegiata: alto sulla vallata della Magra, ha un'ottima visibilità sul castello di Bibola e su quello della Brunella, ambedue nel territorio del Comune di Aulla.

## VILLAFRANCA LUNIGIANA, MS.

Percorso del segnale: da S. Nicolò presso il castello di Malnido viene inviato al castello di Malgrate e da qui a Castiglione del Terziere. Segnalatori: Vilmo Martinelli, collaboratori del VAB Toscana, con volontari locali e con il supporto del Comune di Villafranca.

Riferimenti Danteschi: canto VIII, Principi negligenti, Corrado figlio di Federico I, marchese di Villafranca, era nipote di Corrado il Vecchio, capostipite della famiglia dei Malaspina, signori della Lunigiana dall'XI sec.

*VILLAFRANCA E IL CASTELLO DI MALNIDO, del Sindaco Abramo Filippo Bellesi.*

Sullo scoglio alla confluenza del torrente Bagnone nella Magra sorse, probabilmente attorno all'XI secolo, come presidio fortificato il castello di Malnido, con funzione strategica di controllo della via di Monte Bardone (poi denominata Francigena o Romea) che fu per tutto il periodo medievale il più importante tracciato di comunicazione tra il settentrione e l'Italia centrale e tuttora attraversa longitudinalmente un ampio tratto del territorio comunale. La presenza, in prossimità del guado sulla Magra, di una cappella intitolata a S. Nicolò (dipendenza del monastero di Linari i cui monaci assistevano pellegrini e viandanti), divenuta in seguito la più antica chiesa del borgo, è un ulteriore indizio dell'importanza storica del sito. Al castello di Malnido, verso la fine del XII secolo si aggiunge l'agglomerato burgense di Villafranca, franca, dice il Formentini, cioè libera da imposizioni e tasse sulle merci. Essa è ricordata come Lealville per la prima volta nell'itinerario del 1191 di re Filippo Augusto di Francia, di ritorno dalla terza crociata. Il toponimo sembra suggerire la presenza

di un mercato collegato ad un fervore di vita sociale ed economica che dovette svilupparsi nel corso dei secoli XII e XIII lungo la via Francigena che trovava in Villafranca un luogo di sosta e di ristoro all'incrocio con i tracciati viari secondari provenienti dalla valle del Bagnone e dal territorio di Castevoli, rispettivamente a sinistra e a destra della Magra. Il castello di Malnido fu sede palaziale di Corrado Malaspina dello Spino Secco che Dante incontra nella Valletta dei Principi e gli dà l'occasione di celebrare la dinastia che 'sol va dritta, e 'l mal cammin dispregia (Purg.VIII,132). Al tempo Malnido era sede marchesale del nipote di Corrado l'Antico, Corradino, uno dei tre marchesi Malaspina contraenti la Pace di Dante del 1306 con il vescovo conte di Luni. A lungo in abbandono, gli abitanti ricordano che fu temporaneamente occupato dopo la II guerra mondiale dagli sfollati, sebbene si trovasse in precarie condizioni. La presenza di Dante è ricordata da un complesso monumentale che rappresenta un Dante dall'espressione se non dimessa certo non particolarmente decisa come invece era nel suo carattere, nell'atto di attraversare una soglia e nove cerchi concentrici che rappresentano il Paradiso, più un decimo cerchio, l'Empireo. Su ciascun cerchio è riportata una terzina e il nome del cielo, oltre alla cifra astrologica. Oggi i ruderi del castello sono stati ripuliti e riportati parzialmente alla luce grazie all'opera di volontari locali. Il campanile di S. Nicolò, sopravvissuto alla chiesa bombardata nel 1944 e demolita nel 1968 è stato sito di postazione torciera per la staffetta dantesca, grazie all'intraprendenza di un volontario VAB Toscana che, insieme con altri aderenti al VAB e personale del Comune, ha coordinato il passaggio del segnale da Malnido al castello di Malgrate sempre di Villafranca, con prospettiva su Castiglione del Terziere nel vicino Comune di Bagnone.



FIGURA 58 - Villafranca, ruderi del Castello Malaspinianiano di Malnido (Foto A.M.)



FIGURA 59 - La Lunigiana dei castelli conserva il magnifico esemplare del Castello di Malgrate nel Comune di Villafranca. (Foto A.M.)

## BAGNONE, MS.

Passaggio del segnale e segnalatori: ricevuto dal Castello di Malgrate, il segnale da Castiglione del Terziere (Bagnone), viene lanciato dall'alto della torre verso il crinale di confine tra Toscana ed Emilia sul Monte Losanna dove esso si ricongiunge con il segnale ottico proveniente dal Monte Cervellino e rivolto verso la Pietra di Bismantova, in direzione dell'Appennino Bolognese verso Ravenna.

I segnalatori: arch. Federico Santini e Ivo Donati, ambedue recatisi nella notte sul crinale del Monte Losanna, a mt 1856 e Raffaele Tosetti Capineri al castello di Castiglione del Terziere. Tutti del CAI di Bagnone

Riferimenti danteschi: nessun riferimento specifico; località prossima alla Val di Magra e connessa al crinale toscano emiliano, terra di transumanza.

*BAGNONE E LA VIA DI CRINALE TOSCO-EMILIANO DI TRANSUMANZA, dell'Architetto Federico Santini, presidente del CAI di Bagnone:*

Bagnone, la romana Bondelia e poi Bagnonum, sorge sull'omonimo fragoroso torrente tributario di sinistra del fiume Magra, tre volte citato da Dante.



Ventura Pacini da Panicale nel '500 così descrive Bagnone: ...'madeat quod fluctibus amnis' gronda delle acque del fiume, hic robur belli est, frumenti copia multa, qui c'è vigore bellico e abbondanza di grano. Abitato sin dal Neolitico, come dimostra il monolite di Jera afferente al culto della Dea Madre decrittato dalla Presidente dell'Archeoclub AL.A.T.E. e la nota stele di Treschietto risalente all'Età del Bronzo, è citato in un documento del 963.

La sua sagoma è connotata in alto dal castello, primo nucleo insediativo, poi ampliatisi verso il torrente medesimo, nei pressi del quale sorgono gli edifici civici più rappresentativi, come il teatro e il municipio. La sua funzione di snodo di comunicazione tra la pianura toscana e quella emiliana attraverso la catena dell'Orsaro, oggi ricordata soprattutto per il rinascere della memoria storica legata alla Francigena, è in realtà molto più antica ed atavica, connessa alle esigenze, agli usi e ai riti della transumanza di qua e di là dal crinale montuoso, a seconda delle stagioni.

Di essa rimane, relitto storico e antropologico prezioso, il rito dell'incontro annuale che si svolge d'estate, davanti alla chiesa di Treschietto tra i Bagnonesi e i Cornigliesi. Esso contempla l'attesa dell'imminente arrivo degli amici d'oltre crinale, i commossi saluti nel reciproco riconoscimento come dovette essere quello tra gli alpeggianti per lungo tempo e si conclude festosamente con torte d'erbi e un buon bicchiere di vino. La funzione di controllo del territorio è segnalata dalla struttura militare del castello di Bagnone, arroccato a borgo murato inglobante l'antica chiesa di S Niccolò. Il castello comunica anche visivamente con un altro castello di struttura militare come Castiglione del Terziere, cui ancor meglio s'attaglia il robur belli di Ventura Pacini, dato che le famose Bande Nere di Giovanni de' Medici erano 'fatte per lo più degli uomini di questo paese'.



FIGURE 60 e 61 - Sul Monte Losanna, a mt 1856. col freddo nonostante la serata estiva, gli uomini del CAI di Bagnone: Santini e Donati bivaccano nell'attesa (*Foto del CAI Bagnone*)

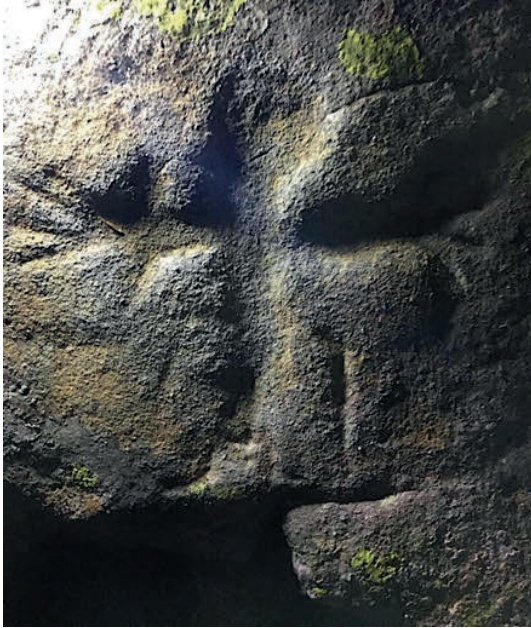


FIGURA 62- *L'omino del Sillara*  
'incontrato' sul crinale

(Foto Santini-Donati)



FIGURA 63 - Bagnone, castello e borgo (Foto Ivano Donati)





FIGURA

64 -

Bagnone è vocata ai monti dell'Orsaro e alla comunicazione tra la valle della Magra e il versante emiliano, in particolare con il cornigliese (*Foto Ivano Donati*)



FIGURA 65 - La torre di Castiglione del Terziere, postazione torciera nell'evento, dove Raffaele Tosetti Capineri ha ricevuto il segnale dal Castello di Malgrate e l'ha inviato ai consoci del CAI, Santini e Donati, in postazione sul Monte Losanna, ad oltre 1800 mt. slm.





*Navicella Ligustica*- Bagnone è terra di cultura ligure arcaica, rappresentata dal simbolo tipico, il cigno sacro, scoperto dall'Archeoclub ALATE sui contrafforti dell'Orsaro, come centinaia di altre incisioni. Jera di Bagnone mostra l'ortostato della Grande Madre, simbolo sia di fertilità maschile che femminile (Magnotta, 2015 in Bibliog.). Sulla via del ritorno i segnalatori hanno incontrato 'l'omino del Sillara', incisione rupestre preistorica.



Ortostato della Grande Madre a Jera (Bagnone) sulla via megalitica che porta al Passo del Compione. Significa la celebrazione arcaica della fecondità maschile, nella stessa forma fallica del monolite, e femminile con la rappresentazione della vulva all'apice. Sul lato, una serie di coppelle compone la figura della luna crescente



Jera (Bagnone) Coppella apicale con simbolo femminile

NOTA- Immagini e testo di questa pagina: originali di Angelina Magnotta, dal libro *'Il culto della Dea Madre nella Terra di Luna'*, dell'autrice.

## PONTREMOLI, MS.

Passaggio del segnale e segnalatori: il segnale, proveniente dalla località Madonna del Monte di Mulazzo, arriva a Pontremoli sul Campanone della Cortina di Caccia-guerra, raccolto dal Vicesindaco Manuel Buttini, dall'elettricista del Comune Sig. Giammarco Romeo e dalla Presidente dell'Archeoclub, Angelina Magnotta.

Riferimenti Danteschi: tutti quelli connessi alla Val di Magra. In particolare: Inf. XIII, Pier delle Vigne.



FIGURA 66 - Uno dei simboli più importanti della storia pontremolese in quanto tappa francigena del pellegrinaggio devozionale, è il bellissimo labirinto in arenaria della Chiesa di S Pietro, anticamente detta *de conflentu*, perché posta alla confluenza del Verde nella Magra. La sua singolarità è nella rappresentazione, al vertice, di due cavalieri che s'affrontano, dei quali uno sembra essere una donna (Matilde?) e nella scritta che lo circonda: *Sic currite ut reprehendatis* che sembra alludere all'iter penitenziale (Testo A.M.; Foto A. Guidi)





FIGURA 67 - Nel tessuto murario extraurbano, il singolare riutilizzo di una pietra in arenaria con l'incisione di un labirinto di fattura non artistica, ma importante in quanto indice di antica e diffusa religiosità popolare. (Foto A.M.)

*PONTREMOLI, OPPIDUM MEDIOEVALE: di Jacopo Ferri, Sindaco di Pontremoli*

Oppidum medioevale dell'Appennino Ligure Emiliano fu definita da Manfredo Giuliani, celebre storico e studioso di Pontremoli.

Alla confluenza di due fiumi, il Verde e la Magra, riesce a trasformare "l'arcaica sparsa demografia rurale in una istituzione accentrata di carattere militare urbano" che la rende un nodo focale "in un sistema viario più strettamente connesso al valico della Cisa", alla decadenza del sistema viario romano.

Oggi è nota come Città del Premio Bancarella istituito nel 1952 e assegnato dall'Associazione dei Librai pontremolesi.

Dante conosceva bene la Lunigiana. Provenendo da Verona 'suo primo rifugio e primo ostello', dovette attraversare Montebardone e Pontremoli per recarsi dai Malaspina, essendo verosimili intermediari gli Scaligeri, per i legami intercorrenti tra le due dinastie. Di un invito si trattava, non di una visita occasionale, come dimostra la procura che Franceschino Malaspina di Mulazzo, per conto proprio e dei cugini Moroello di Giovagallo e Corrado di Villafranca, affidava a Dante per trattare col vescovo-conte di Luni e concludere la tormentata pace. Certa, in quanto documentata la presenza di Dante a Sarzana e Castelnuovo; non documentata, ma verosimile la sua presenza a Mulazzo, a Giovagallo, a Villafranca, località per raggiungere le quali dovette necessariamente passare per Pontremoli e, recandosi verso sud, conoscere



anche Aulla e il suo nebbione che dovette ispirare la creazione metaforica del Vapor di val di Magra, Moroello di Giovagallo.

È dalla procura che ricevette dai Malaspina e dal viaggio nelle terre lunigianesi che discendono le malinconiche impressioni trasferite nella Cantica circa le rovine di Luni, metafora del decadimento delle cose umane, ma anche l'apprezzamento della dama buona, Alagia Fieschi moglie del feroce in guerra Moroello di Giovagallo che, pur essendo di parte politica opposta, tuttavia ospita e apprezza Dante, il Bianco fuoriuscito. Dalla presenza dantesca in Lunigiana discende anche la creazione poetica di Arunte, indovino etrusco, sui monti di Luni e l'ispirazione per la creazione della Città di Dite che, secondo D'Annunzio, Dante dovette ricevere dalla contemplazione delle 'Alpi Apuane affocate dal sol occiduo, vermiglie veramente come se di fuoco fossero'.

Fine cultore di Dante fu un docente di talento, quel Paride Chistone di Verdeno in Pontremoli, commemorato da Manfredo Giuliani come esempio della progenie pontremolese prospera di intellettuali e di condottieri, *Palladis et Martis proles hic plurima fulget*, nei versi di Ventura Pecini da Panicale.

A Pontremoli una targa ricorda quanto riportato in un codicillo della Biblioteca Laurenziana che riferisce come avvenuto nella piazzetta di S Geminiano l'accecamiento di Pier delle Vigne, disposto da Federico II, per l'accusa di aver partecipato ad una congiura contro di lui. Nato a Capua, si perfezionò a Bologna e fu poeta della Scuola Siciliana e maestro dell'*ars dictandi*. Per le sue alte qualità divenne diplomatico, protonotario e logoteta dell'imperatore. Arrestato come cospiratore a Cremona, fu condotto in ceppi di città in città, schernito da tutti, finché fu abbacinato e infine si diede la morte nel 1249, commettendo un atto di ingiustizia contro se stesso. *Ingiusto fece me contra me giusto* (Inf. XIII,72), un verso con il quale Dante fa capire di ritenerlo innocente e vittima semmai dell'invidia. Lo difese fra gli altri il cronista fra' Salimbene da Parma (n.1221-m.1288), suo contemporaneo. Per quanto sopra ricordato, Pontremoli è stata una tappa significativa nella staffetta di luce organizzata dall'Archeoclub ALATE che ha portato il saluto della Toscana, dalla Pania della Croce fino alla tomba del Sommo Poeta, nel Settecentenario della sua morte, il 13 settembre 2021.

*PONTREMOLI, CITTA' NOBILE, del Preside del Liceo Classico Vescovile, don Antonio Costantino Pietrocola.*

Pontremoli è stata dichiarata "Città nobile" con decreto del granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo - Lorena il 1 agosto 1778. Lo stesso Granduca, esaudendo i desideri secolari dei pontremolesi, chiese ed ottenne dal papa Pio VI, che la 'città diventasse sede vescovile, e questo fu sancito con la Bolla " *In suprema Beati Petri Cathedra* " il 4 luglio 1787.

I due eventi coronavano una lunga aspirazione e premiavano una nobile storia che aveva nei secoli contraddistinto il borgo turrato, il quale, già all'inizio del Trecento, aveva raggiunto l'espansione attuale, dal castello del Piagnaro fino alla Chiesa di San Pietro, lungo l'asse viario della "Strada Romea " o " Francigena". In una lettera del 1247 Federico II di Svevia raccomanda al figlio Enzo la tutela di Pontremoli e definisce l'"*Oppidum* " che, nel 991, era stato tappa di ritorno da Roma di Sigerico Arcivescovo di Canterbury, il quale si era recato nell'Urbe per ricevere dal Pontefice il *Pallio* insegna della sua giurisdizione di metropolita d'Inghilterra, " *Clavis et*

*janua" unica chiave e porta che può validamente impedire il transito degli eserciti imperiali fra il nord Italia e la penisola.* Dante, nei diciotto mesi della sua permanenza in Lunigiana, documentata il 6 ottobre 1306, avrà visitato l'*oppidum* che Ottone di Frisinga, cronista al seguito dell'Imperatore Enrico V, aveva descritto nel 1110, come munita di altissime torri? È molto probabile, anche se non è documentato. Dal Castello di Mulazzo o da quello di Malnido di Villafranca, potrebbe benissimo essere arrivato fin dentro le mura di Pontremoli. Ma non possiamo esserne certi. Quello che è certo è l'elogio che il Poeta fa della casata dei Malaspina, che, se non sono signori del borgo, sono vicini confinanti, sotto il limite segnato dai due affluenti della Magra, il Teglia a destra e il Caprio a sinistra (le due Caprie, come si diceva allora). Nel canto VIII del Purgatorio troviamo, infatti, il più grande apprezzamento della Lunigiana e nessuna persona di prestigio ha mai pronunciato elogio più bello della nostra terra:

*Oh! diss'io lui, per li vostri paesi / già mai non fui: ma dove si dimora, / per tutta Europa, ch'ei non sien palesi? / La fama che la vostra casa onora / grida i signori e grida la contrada, / sì che ne sa chi non vi fu ancora" (Purg. VIII, 121-126)*

Pontremoli è, oggi, un luogo dove il pellegrino, o il turista non superficiale, può avvertire il respiro della storia, salendo fino al Castello del Piagnaro, per dialogare "in silenzio" con le " *statue stele*" ivi raccolte, impressionante testimonianza di una civiltà lontanissima nel tempo, eppure così umana, così "nostra". Può raccogliersi in bellissime Chiese, ricche di storia, di arte e di spiritualità, come la Cattedrale, che custodisce l'antichissima Immagine della Madonna del Popolo, nella Piazza di Sopra, San Francesco, in Verdano, Nostra Donna, presso il Teatro della Rosa, senza trascurare il Santuario della Santissima Annunziata, con il suo "Tempietto" ottagonale, costantemente attribuito a Jacopo Sansovino, nel quale si venera l'affresco della Madonna Annunziata, cuore del Santuario e ragione dell'edificazione cinquecentesca del Convento dal duplice chiostro armonioso e della sacrestia, mirabile e grandiosa opera di intaglio di un abile artigiano locale. Pontremoli merita una sosta anche per visitare almeno alcuni dei suoi magnifici palazzi barocchi affrescati o per visitare la splendida villa del Marchese Dosi Delfini, custodita da due giganteschi cedri del Libano, anch'essi veri monumenti viventi. Sarà anche interessante percorrere i ponti antichi, di San Francesco di sopra e di San Francesco di sotto, che hanno resistito per secoli alle piene del torrente Verde, affluente della Magra, che " *per cammin corto / parte lo Genovese dal Toscano*" (Par. IX, 89-90). Chi viene a Pontremoli potrà assaggiare i "testaroli" o gli "amor" e, seduto all'ombra della Torre di Castruccio, iniziata nell'aprile 1322, (sta per compiersi il suo settimo centenario), al suono del Campanone, potrà sentir battere il cuore di questa piccola ma accogliente città, ricca di storia, di fede, di cultura, di umanità.



FIGURA 68 - Veduta pontremolese: il Campanone e la cupola della Cattedrale (foto A.M.)



FIGURA 69 - Il caratteristico profilo dell'*oppidum*, sviluppatosi declinando dal Castello del Piagnaro, sorto sull'incrocio delle vie che vi convergono dai principali valichi: il Borgallo, il Bratello, la Cisa, il Cirone. Verso il piano si raggiungono la Piazza di Sopra e il ponte medioevale della Croesa (Foto A.M.)



## INVITO ALLA SERATA DANTESCA



**LUNEDI' 13 SETTEMBRE 2021 ALLE ORE 20:45  
PONTREMOLI PIAZZA DELLA REPUBBLICA**

**Organizza: COMUNE DI PONTREMOLI con  
ARCHEOCLUB APUO LIGURE DELL'APPENNINO TOSCO EMILIANO  
LICEO CLASSICO VESCOVILE Mons Marco Mori  
PRO LOCO  
COMPAGNIA DEL PIAGNARO, con il suo  
GRUPPO DANZE STORICHE  
FENICI DEL FUOCO**

**Il segnale di fuoco parte dalla cima della Pania della Croce, passa al Monte Tambura e alle Cave di Marmo di Carrara per poi prendere per Luni-Lerici-Portovenere-Ameglia e via via Sarzana e Castelnuovo con i Comuni della Val di Magra fino a Pontremoli da una parte, mentre dalla parte della Val di Vara passa per Madignano-Beverone-Passo Casoni- Monte Cervellino in congiunzione ottica con Monte Losanna di Bagnone e sfreccia per la Pietra di Bismantova e per le Terre Matildiche, su su per l'Appennino Emiliano e Bolognese da dove scende nella Romagna Faentina, passando per Brisighella-Faenza-Russi e infine...RAVENNA!**

Volantino della serata pontremolese, con tutti i suoi protagonisti (*Progetto e foto di A.M.*)

A Pontremoli l'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano, ha organizzato la Serata Dantesca con la collaborazione delle Associazioni in locandina e con il supporto del Comune. Dopo il saluto delle Autorità, la serata dantesca è iniziata con gli studenti e le studentesse del locale Liceo Classico Vescovile, preparati dalle loro docenti, Prof.sse Elisabetta Carlotti e Alessia Curadini che hanno recitato le terzine dell'Inferno canto XIII (Pier delle Vigne, fatto abbacinare a Pontremoli da Federico II), del Purgatorio canto VIII (celebrazione del casato di Corrado Malaspina) e del Paradiso canto XXXIII, intervallati dall'esibizione del Gruppo Danze

Storiche, degli sbandieratori della Compagnia del Piagnaro e dei focolieri dell'Associazione Fenici del Fuoco, in una festa medioevale di alto livello che, stavolta, ha posto Dante al centro. Tra la luce del segnale torciero arrivato sul Campanone, le luci della Piazza illuminata a giorno ad opera del Comune e le fiamme dei focolieri, è stato davvero un peana per Dante, con un rincorrersi di segnalazioni dai monti al mare, dall'una all'altra sponda dei fiumi Vara e Magra, fin quasi alle sorgenti di ambedue. La Val di Magra, resa famosa dalla Divina Commedia, commemora il Sommo con un inno ottico e identitario, un lungo ed articolato peana di luce per chi della Luce è stato e rimane il Poeta per antonomasia



FIGURA 70 - Arrivo del segnale di luce sul Campanone, *Onore a Dante!* dall'Associazione Compagnia del Piagnaro con il suo Gruppo di Danze Medievali, Sbandieratori e Tamburini. Fuori campo: gli studenti e studentesse del Liceo Classico Vesco-vile che hanno letto brani della Cantica dantesca, adeguatamente preparati dalle loro Docenti, Professoressa Elisabetta Carlotti e Alessia Curadini; i Focolieri dell'Associazione Fenici del Fuoco; la Sindaca Lucia Baracchini e il Vicesindaco Manuel Buttini del Comune che ha fatto predisporre la piazza con palco e strumentazione, la Pro Loco e i rappresentanti dell'Archeoclub promotore dell'evento (Foto del Vicesindaco Manuel Buttini)





FIGURE 71 e 72 - Gli artisti dell'Associazione Fenici del Fuoco si destreggiano con abilità nelle varie figure (*Foto A.M.*)



*TRA IL MAR TIRRENO E L'ADRIATICO:*

*PASSAGGIO DALLA TOSCANA ALL'EMILIA ROMAGNA*

Cartina dei collegamenti in Emilia Romagna, Luigi Romeo

Tavola Sinottica, di Luigi Romeo.

Corniglio, PR. di Nando Donnini

Castelnovo ne' Monti, RE. di Angelina Magnotta

Vezzano Sul Crostolo, RE. di Angelina Magnotta

**CARTINA COLLEGAMENTI EMILIA ROMAGNA**



Tra i due mari: cartina del passaggio del segnale dal Tirreno all'Adriatico, tra Appennino Parmense, Reggiano, Modenese e Bolognese, fin nella Romagna Faentina e in ultimo a Ravenna.

*Progetto grafico di Luigi Romeo*

**TAVOLA SINOTTICA DELLE TAPPE DEL SEGNALE SULLE POSTAZIONI EMILIANE DA BERCETO E BISMANTOVA FINO A RAVENNA**

*di Luigi Romeo*

| N° Sito | Località Fari        | Comune                  | Prov. | Lat           | Long.         | H slm (m) | Distanza (Km) |
|---------|----------------------|-------------------------|-------|---------------|---------------|-----------|---------------|
| 1       | M.te Cervellino      | Berceto                 | PR    | 44°30'57".58N | 10°03'27".17E | 1494      |               |
|         |                      |                         |       |               |               |           | 30.2          |
| 2       | Pietra di Bismantova | Castelnovo ne' Monti    | RE    | 44°25'15.64"N | 10°24'48.85"E | 1038      |               |
|         |                      |                         |       |               |               |           | 20.4          |
| 3       | Cà Ronco             | Vezzano sul Crostolo    | RE    | 44°34'33.00"N | 10°33'10.00"E | 512       |               |
|         |                      |                         |       |               |               |           | 26.8          |
| 4       | Monfestino           | Serramazzoni            | MO    | 44°25'45.90"N | 10°49'14.84"E | 817       |               |
|         |                      |                         |       |               |               |           | 29.3          |
| 5       | Monte S Giovanni     | Sasso Marconi           | BO    | 44°24'27.61"N | 11°11'14.40"E | 453       |               |
|         |                      |                         |       |               |               |           | 24.6          |
| 6       | M.te Calderaro       | Castel San Pietro Terme | BO    | 44°21'9.00"N  | 11°29'13.00"E | 601       |               |
|         |                      |                         |       |               |               |           | 25.6          |
| 7       | Torre Civica         | Brisighella             | RA    | 44°14'50.42"N | 11°46'22.74"E | 266       | 9.7           |
|         |                      |                         |       |               |               |           |               |
| 8       | Faenza Campanile     | Faenza                  | RA    | 44°17'22.59"N | 11°52'45.98"E | 50        | 29.6          |
|         |                      |                         |       |               |               |           |               |
| 9       | Ex Eridania          | Russi                   | RA    | 44°22'37"56 N | 12°1'51"60E   | 10        | 16.0          |
|         |                      |                         |       |               |               |           |               |
| 10      | Ravenna Torre        | Ravenna                 | RA    | 44°24'59.75"N | 44°24'59.75"N |           |               |

**Distanza totale dei collegamenti**

**Km. 212.22**



## CORNIGLIO, PR.

Percorso del segnale e segnalatori: inviato dal Passo della Cisa, il segnale viene ricevuto sul Monte Cervellino dalla Socia dell'Archeoclub Valentina Frizzòn e da sua figlia Sofia, rilanciato sulla direttrice aerea verso la Pietra di Bismantova, dopo aver raccolto da Signatico di Corniglio il segnale inviato da Galazzo Elena e Magri Paolo della Protezione Civile Comunale e sulla cima del Monte Losanna il segnale inviato da Federico Santini e da Ivano Donati del CAI di Bagnone



FIGURA 73 - L'imponente Castello di Corniglio, un tempo sede dell'Ordine Teutonico del quale rimane un segnacolo con simboli inequivocabili, ora sulla facciata di una casa privata (in Bibliografia, v. Magnotta, *La Spongata e lo Zelten* etc. pag. 111)



*LIBERTÀ VA CERCANDO, lungo i sentieri partigiani della memoria cornigliese*  
del Maestro Nando Donnini

Un poeta è universale in quanto sa parlare a tutte le genti e a tutti i luoghi del mondo, è eterno in quanto esprime valori e concetti che non tramontano mai, è pertanto sempre profetico e attuale. Dante Alighieri (1265-1321). Il Poeta dei Poeti, il Sommo, è tutto questo. Lo è tuttora anche nel mio remoto areale: il territorio comunale di Corniglio in Provincia di Parma, una delle zone municipali più ampie d'Italia con i suoi 16.609 ettari collocati nel cuore montano (a tratti collinare) della cosiddetta Food Valley e dislocati su postazioni stradali di strategica importanza storica (reticolo della Via Francigena, delle Vie del Sale ed ora spicchio - sia pur in linea d'aria - degli itinerari danteschi). Il vasto e articolato territorio del Comune di Corniglio, recentemente inserito nell'ambizioso programma dell'UNESCO denominato MaB "Man and Biosphere", risulta quasi tutto istituzionalmente coperto da aree protette (Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, Parchi del Ducato, Riserva Naturale Guadine-Pradaccio). Si tratta di un territorio da tempo purtroppo fortemente spopolato, ma ricco di multiformi e incontaminati ambienti naturali (dalle morbide colline di Beduzzo in Media Val Parma fino alle superbe vette del cosiddetto crinale dei laghi dell'Alta Val Parma), nonché dotato di significative peculiarità e testimonianze storico-culturali. A quest'ultimo proposito, assume un particolare spessore morale di patriottica e libertaria suggestione la miriade di lapidi, cippi e monumenti a ricordo dei tanti Caduti nella Resistenza cornigliese nel cogliere il fiore di libertà. In riconoscimento dei sacrifici dei Combattenti per la libertà, al Comune di Corniglio venne attribuita nel 1994 la Medaglia d'Argento al Valor Militare per essere stato "teatro di scontri sanguinosi fra bande partigiane e preponderanti forze nemiche, subendo devastazioni, distruzioni e saccheggi ad opera delle orde nazifasciste..." Oggi gli Itinerari della Memoria del territorio comunale di Corniglio sono stati inseriti, a pieno titolo, nella mappa dei sentieri partigiani della Provincia di Parma e degli Appennini, idealmente connotati dai versi di Dante: "Libertà va cercando, ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta"(Purg. I, 71-72)

Nota redazionale- Nella memoria meno recente, Corniglio è caratterizzata dal suo castello al centro del borgo, come dai ruderi del castello dei Conti Rossi di Berceto sulla via di Bosco di Corniglio, frequentata da soldatesche, mercanti e pellegrini. La via era puntellata di ospitali del celebre Ordine dei Frati del Tau d'Altopascio, la cui esistenza recentemente è stata scoperta grazie a minuziose ricerche d'Archivio di Stato e Vescovile condotte a Parma, a Pontremoli e a Sarzana, confortate dalla persistenza nel Cornigliese del loro simbolo su edifici antichi e lungo il sentiero del Cirone, fra la Toscana quella che sulle carte d'epoca era chiamata Lombardia, ora Emilia. L'importanza della Via del Cirone è attestata anche dalla cimasa teutonica di Corniglio, ora sulla facciata di una casa privata, ma proveniente dal Castello, come testimonia un noto prelado, studioso di storia locale. La stessa tipologia degli edifici che fiancheggiano la via di Bosco, con ampi cortili e fienili con tetti a spioventi molto inclinati, atti a contenere la merce, rispondono alle caratteristiche di quelle che Tiziano Mannoni definì 'case dei carovanieri' in quanto offrivano gli spazi necessari, oltre che di alloggio alle persone, anche alle bestie da traino e ai carri di mercanzie che attraversavano gli Appennini. È codesta la vera via storica *'via che viene dalla*

*Lombardia e va a Pontremoli*’ segnata sulle carte antiche, ora alquanto in oblio. (v. Magnotta, *La spongata*, etc.)

## CASTELNOVO NE’ MONTI, RE.

Percorso del segnale: ricevuto dal Monte Cervellino, viene rimandato a Vezzano sul Crostolo, in località Ca’ Ronco. I segnalatori, tutti Soci del CAI la cui sezione prende nome proprio dalla Pietra di Bismantova, sono: Romano Marchi, Cesare Romei, Stefano Agosta, Gino Montipo’, Mauro Cervi, Pierluigi Giacobazzi anche autore delle foto. La collaborazione del CAI Bismantova con l’Archeoclub dura da anni, collaudata in diverse edizioni di collegamento dalle isole tirreniche alle Terre Matildiche. Data la frequenza con la quale dalla Pietra vengono inviati segnali di fuoco per i progetti condivisi, il punto di trasmissione sull’altopiano è stato fissato con un rettangolo di pietre facilmente individuabile e riutilizzabile nelle tornate successive

Riferimenti danteschi: Purg. IV, 25-27

Castelnovo ne’ Monti è il principale centro dell’Appennino Reggiano, località turistica conosciuta soprattutto per la Pietra di Bismantova, una particolare formazione rocciosa che sorge proprio a fianco del centro abitato. Il paese ha origine medievale, conserva un piccolo centro storico alle pendici di Monte Castello, sulla cui cima rimangono i resti della fortificazione che ha dato il nome al paese.

“E’ connotata da un rilievo unico”. “La pietra di Bismantova: una imponente roccia calcarea meta di migliaia di visitatori ogni anno. Ovunque dal crinale si scorge la sua inconfondibile sagoma lunga 1 km, larga 240 metri e alta 300 metri rispetto alla pianura circostante. Viene citata da Dante Alighieri nel quarto canto del Purgatorio, nella Divina Com



FIGURA 74 - LA ‘PIETRA’ (Foto Archivio Ente Parco Appennino Tosco Emiliano)



media e secondo alcuni studiosi il poeta avrebbe visitato personalmente il luogo nel 1306. E' un sito archeologico e geologico molto importante, conosciuto in tutto il mondo tra gli appassionati di arrampicata sportiva, che ha iniziato ad essere praticata qui agli inizi del '900. Una fitta rete di sentieri, in gran parte adatti a tutti, disegna percorsi ad anello che arrivano fin sulla sommità e ne fa un luogo ideale per le camminate...La Fiera di San Michele si svolge lungo le vie di Castelnovo ne' Monti da oltre cinque secoli, l'ultimo fine settimana di settembre." (dal sito istituzionale)



FIGURA 75 - Pietra di Bismantova (Foto Archivio Ente Parco Appennino Tosco Emiliano)

#### *BISMANTOVA DANTESCA*, della Presidente Angelina Magnotta

Il luogo è l'Antipurgatorio, ai piedi del monte, dove si trovano le anime lente a pentirsi. Dante ha appena incontrato Manfredi, ferito a morte 'in co' del ponte presso a Benevento' e ha modo di riflettere sulla compassione divina che di tanto supera quella umana. La crudeltà del pastor di Cosenza che in Dio non lesse questa faccia, con il diniego alla sepoltura del figlio di Federico II, in qualche modo richiama l'arcivescovo Ruggeri in Inf. XXXIII 'non dovei tu i figliuoi porre a tal croce'. Intento alla vicenda di Manfredi, Dante non s'accorge del passar del tempo, ma sono trascorse già tre ore dal levar del sole quando le anime, Manfredi compreso, lo richiamano alla necessità del viaggio, gridando a Dante e a Virgilio: 'Qui è vostro dimando' (Purg IV, 18): questo è il luogo che ci avete domandato. E' la risposta alla domanda: 'Ditene dove la montagna giace/ sì che possibil sia l'andare in suso/ ché perder tempo a chi



più sa più spiace' (Purg. III, 76-78). Eppure il dramma umano di Manfredi attrae talmente Dante che il suo tempo psicologico si sovrappone a quello cronologico e il Sommo disdice l'aforisma e consuma il tempo nell'esperienza di compassione rispetto a Manfredi peccatore e scomunicato che però prima di morire si rende 'piangendo, a quei che volontier perdona'. La crudeltà umana irretisce sempre Dante; brucia visceralmente la condanna immeritata che gli porta via tutto da un momento all'altro e lo costringe esule, ma soprattutto quella comminata ai figli: 'innocenti faccia l'età novella', innocenti i suoi figli, come quelli di Ugolino.

Lo riporta in sé la richiesta cui le anime danno soddisfazione quando, con una solerzia che appare persino eccessiva, ma è significativa di chi sta espiando la colpa della negligenza, gridano indicando all'unisono la via più agevole per iniziare l'ascesa della montagna del Purgatorio. Ma tanto agevole non sembra al poeta, con il corpo assunto all'oltremondo, unico tra tutti, sicché raggiunto il primo balzo, cede alla stanchezza e paragona le rupi montane e gli irti scogli marini a lui noti, alla balza scoscesa del Purgatorio, sembrando i primi quasi un'agevole scala al confronto. Luoghi verosimilmente tratti dalla sua esperienza diretta: Sanleo nel Riminese, Noli sulla riviera ligure e infine Bismantova. Già poche terzine prima (Purg. III, 49-51) aveva richiamato la costa ligure 'Tra Lerice e Turbìa, la più diserta,/ la più rotta ruina è una scala,/ verso di quella, agevole e aperta'. Ne rimane stupefatto. La ripidità e quasi impraticabilità dei luoghi citati sono allegoria della difficoltà estrema del cominciare un percorso di redenzione. Come egregiamente annotò il D'Ancona: 'il Poeta dalla natura e dalla storia ha tratto colori immagini memorie del Poema'.

C'è dunque un crescendo nel richiamo anche fisico delle ripide ascese a lui note; al culmine di esse il Poeta che prepara il lettore a comprendere la difficoltà del viaggio in modo graduale, pone Bismantova quale difficoltà massima, e perciò dice: *Vassi in Sanleo e discendesì in Noli,/ montasi su in Bismantova in cacume/ con esso i piè; ma qui convien c'om voli*, ponendo quella di Bismantova come la più difficile tra tutte le ascese, ma non tanto da poter paragonarsi a quella del Purgatorio, inizio della redenzione. A significare che la redenzione morale è assai più faticosa della fatica fisica.

Come il Passo della Cisa, anche Bismantova è a mt 1041 di altitudine slm, con la differenza che il Passo al confine tra Toscana ed Emilia è di agevole transito, qualificato tuttora di interesse strategico militare, mentre la Pietra si qualifica per quella ripidità e quelle caratteristiche che Dante registra eternamente nell'opera.

Il piazzale sotto la Pietra, come per antonomasia vien chiamata, è dedicato al Poeta. Scelta felice: nessuno infatti ha dato notorietà universale al posto, se non Dante, neanche i pur notevoli recenti scavi e le conseguenti scoperte di Campo Pianelli, che datano dal Paleolitico Superiore sino all'Età del Bronzo, con consistenti tracce etrusche e romane. Gli interessanti reperti non molti anni fa furono esposti nel Comune di appartenenza della possente Pietra, a Castelnovo ne' Monti, nella mostra temporanea del 2014 che fu visitata e apprezzata da noi dell'Archeoclub A.L.A.T.E.

Non solo gli alpinisti, ma i giovani in genere sono attratti dalla *Pietra*, come dimostrano i gruppi musicali che ne cantano la poesia del paesaggio, come rivela una ricerca su youtube.



FIGURA 76 - Postazione torciera sul pianoro della Pietra di Bismantova. Data la consueta ricorrenza della staffetta, il CAI ha delimitato con pietre il sito di segnalazione sperimentato (*Foto del Presidente del CAI, Romano Marchi*)



FIGURA 77 - Pietra di Bismantova. Il Presidente Romano Marchi con due Soci, in postazione per individuare il segnale. I mezzi di intercettazione: binocolo, cellulare per il collegamento vocale e torcia adeguata (*Foto del Socio CAI Pierluigi Giacobazzi*)





FIGURA 78 - Immagine particolarmente significativa: sono evidenti il lancio del segnale con il faro dalla Pietra di Bismantova e la risposta con rilancio da Ca' Ronco di Vezzano sul Crostolo, sulla stessa linea del faro (Foto P. Giacobazzi)



FIGURA 79 - Gli amici del CAI Bismantova di Castelnovo ne' Monti, con un giovanissimo, sulla Pietra per antonomasia (Foto del Socio CAI Pierluigi Giacobazzi)



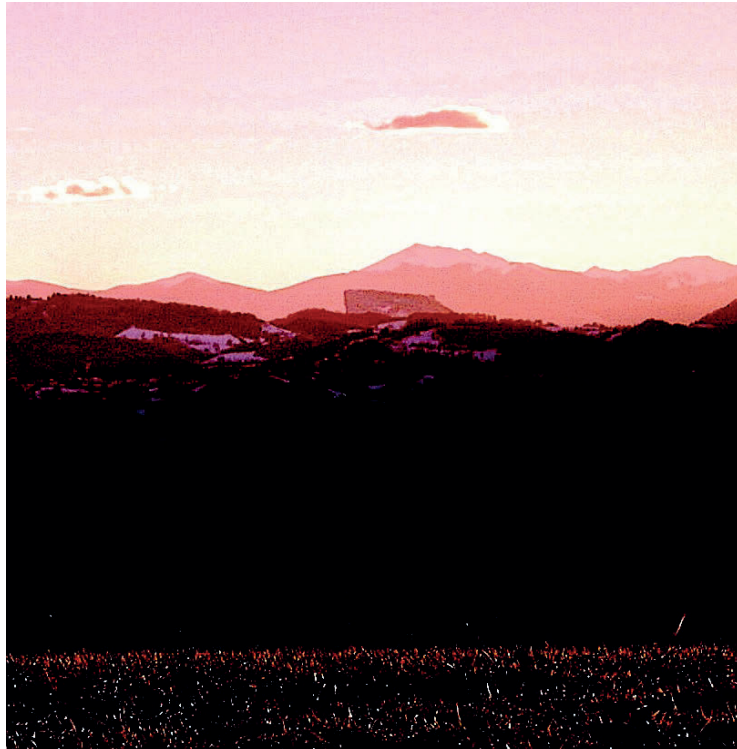


FIGURA 80 - L'inconfondibile sagoma della Pietra di Bismantova, dalla postazione di Vezzano sul Crostolo (*Foto artistica di Lorenzo Campani*)

## VEZZANO SUL CROSTOLO, RE.

Percorso del segnale e segnalatori: il sito di segnalazione, individuato dal socio dell'Archeoclub Luigi Romeo, è a Ca' Ronco, sull'Appennino Emiliano. Qui il segnale, arrivato dalla Pietra di Bismantova, è stato rimandato a Monfestino di Serramazzoni (MO) sull'Appennino Modenese da Lorenzo Campani, dell'Associazione Via del Volto Santo nelle Terre Matildiche, nostro sodale anche nelle precedenti edizioni e da Roberto Terriccio dell'Associazione Nazionale Alpini e Protezione Civile comunale.

Riferimenti danteschi: mancano. Tuttavia Vezzano s. C. è un importante sito di passaggio dalla provincia di Reggio Emilia a quella di Modena

## *VEZZANO SUL CROSTOLO (A.M.)*

Vezzano sul Crostolo, è connotata dal fatto di trovarsi nelle Terre Matildiche, sulla riva sinistra del Crostolo che le conferisce l'appellativo, pochi chilometri a sud del capoluogo. La sua collocazione geografica, come la sua stessa storia, permette di non confondere tale località con la quasi omonima Vezzano Ligure (La Spezia) nella piana fluviale tra la Magra e il Vara. Ambedue le Vezzano hanno partecipato con successo all'evento della staffetta di luce in onore di Dante.

È attraversata dalla strada statale 63 del Valico del Cerreto che collega Toscana ed Emilia, inizia ad Aulla (MS.) e tocca Fivizzano e Sassalbo, proseguendo per diversi comuni emiliani e per la stessa Reggio Emilia, fino a raggiungere Gualtieri sul Po, non lontano dall'innesto della statale 62 proveniente dal Passo della Cisa.

Come negli altri comuni del comprensorio, vi si pratica l'estrazione e lavorazione del gesso ed infatti la sua storia è legata al castello di Monte del Gesso. È citata per la prima volta nella donazione della regina Cunegonda dell'835. La chiesa più antica è quella di S Martino, ai piedi del colle del castello, citata in un documento del 1156; conserva alcuni paliotti in scagliola del XVII e XVIII secolo e una lunetta con i simboli dei Canossa. Rientra nel territorio comunale il borgo del colle di Montalto, con i ruderi del castello matildico che ancora oggi presenta la bocca della ghiacciaia che conteneva la neve pressata e coibentata con la paglia, per fornire il refrigerante estivo ad uso alimentare. Sulla Via Matildica che da Mantova porta a Lucca, Vezzano costituisce la tappa n 4B, vale a dire la variante che va da Reggio nell'Emilia fino al citato Montalto, terra turrita con la maggiore concentrazione di case torri del Reggiano. Numerose le pievi, collocate strategicamente nel sistema matildico di organizzazione religiosa territoriale, votata anche all'assistenza.

## *APPENNINO MODENESE E BOLOGNESE*

### IL CASTELLO DI MONFESTINO (Serramazzoni, MO.)

Sito di passaggio del segnale ottico nell'Appennino Modenese

Percorso del segnale: a fronte delle notevoli difficoltà frapposte al passaggio del segnale, dopo mesi di energie e tempo sprecati, infine è intervenuta l'Associazione Nazionale Alpini, Gruppo di Monfestino, con Stefano Odorici e collaboratori, a dare il suo valido ed entusiastico intervento per la buona riuscita dell'evento.

Ricevuto da Ca' Ronco di Vezzano s Crostolo, esso viene inviato a Sasso Marconi

Con la tappa di Monfestino, il segnale esce dalla provincia di Reggio Emilia ed entra in quella di Modena

‘Elevata a Podesteria nel 1375, Monfestino con tutto il suo territorio detto della “Balugola”, a partire dal 1409 e sino all'arrivo delle armate napoleoniche nel 1796 dipese, sotto le signorie dei Contrari e dei Boncompagni, dal feudo di Vignola. Nel 1797 la Podesteria venne a cessare e il suo territorio fu diviso ed aggiunto a più realtà storiche. A partire dal 1860 alcune delle località della Podesteria furono riunite per formare il Comune di Monfestino in Serramazzoni (l'attuale Comune omonimo). La

famiglia Corni, proprietaria della fortezza dal 1901, ha eseguito importanti lavori di recupero, riportandola al suo antico splendore dopo il degrado in cui era caduta nel



FIGURA 81 - Il Castello di Monfestino nel contesto del borgo. (Foto di Stefano Odorici, Associazione Nazionale Alpini di Monfestino)

nel secolo scorso. La parte più antica del castello è rappresentata dai ruderi di una torre quadrata circondata da possenti mura di impianto medievale, ed è attornata da una ulteriore cinta muraria intervallata da due torri cilindriche di origine quattrocentesca, oltre a ben tre torri portaie discretamente conservate.’(da Istituto Italiano Castelli Sezione Emilia Romagna)

Il passato storico del borgo rivive nell’annuale festa medievale, con la riproduzione di mestieri e di arti cavalleresche. Le torri rispondevano alla funzione di avvistamento e di comunicazione ottica utilizzate anche per l’evento del Settecentenario Dantesco; vi si presta il sito stesso, sopraelevato rispetto alla pianura e tale da poter spaziare dalle vette appenniniche alle Alpi.

#### LA VIA VANDELLI

*Riguarda da vicino il nostro evento, perché la Via Vandelli, da Modena ove inizia il percorso, oltrepassa Serramazzoni e Monfestino, nostra postazione torciera e, puntando a S. Pellegrino in Alpe e da lì alla Garfagnana, giunge sul Monte Tambura presso la postazione torciera di Piastramarina, per scendere poi al borgo di Resceto, Massa MS.*

LA VIA VANDELLI E’ PARTE DEL PERCORSO DI STAFFETTA TORCIERA CHE DALLA TOSCANA PORTA ALLA TOMBA DI DANTE.



Nei pressi del Castello di Monfestino passa un'importante via commerciale e militare di collegamento con il versante tirrenico e con la Provincia di Massa Carrara: è la via voluta nel Settecento dal duca di Modena Francesco III d'Este, per sopperire all'ormai inservibile via romana detta Bibulca, onde avere uno sbocco sul Tirreno, soprattutto dopo il matrimonio del figlio Ercole con l'erede del ducato di Massa Carrara, Maria Teresa Cybo Malaspina. La via prese il nome dell'abate ingegnere, geografo e matematico di corte Domenico Vandelli che la progettò con un tracciato all'avanguardia per i tempi, dirigendone personalmente i lavori.

“La costruzione iniziò nel 1738 e nel 1751 la strada si poteva considerare conclusa. Tuttavia, nel seguito, per completare l'opera, lungo la strada vennero costruite stazioni di manutenzione e stazioni di sosta per il cambio e l'abbeveraggio dei cavalli, ostelli, piazzole per lo scarico ed il carico delle merci, guardine per i militi addetti al presidio ed al pagamento dei pedaggi, ecc. si era di fatto giunti ad avere la prima strada italiana carrozzabile logisticamente gestita che si inerpica lungo i fianchi scoscesi delle montagne. La strada aveva numerose diramazioni che servivano per collegare piccole località, fabbriche, cave di pietra e di marmo e miniere di ferro. Una ampia piazzola ottenuta dall'intaglio nella roccia, utile per la gestione logistica delle merci in transito e ubicata lungo il tratto massese del percorso, prende ancora il nome di Finestra Vandelli. Gli sbancamenti vennero realizzati facendo ampio uso di esplosivi, ed i tratti montani più difficoltosi o ripidi furono realizzati con murate di sassi posti a secco, impiegando le tecniche innovative di Vandelli. Del tracciato storico sappiamo che La via Vandelli parte da Modena, con il tracciato del 1739, e da Sassuolo, con quello del 1751, e i due rami salgono in Appennino, l'uno verso Puianello e San Dalmazio, l'altro verso Serramazzone, ricongiungendosi per raggiungere Sant'Antonio, quindi Pavullo. (...) Da San Pellegrino in Alpe (1525 m s.l.m.) a Campori, Pieve Fosciana e Castelnuovo di Garfagnana quindi, dopo aver attraversato il fiume Serchio, risale la valle dell'Edron fino a Vagli di Sopra, la valle di Arnetola e il duro passo della Tambura. Da qui (1.620 m s.l.m.) la strada scende in provincia di Massa-Carrara fino ad arrivare a Resceto, a Massa e giungere sino al Mare Tirreno.”  
*(Dal sito ufficiale VisitModena)*



FIGURA 82 - Castello di Monfestino. La bertesca, è tipica opera difensiva dell'architettura medioevale, in aggetto alle mura. (Foto Stefano Odorici, ANA Monfestino)

## SASSO MARCONI, BO.

Percorso del segnale e segnalatori: ricevuto da Monfestino, MO viene rilanciato a Monte Calderaro. BO nel Comune di Castel S Pietro, dalla consigliera comunale Franca Lolli e da Gabriele Bichecchi della Protezione Civile di Sasso Marconi

Riferimenti danteschi: non ci sono evidenze dantesche per il Comune, importante per il passaggio del segnale ottico sull'Appennino Bolognese

*SASSO MARCONI, STORIA E NATURA IN PERFETTA SINTONIA NELLA  
"CITTÀ DELLA RADIO", del Sindaco Roberto Torreggiani*

Situato in una vallata aperta dalle acque dei fiumi Reno e Setta, Sasso Marconi vanta una posizione strategica: porta dell'Appennino che si apre ai grandi centri come Bologna e Firenze e l'Appennino Tosco-Emiliano.

Sasso Marconi prende il nome da Sasso di Glosina, toponimo medievale della Rupe, l'imponente monumento naturale che domina la città, costituito da rocce sedimentarie di arenaria e noto già alla fine del XIII secolo, quando al suo interno venne ricavato un santuario dedicato alla Madonna del Sasso; e da Guglielmo Marconi, lo scienziato che qui realizzò i primi decisivi esperimenti di telegrafia senza fili, scoprendo la possibilità di comunicare proprio senza fili a grande distanza, e aprendo di fatto l'era delle moderne telecomunicazioni: dalle applicazioni delle intuizioni marconiane nasceranno prima la radio, poi tutti i moderni sistemi di comunicazione wireless.

Villa Griffone è oggi sede della Fondazione Marconi, uno dei più prestigiosi centri italiani di ricerca nel campo delle telecomunicazioni, e del museo dedicato allo scienziato, che ospita riproduzioni funzionanti degli apparati ideati e messi a punto da Marconi, dispositivi interattivi e pezzi originali dell'attività industriale marconiana.

A Villa Griffone si trova anche il Mausoleo opera dell'architetto Marcello Piacentini, in cui riposano le spoglie dell'inventore. L'intero complesso di Villa Griffone è monumento nazionale.

Sulle colline che circondano la città si snodano sentieri, itinerari panoramici e oasi naturalistiche ideali per praticare escursioni a cavallo, arrampicate "free-climbing", orienteering, mountain-bike e si trova sul tracciato dei grandi percorsi di trekking che attraversano l'Appennino Tosco-Emiliano, come la Via degli Dei. Essa corrisponde al percorso di origine etrusca che collega Bologna e Firenze, città riconosciute Patrimonio Mondiale dell'Unesco: una, Bologna, per i 40 km. di portici che si snodano nel suo centro storico; l'altra, Firenze, per la sua importanza nella storia dell'arte mondiale. Altro percorso importante è la Via della Lana e della Seta che collega Bologna e Prato e porta alla riscoperta dell'antica vocazione di due città che hanno legato la propria fortuna commerciale alla sapiente gestione delle acque: Bologna per secoli capitale della seta; Prato storica capitale del distretto della lana.

*(continua)*





FIGURA 83 - Guglielmo Marconi, gloria nazionale, Premio NOBEL per la FISICA del 1909 e Senatore del Regno

C'è poi l'Oasi naturale di San Gherardo, luogo di tutela della flora e della fauna locale al cui interno si trova l'accesso all'Acquedotto Romano, costruito in età augustea (I sec. a.C.) e utilizzato nell'antichità per rifornire di acqua la città di Bologna. Ripristinato alla fine dell'800, l'Acquedotto è ancora in funzione ed è oggi possibile visitare un breve tratto del suo percorso sotterraneo, scavato nelle rocce di arenaria e argilla e lungo complessivamente 19 km.

Il territorio di Sasso Marconi conserva anche numerose tracce e testimonianze dei tragici fatti della II Guerra Mondiale. Tra i luoghi della memoria si annovera il settecentesco borgo di Colle Ameno. Edificato dal marchese Filippo Ghisilieri e costituito da villa, oratorio in stile barocco e borgo con case e botteghe artigiane, il complesso di Colle Ameno fu centro nel '700 di numerose attività artistiche, tra cui una fabbrica di maioliche con tipiche decorazioni in monocromia azzurra. Tra l'ottobre e il dicembre 1944 fu sede anche di un campo di concentramento e smistamento civili sotto il comando delle SS: a ricordo di quei drammatici avvenimenti, all'interno del borgo è stata realizzata un'Aula della Memoria. Nella frazione di Pontecchio, oltre al complesso museale di Villa Griffone, si trovano anche Palazzo de' Rossi, edificio rinascimentale in stile tardo-gotico con l'annesso borgo (tuttora abitato), il fossato con ponte levatoio e l'antica torre colombaia in cui si celebra l'antica Fira di Sdaz, giunta alla 347° edizione, e il vicino ponte di Vizzano, caratteristico ponte sul fiume Reno ancorato con un sistema di funi di acciaio che mantengono la struttura sospesa sull'acqua, come il mitico ponte di Brooklyn. A Sasso Marconi, infine, è possibile trovare prodotti eno-gastronomici di eccellenza. Tra questi il tartufo, uno dei prodotti di maggior pregio dell'Appennino bolognese, e il vino.



FIGURA 84 - Lo studio di Guglielmo Marconi e la finestra dalla quale lanciò il primo segnale radio nella primavera del 1895



FIGURA 85 - Lo studio di Guglielmo Marconi a Villa Griffone, oggi sede del Museo omonimo e Centro di Ricerca.





FIGURA 86 - Villa Griffone (dichiarata Monumento Nazionale) e Mausoleo di Guglielmo Marconi

La villa è *‘il luogo in cui l’inventore bolognese mise a punto il sistema di telegrafia senza fili che poi diffuse in tutto il mondo* (dal sito [www.fgm.it](http://www.fgm.it))’. Il Museo Guglielmo Marconi è stato inaugurato nel 1999 all’interno della storica Villa Griffone, il luogo in cui lo scienziato inventò la comunicazione senza fili, purtroppo comunemente detta wireless.

NOTA - Tutte le foto del capitolo, dalla n.83 alla n.86, si devono alla cortesia della dirigenza del Museo Marconi, in particolare della Dott.ssa Barbara Valotti che si ringrazia particolarmente, per la premura con la quale al momento di andare in stampa mi ha inviato le foto a lungo cercate.



MONTE CALDERARO, di Castel S. Pietro Terme, BO. Comune che non ha aderito all'evento.

Percorso del segnale e segnalatori: ha egregiamente sopperito all'assenza di altri, l'Associazione Nazionale Alpini, con il Comandante Fabio Tommasini, referente della Protezione Civile Alpina della Sezione Bolognese-Romagnola e con gli alpini: Anselmo Massimo Marocchi, Valerio Marcello, Leonardo Bondi, Roberto Cesarano i quali hanno ricevuto il segnale da Sasso Marconi, BO. e rilanciato a Brisighella nella Romagna Faentina

Riferimenti danteschi: in zona non ci sono evidenze dantesche, ma il sito è sulla linea obbligata del segnale ottico verso Ravenna



FIGURA 87 - Dalla chat, gli Alpini al Monte Calderaro, sull'Appennino Bolognese. (Foto Associazione Nazionale Alpini)

*ATTRAVERSO LA ROMAGNA FAENTINA:*

Dante e Brisighella, Clementina Missiroli

Faenza dantesca, Sindaco Massimo Isola

**BRISIGHELLA, RA.**

Percorso del segnale e segnalatori: il segnale, ricevuto da Monte Calderaro, viene inviato a Faenza da Maurizio Paganini della Protezione Civile, Valeria Benini della Pro Loco e da Sara Romeo, responsabile dell'Ufficio Cultura del Comune

Riferimenti danteschi: non ci sono evidenze dantesche certe per la zona, ma reminiscenze tramandate oralmente nella popolazione



FIGURA 88 - Brisighella, Torre Civica con funzione di postazione torciera nel corso dell'evento (Foto Sara Romeo)

*DANTE E BRISIGHELLA*, della Prof.ssa Clementina Missioli

Molti sono i paesi della Romagna che vantano il passaggio del Divin Poeta dalle loro contrade: un aneddoto, un'espressione, un luogo diventano testimonianza della insigne presenza. Brisighella non fa eccezione. I nostri vecchi, infatti, raccontavano che ... quando passò Dante, si fermò, si guardò intorno e declamò: "Brisighella, terra di gesso, uomini d'ingegno!". Era poco prima transitato da Marradi dove aveva commentato: "Marradi, paese di galantuomini. Ma...radi, ma...radi". E ditemi se questo non è campanilismo, o forse un residuo inconscio, per fortuna indolore e attenuato, di quel bellicismo così cruento ai tempi di Dante.

Nonostante il desiderio di averlo avuto ospite o anche solo di passaggio a Brisighella, non esistono documenti che lo attestino. In effetti, la strada più breve per raggiungere Ravenna dalla Toscana, era proprio quella che passa dalla valle del Lamone, la via Faentina di origine romana, di cui rimane ancor oggi traccia nei numerosi toponimi miliari. Molti esuli, cacciati da Firenze, l'avevano percorsa e si erano attestati nella vallata, aspettando l'occasione favorevole per farvi ritorno. Sarebbe bastato un giorno di viaggio per scollinare e scendere nella dolce pianura del Mugello e dell'Arno. Così provarono i Caligai, di parte ghibellina, banditi da Firenze nel 1266, senza che l'opportunità del ritorno si presentasse mai e infatti non vi fecero più ritorno. Bene per noi, perché questa stirpe diede poi a Brisighella due eminenti, e soprattutto munifici, prelati: mons. Giovanni Andrea Callegari e il cardinale Agostino Galamini. "... e avea Galigaio / dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome" (Paradiso, XVI, 101-102), scrive Dante, alludendo all'insegna con l'elsa e il pomello della spada dorati, simbolo della loro nobiltà che però non li preservò dalla rovina.

A sopperire alla mancanza di evidenza documentale, la vita della vallata è presente, anzi palpita in alcuni passi del Sacro Poema e rileggendoli si può immaginare cosa avrebbe trovato Dante dopo la condanna del 1302, se ci fosse veramente passato nel suo lungo peregrinare da esule. "Erano in questa Valle quasi tante fortezze et castella, quanti monti alti", scrive mons Callegari, che è stato anche il primo storico di Brisighella. Era quindi un luogo fortificato sotto il controllo di diversi potentati locali. Tra questi Dante aveva certamente sentito parlare dei Fantolini, una delle famiglie più in vista della Romagna, che si possono considerare brisighellesi in quanto avevano i loro possedimenti e castelli nel suo territorio: Quarneto, Rontana, Zerfugnano. Soprattutto gli era noto Ugolino, ricco e potente podestà di Faenza, che però non ebbe discendenza e ciò fa dire al Poeta che non si deve rammaricare per questo, perché il suo nome non verrà mai oscurato da indegni eredi: "O Ugolin de' Fantolin, sicuro / è 'l nome tuo, da che più non s'aspetta / chi far lo possa, tralignando, scuro" (Purgatorio, XIV, 121-123).

Quanto a Brisighella, Dante si sarebbe trovato di fronte un piccolo villaggio che non si chiamava nemmeno così, ma Gesso, poche case aggrappate a un erto scoglio selettico, su cui era stato eretto nel 1290 una minacciosa torre di guardia, per controllare l'accesso della vallata. L'aveva voluta così, costruita in blocchi squadrati di gesso un



grande condottiero, Maghinardo Pagani da Susinana, che sarebbe morto nell'agosto di quel triste 1302. Capitano del popolo e podestà a Imola, Forlì e Faenza, aveva saputo destreggiarsi abilmente tra le fazioni guelfe e ghibelline (Dante lo definisce dimonio dei Pagani per questa sua ambiguità, Purgatorio XIV, 118-120), badando principalmente ai suoi interessi e creando di fatto una signoria ante litteram sulle tre vallate parallele dell'Appennino romagnolo: Lamone, Senio e Santerno. "Le città di Lamone e di Santerno / conduce il lioncel dal nido bianco, / che muta parte da la state al verno" (Inferno, XXVII, 49-51), così Dante ragguaglia Guido da Montefeltro, che gli chiede notizie della Romagna ("Dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra" Inf. XXVII, 28). Il leone rampante blu in campo bianco (idem, v 50) di Maghinardo forse sventolava anche quel giorno di giugno del 1289, quando i guelfi fiorentini fronteggiarono vittoriosi i ghibellini di Arezzo nella piana di Campaldino e Dante e Maghinardo vi parteciparono entrambi: in prima fila Dante tra i feditori, i cavalieri scelti che avrebbero dovuto subire e sostenere l'urto iniziale e Maghinardo, accorso dalla Romagna con la sua gente, fedele a Firenze a cui era stato affidato giovanetto dal padre, e tanto riconoscente da ricordarla nel suo testamento. Raccomandò infatti alle sue figlie ed eredi che "allo stesso comune di Firenze esse portino reverenza e onore in perpetuo".

Questa era la Romagna al tempo di Dante, questa la vallata del Lamone e Brisighella.

FAENZA, RA. (di Ravenna, città metropolitana).

Percorso del segnale e segnalatori: il segnale, ricevuto da Brisighella sulla Torre dell'Orologio faentina, viene inviato a Russi, da Aldo Fabbri, Presidente dell'Associazione Amici della Fontana e da Niccolò Bosi, Presidente del Consiglio Comunale di Faenza

Riferimenti danteschi: numerose le citazioni di luoghi e personaggi faentini nelle tre cantiche dantesche:

-Tebaldello Zambrasi traditore, Tebaldello,/ch'aprì Faenza quando si dormia dannato nel cerchio IX, bolgia 2° in Inf. XXXII,122-123;

-Frate Alberigo Manfredi, il peggior spirto di Romagna, traditore degli ospiti, in Inf. XXXIII,118-150;

- Ugolino d'Azzo, console di Faenza nel 1170 e rappresentante di Faenza al Concilio di Costanza nel 1183: Ugolin d'Azzo che vivette nosco, Purg XIV,105

- Maghinardo Pagani da Susinana, 'il demonio' così definito in Purg. XIV,118 condannato tra i politici fraudolenti nel cerchio VIII, bolgia 8° in Inf. XXVII, 49-51;

- L'ampia perifrasi di S. Pier Damiani beato nel Cielo VII di Saturno delle Anime Contemplanti, Par. XXI, vv 106 sgg.

## *FAENZA DANTESCA*, del Sindaco Massimo Isola

Nel cuore della Romagna sorge Faenza, città di origine romana, ricca di storia e tradizioni culturali, artistiche e commerciali. Collocata sull'asse della Via Emilia all'incrocio con l'antichissima via che congiunge il porto di Ravenna con la Toscana e il mar Tirreno, ha fruito per secoli della sua posizione per allacciare rapporti significativi con Firenze, anche grazie ai legami che fin dal XIV secolo la locale signoria dei Manfredi seppe instaurare con i Medici. Il più famoso personaggio che percorse il cammino da Firenze a Ravenna, passando per Faenza, è Dante Alighieri, il Sommo, del quale si celebrano i 700 anni. Faenza è parte del progetto *Le Vie di Dante*, un itinerario che ripercorre il viaggio di Dante da Firenze a Ravenna, tra Toscana e Romagna, attraversando l'Appennino in treno, a piedi, in bicicletta.

Faenza è certamente una delle città più note a Dante, che nella *Divina Commedia* cita diversi personaggi faentini o collegati con Faenza tra i quali, direttamente conosciuto, quel Maghinardo Pagani da Susinana, 'il demonio' così definito in *Purg.* XIV, 118, podestà ghibellino di Faenza e di Imola nel 1286, partecipò alla battaglia di Campaldino ove intervenne anche Dante che vi combattè l'11 giugno 1289, entrò nel 1301 in Firenze a sostegno dei Neri, è dannato tra i politici fraudolenti in *Inf.* XXVII, 49-51; Tebaldello Zambrasi traditore, Tebaldello, ch'aprì Faenza quando si dormia in *Inf.* XXXII, 122-123, per l'episodio in cui il 13 novembre 1280 aprì Porta Imolese ai Geremei e ai guelfi alleati, consentendo loro di fare strage dei ghibellini; il guelfo bianco Frate Alberigo Manfredi, il peggior spirto di Romagna, traditore degli ospiti, in *Inf.* XXXIII, 118-150 per il malfamato episodio delle frutta del mal orto, la cui vicenda umana viene liquidata con uno dei celebri versi tombali del Sommo: e cortesia i fu esser villano. E naturalmente San Pier Damiani, contento ne' pensier contemplativi del Cielo di Saturno, *Par.* XXI, che dopo una dotta perifrasi si manifesta solo al v. 121: il santo nacque a Ravenna, ma morì a Faenza dove aveva anche compiuto gli studi. Dante poté vedere la sua sepoltura, ora in Duomo, nella chiesa di S. Maria Vecchia.

Piccolo gioiello italiano, Faenza è una città di 60 mila abitanti, con un centro storico ricco di proposte per il visitatore, richiamato dal suo fascino artistico e dalle tipicità locali. Conosciuta a livello mondiale come una delle capitali della ceramica, la città è sede del Museo Internazionale delle Ceramiche-MIC, raccolta unica al mondo per la vastità delle sue collezioni che accolgono, a fianco della produzione rinascimentale faentina e dei famosi "bianchi di Faenza", la ceramica italiana ed internazionale di tutte le epoche, con specifici spazi riservati ai maggiori artisti della contemporaneità ed uno speciale focus dedicato a Picasso e Faenza.

La Pinacoteca Comunale è il più antico istituto museale faentino e conserva una delle più preziose collezioni dell'intera Regione Emilia-Romagna, soprattutto per quanto riguarda le opere della sezione antica, veri e propri gioielli che narrano la storia dell'arte locale e nazionale attraverso l'evoluzione delle tecniche e degli stili compositivi. Il percorso artistico architettonico trova a Faenza un suo ulteriore apice nell'itinerario neoclassico urbano che accompagna il visitatore alla scoperta di questa affascinante epoca, di cui il Teatro Comunale Masini, inaugurato prima della Rivoluzione

Francese e miracolosamente preservato nella sua originale architettura teatrale e nei suoi decori, rappresenta la più preziosa testimonianza in città.

La centralità della produzione artistica faentina è rappresentata dal rispetto della tradizione tipica, ma anche dalla ricerca innovativa alla base della produzione artigianale, rappresentata dalle oltre sessanta botteghe ceramiche cittadine. Quello faentino è un territorio ricco, espressione di un sistema fiorente, che si distingue per i suoi prodotti culturali e materiali di eccellenza, in un contesto paesaggistico di grande suggestione, valorizzato da progetti legati alla sostenibilità ambientale e all'apertura internazionale, nel profondo e radicato rispetto della sua storia.



FIGURA 89 - Notturna da Piazza del Popolo, postazione faentina dalla Torre dell'Orologio (Foto Niccolò Bosi, Presidente del Consiglio Comunale)

## RUSSI, RA.

Percorso del segnale e segnalatori: inviato dalla Torre dell'Orologio di Faenza, viene ricevuto sulla Torre del Polo delle Energie Rinnovabili di Russi con l'ausilio della Protezione Civile, dal suo Presidente Fabrizio Tontini e di Daniele Babini, in presenza del Direttore dello stabilimento Dott. Carlo Manganeli e della Vicesindaco e Assessore alla Cultura Prof.ssa Grazia Bagnoli. L'Archeoclub ringrazia le persone citate che hanno consentito di superare l'impatto opposto al percorso del segnale dall'inquinamento luminoso della pianura; ciò ha comportato col batticuore una variazione in corso d'opera, con l'aggregazione della tappa di Russi, il problema sorto ha offerto anche l'opportunità di entrare in contatto con persone eccezionalmente disponibili e gentili, che si ringraziano sentitamente.

Riferimenti danteschi: Russi non esisteva al tempo di Dante.





FIGURA 90 - Nel contesto: Torre del Polo delle Energie Rinnovabili di Russi che per l'occasione ha assolto egregiamente alla funzione di postazione torciera, tra Faenza e Ravenna, permettendo di superare l'inquinamento luminoso che avrebbe impedito il passaggio del senale torciera. Disponibili tutti, anche se interpellati all'ultimo minuto. Un grazie ancora più grande da parte di tutta la filiera del percorso! (Foto Polo Energie Rinnovabili e Assessore Prof.ssa Maria Grazia Bagnoli)

#### *RUSSE NELLA STORIA (A.M.)*

Oggetto di centuriazione romana nella fertile pianura che fino a tempi recenti ha ospitato lo zuccherificio Eridania, Russi sorge nel 1371 sotto il patronato di Ravenna. Dunque non esisteva come cittadina al tempo di Dante. La sua evidenza archeologica più antica è la Villa Romana con annesso Museo. Scoperta nel 1939, fu abitata fino al IV sec d C., ma con attestabile origine al I sec a.C.; di essa rimangono i ruderi e i pavimenti a mosaico.

Nel suo periodo di maggior splendore la villa, al centro di un vasto podere, riforniva di prodotti agricoli la flotta romana dell'antica Classe, presso Ravenna. Tuttora Russi è un centro fiorente come mercato agricolo e come industria di trasformazione alimentare, ma anche metalmeccanica e di materiali edili.

Notevole anche il fortilizio medievale, la Rocca, voluta dai conti ravennati Da Polenta (cui appartenne Francesca da Rimini cosiddetta), che fecero di Russi un castrum per difendere la loro supremazia rispetto ai Faentini, attirati anch'essi dalla fertilità del suolo.



FIGURA 91 - “Da Russi, sulla torre dell’inceneritore hanno lanciato una luce rossa intermittente: trattasi di fari per la sicurezza aerea, a sua volta mio nipote mi ha lanciato il fascio di luce al campanile di San Francesco” (da Oliviero Resta, Presidente Assoc. *Il Cammino di Dante*)\*

*(Foto di: Polo Energie Rinnovabili e Vicesindaco, Assessore Prof.ssa Maria Grazia Bagnoli)*

## ULTIME SEQUENZE

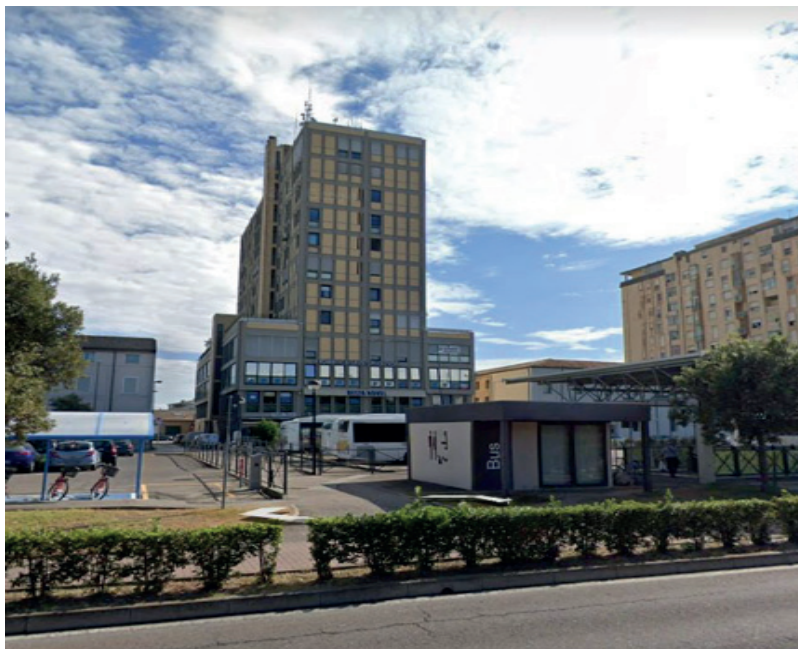


FIGURA 92 - Ravenna, il grattacielo dal quale il segnale ricevuto da Russi viene inviato da Andrea Guancini al campanile di S Francesco (*Foto Andrea Guancini*)



FIGURA 93 - Dal campanile di S Francesco, la campana che ha rintoccato a lungo, all'arrivo dell'ultimo segnale torciero da Russi, raccolto da Padre Ivo Laurentini e da Oliviero Resta (*Foto di Oliviero Resta, Presidente dell'Associazione Il Cammino di Dante*)





FIGURA 94 - Chiesa di S. Francesco e piazzale di confine con la *Zucarira*.

Dal campanile viene lanciato il segnale torciero che va ad illuminare la Tomba di Dante, nell'immagine successiva. (Foto di Oliviero Resta, Presidente dell'Associazione *Il Cammino di Dante*)



FIGURA 95 - Dal campanile della Chiesa di S Francesco (illuminato, dietro l'albero) la luce del faro va a posarsi sulla cupola e sul timpano della Tomba di Dante: la foto è preziosa per l'Archeoclub e per tutti i partecipanti alla staffetta torciera, in quanto documenta l'arrivo della luce che porta il saluto alla Tomba del Sommo dalla natia Toscana, attraverso la Liguria e l'Emilia Romagna, come era negli auspici. Una grande soddisfazione che ha premiato il grande impegno di tutti e che, favorito dalla notte stellata e senza nebbia su ben tre regioni, è riuscito grazie all'amore identitario nazionale per Dante. Anche Madre Natura ha voluto omaggiare il Poeta! (Testo di A.M. - Foto di Oliviero Resta, Presidente dell'Associazione Il Cammino di Dante)

NOTE: da centrodantesco.it

Il *Centro Dantesco* è un'attività culturale della Provincia Bolognese dei Frati Minori Conventuali, inaugurata a Ravenna alla vigilia del VII Centenario della nascita di Dante Alighieri, da padre Severino Ragazzini (1920-1986). «Accanto alla tomba di Dante, che mette a contatto con Dante morto – amava ricordare il fondatore –, volevo creare un centro dantesco che mettesse a contatto con Dante vivo. Insomma, volevo unire Sepolcro glorioso (con i resti mortali dell'Alighieri) e Centro Dantesco con gli scritti del Poeta che ancora lanciano messaggi all'umanità. Così il Centro Dantesco avrebbe dato voce ad un sepolcro».

\* L'Associazione no profit *Il Cammino di Dante* nasce grazie ad una passione condivisa per Dante Alighieri, tra appassionati di trekking e studiosi della Divina Commedia, con l'intento di far conoscere il panorama naturalistico del viaggio di Dante, protagonista in alcuni Canti della Commedia e di avvicinare bambini e ragazzi a Dante e al patrimonio culturale attraversato dalla Via. Il Cammino di Dante collega Romagna e Toscana attraverso l'Appennino, approdando a Firenze I due estremi del percorso invece sono rappresentati dalla Tomba di Dante a Ravenna e dal Museo Casa di Dante a Firenze. (da [www.camminodante.com](http://www.camminodante.com))

## RAVENNA

### *ARRIVO DEL SEGNALE ALLE ORE 22:30*

ARRIVO dell'ultimo segnale torciere della staffetta di luce, peana in onore di Dante, alle 22:30 provenendo dalla cima toscana della Pania della Croce attraverso trentatré siti fino al Campanile di S. Francesco e alla Tomba di Dante in Ravenna: emozione grande e condivisa da tutti i segnalatori e da tutte le postazioni.

Il video che mi ha inviato il Presidente Oliviero Resta immortalava lo scampanio che annuncia l'arrivo del segnale, mentre i fedeli escono di chiesa e altri si avvicinano a filmare la luce dall'alto del campanile che viene illuminato di nuovo dopo che le campane si sono fermate.

Grandissimo merito di Padre Ivo Laurentini e di Oliviero Resta.

Percorso del segnale e segnalatori: il segnale proveniente in ultimo da Russi, dopo il lungo e variegato tragitto che comporta il passaggio dall'uno all'altro mare, è infine giunto alle 22:30 felicemente a destinazione sulla Tomba di Dante in Ravenna! In città esso è stato raccolto:

- da Padre Ivo Laurentini, direttore del *Centro Dantesco dei Frati Conventuali* (v. nota nella pagina precedente) annesso alla Chiesa di S Francesco, sceso dal campanile per darne l'annuncio ai presenti che in chiesa assistevano alla cerimonia del transito del Poeta,

- da Oliviero Resta, Presidente dell'Associazione Il Cammino di Dante\* che guida i turisti danteschi tra Ravenna e Firenze (v. nota),

-dal signor Andrea Guancini che ha ricevuto il segnale da Russi sulla cima di un grattacielo di Ravenna e l'ha reinviato allo zio O. Resta sul campanile di S Francesco, presso la Tomba di Dante

Va riconosciuto a Padre Ivo e al presidente Resta la determinazione con la quale hanno reagito alla negligenza di chi al contrario avrebbe proprio dovuto facilitare e supportare il loro compito, almeno fornendo la strumentazione. Essendo stata data una torcetta del tutto inadatta allo scopo, si sono procurati da sé il faro adeguato alla trasmissione del segnale e la cosa è andata finalmente in porto.

### RIFERIMENTI DANTESCHI:

- Francesca si svela: *Siede la terra dove nata fui / sulla marina dove 'l Po discende / per aver pace co' seguaci sui Inf.*, V, 97 ss.,

- *Ravenna sta come stata è molt'anni: / l'aguglia da Polenta la sì cova / sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni Inf.* XXVII, 40-42



- *‘la casa Traversara e li Anastagi / e l’una gente e l’altra è diretata*, due casate ravennati del *‘buon tempo antico’* senza eredi, Purg. XIV, 107-108. Alcuni membri della famiglia Traversara, al tempo di Dante erano sepolti nel Mausoleo di Teodorico presso Ravenna

- Purg. XXVIII, 7-21 *Un’aura dolce... per la pineta in su ‘l lito di Chiassi...* un paesaggio che può avergli ispirato, secondo molti studiosi, l’immagine del Paradiso Terrestre

- Par. VI, 61 *Quel che fè poi ch’elli uscì di Ravenna*: egli è il segno imperiale, l’aquila romana che dà inizio alla storia dell’impero quando uscì da Ravenna e con Giulio Cesare oltrepassò il Rubicone

-Par. XIV, 100-102 il catino absidale di S Apollinare in Classe ha una croce gemmata cui Dante potrebbe essersi ispirato per rappresentare la croce lungo la quale si muovono i beati del Cielo di Marte: *sì costellati facean nel profondo / Marte quei raggi il venerando segno / che fan giunture di quadranti in tondo.*

Molte, infine, le suggestioni che possono attribuirsi ai mosaici bizantini ravennati.

- *La bellezza ch’io vidi* è il titolo, ripreso da Par. XXX,19, della mostra del 2021 sul rapporto tra la Divina Commedia e i mosaici di Ravenna che Dante certamente ebbe modo di contemplare

- In Purg. XXIX: il corteo delle anime nella Processione Simbolica evoca quello dei martiri di S. Apollinare Nuovo

- I versi conclusivi delle tre cantiche: *“E quindi uscimmo a riveder le stelle”*, *“Puro e disposto a salir alle stelle”*, *“L’Amor che move il sole e l’altre stelle”* sembrano ispirarsi alle stelle del Mausoleo di Galla Placidia

- Nella basilica di S. Vitale, il corteo di Giustiniano appare come la raffigurazione plastica del canto VI del Paradiso

- La raffigurazione dell’imperatrice e del suo corteggio, degli angeli, dei profeti e degli evangelisti, creano un volteggio che sembra richiamare la *circulata melodia* di Par XXIII,109



FIGURA 96 – Ravenna, Tomba di Dante (Foto di Padre Ivo Laurentini, Direttore del Centro Dantesco dei Frati Conventuali di Ravenna)

Toccante l'evocazione del brano dalle Ultime Lettere di Jacopo Ortis, di Ugo Foscolo, eco degli studi e della docenza: *'A questa tomba si volse l'animo inquieto di Jacopo Ortis e volle abbracciare l'urna, genuflesso, con la fronte appoggiata a' tuoi marmi, meditando sul dolore di quell'Esule che invoca: Padre Dante!'*

*LA "ZUCARIRA": (la zuccheriera in dialetto locale) PIÙ IMPORTANTE DEL MONDO*, di Padre Ivo Laurentini, Direttore del Centro Dantesco dei Frati Conventuali presso la Chiesa di S Francesco di Ravenna, i cui frati francescani sono tuttora custodi della Tomba di Dante

I turisti che vengono a Ravenna cercano i mosaici che la rendono famosa in tutto il mondo e, subito dopo, la tomba del Sommo Poeta. Ravenna, infatti, è anche la "città dell'ultimo rifugio" di Dante, come ha scritto Corrado Ricci. Qui Dante ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, onorato ed accolto da Guido Novello da Polenta.

Nella chiesa di San Francesco si recava a pregare e ad incontrare i suoi amici francescani, la famiglia religiosa che aveva già conosciuto a Firenze presso S. Croce,

restando così ammirato del suo fondatore da dedicargli un intero canto del Paradiso e probabilmente da iscriversi nel Terz'Ordine da lui fondato.

I Francescani di Ravenna gli sono stati vicini spiritualmente negli ultimi anni della sua vita e sono stati per secoli i "custodi gelosi" delle sue ossa, salvandole da chi le voleva trasferire altrove; hanno pregato sulla sua tomba addossata al chiostro nella zona cimiteriale della chiesa; nel 1677 il Guardiano del convento faceva una minuziosa ricognizione delle ossa, ricollocandole poi con rispetto e devozione in una cassetta, custodita nel museo dantesco, con l'annotazione "«Dantis Ossa/ A me Frē Antonio Santi/ hic posita/ Anō 1677 Die 18 Octobris» e «Dantis Ossa/Denuperrevisa die 3 Junij/1677»"; nel 1810, dovendo abbandonare il convento per le leggi napoleoniche, i frati nascosero questo prezioso tesoro presso il quadrarco nella speranza di recuperarlo presto.

Fu Bernardo Bembo, pretore veneziano in Ravenna, a erigere per il Sommo Poeta una tomba degna della sua fama nel 1483. All'interno fece collocare il bassorilievo marmoreo commissionato a Pietro Lombardo: Dante, di profilo, legge e medita sul leggio, mentre tiene la mano destra sulla "Comedia" dispiegata sul tavolo con calamaio ed inchiostro. Il volume sul leggio corale "di chiesa" certamente è la Sacra Bibbia, fonte di ispirazione per ogni teologo. Sotto il tavolo una ricca biblioteca raccolta in tre ordini di scaffalatura dello scrittoio: forse le opere del poeta (Monarchia, Convivio, Vita Nova).

Fra il 1780 e il 1782 il cardinal legato Luigi Valenti Gonzaga, volendo una tomba più decorosa e più bella per il Sommo Poeta, commissionò all'architetto Camillo Morigia il progetto che fu realizzato secondo i contemporanei canoni neoclassici. E così nacque la "zucarira" che dal 1865, anno in cui furono ritrovate le ossa nascoste dai frati, contiene le sue spoglie mortali.

La "zucarira" si è rifatta il look più di una volta: nel 1921, anno del VI centenario della morte di Dante, fu rivestita di marmi policromi, le porte di legno furono sostituite da quelle di bronzo, donate dal Comune di Roma; dentro fu messa la lampada che arde perennemente con olio offerto dal Comune di Firenze; l'interno fu rivestito di marmi policromi nel Centenario dantesco del 1921; sulla parete di fronte all'entrata fu collocato il bel bassorilievo di Pietro Lombardo; ai piedi dell'arca sepolcrale è posta una ghirlanda in bronzo e argento offerta nel 1921 dall'esercito vittorioso nella Prima Guerra Mondiale e sul lato destro si trova la raffinata ampolla realizzata da Giovanni Mayer e donata dalle città giuliano-dalmate nel 1908.

Degna di nota l'epigrafe latina scritta dal bolognese Bernardo Canaccio che termina ricordando l'ingratitudine di Firenze: "Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris quem genuit parvi Florentia mater amoris» (Qui son racchiuso io, Dante, esule dalla patria terra, cui generò Firenze, patria di poco amore).

Ravenna è sempre andata fiera del grande Poeta, difendendo e custodendo le sue spoglie. Per lui ha voluto la "zucarira", rendendola più bella lungo i secoli; in occasione del VII centenario ne ha curato un restauro "certosino", riportandola ai colori



naturali del Morigia, tirando a lucido i suoi marmi policromi e provvedendo ad una nuova illuminazione. È stata ricollocata anche la croce d'oro donata da Paolo VI nel 1965.

C'è chi dice che Dante "meritava" qualcosa di più grandioso ed imponente. Ravenna è fiera della sua "zucarira" e forse il Sommo Poeta, se potesse scegliere, non rinuncerebbe a questa dimora "terrena" semplice, ma espressione dell'affetto dei Ravennati.



FIGURA 97 - Ravenna, interno della Tomba di Dante: bassorilievo marmoreo commissionato a Pietro Lombardo da Bernardo Bembo nel 1483 (Foto di Padre Ivo Laurentini, Direttore del Centro Dantesco dei Frati Conventuali di Ravenna)



FIG.98 - *Dante Alighieri in atto di presentare Giotto a Guido da Polenta*, opera del fiorentino Giovanni Mochi, pittore dell'800 (da Wikimedia Commons)

#### DANTE E GIOTTO (di A.M.)

Contemporanei, esprimono il massimo livello dell'arte del tempo, ugualmente superandola, entrambi precursori. Dante precorse l'Umanesimo che pone l'uomo a misura di se stesso, principalmente avendo come sua guida e Maestro non un Santo, ma il poeta pagano Virgilio; in più è precursore consapevole di aver creato la nuova lingua: *Così ha tolto l'uno a l'altro Guido / la gloria de la lingua; e forse è nato / chi l'uno e l'altro caccerà del nido* (Purg.XI,97-99). Giotto è celebrato da Dante pochi versi prima dell'allusione a se stesso: "e ora ha Giotto il grido" (Purg. XI 94-96). Definito dal Vasari "buono imitatore della natura", precorse l'arte pittorica rinascimentale, superando l'artificio e la rigidità bizantina, con la 'sua fedeltà al vero' (A.Hauser,II p. 36) improntando di sé l'arte europea. "La nuova libertà che Giotto porta nel mondo dell'arte ha conseguenze...nello sviluppo di personalità e ambienti di diversa tradizione. In questo clima si spiega anche l'arte di Simone Martini che... operando nel Sud della Francia, promuoverà la diffusione del nuovo gusto nel nord europeo."

Grato mi torna ricordare quanto appreso da studentessa: *Maestro che è quel chi' odo?* Lo stupore di Dante in Inf. III, davanti a *coloro che visser senza 'nfamia e senza lodo* esprime in versi il medesimo sentimento che Giotto dipinge sul viso e nella postura dei presenti ai miracoli di S. Francesco, colti nel gesto di quella meraviglia per la quale alzano le braccia o si sporgono in avanti, come a ben cogliere con tutti i sensi la straordinarietà del fatto.



Vorrei aggiungere la mia personale convinzione circa la parallela ispirazione allo strepitoso azzurro intessuto di stelle del Mausoleo di Galla Placidia e di S. Apollinare in Classe (con la Croce gemmata che poté ispirare quella dantesca del Paradiso), sia da parte di Dante con il richiamo alle stelle ripetuto nella chiusa delle tre cantiche e sia di Giotto con il suo soffitto stellato della Cappella degli Scrovegni (1303-1305). I due toscani verosimilmente risentirono della medesima temperie e dovettero comunicare tra loro non solo a Firenze, tanto più che l'opera di Dante inizia quasi contemporaneamente a quella di Giotto a Padova, città frequentata per alcun tempo anche dal Sommo.

## CONCLUSIONI

La perfetta riuscita dell'evento progettato, la sua attuazione nella notte serena che, complice dell'evento a lungo atteso, al di là di ogni più rosea speranza ha illuminato ben tre regioni, le montagne e il mare, i fiumi e i castelli, ha riempito di gioia noi tutti, da chi l'ha ideato e progettato, ai grafici, ai segnalatori sulle postazioni, agli amministratori, alle Associazioni, tutti facilitatori di comunicazione e attuatori degni di stima e di profondo ringraziamento.

Il segnale di fuoco ha destato in noi l'attrazione atavica di sempre e si è fatto portatore di profondi significati affettivi, culturali, identitari nazionali.

Sta finendo l'era dei fuochi? A tal proposito mi piace chiudere con la riflessione di uno scrittore e giornalista argentino, Martin Caparròs

“Ci furono tempi in cui un viaggio era un interminabile succedersi di fuochi: falò, ogni notte, per marcare il territorio. Ora che viviamo in un mondo senza fuochi, ciascuno è il paradiso di se stesso; l'inferno, com'è noto, sono gli altri”. “Un buon cane serviva a controllare l'insediamento proprio come lo faceva un bel fuoco, un cavallo ti aiutava negli spostamenti come un motore a scoppio, ed entrambi si ritrovavano attorno al fuoco dove si cuoceva una bestia. Adesso, ormai senza animali da lavoro né fuochi da lavoro, gatti, cani e camini a legna sono una pura compagnia, il superfluo”. “L'era del fuoco si sta dissolvendo in silenzio, senza nessuno che la pianga come merita. Ci strappiamo i capelli cercando di registrare ogni minimo cambiamento culturale, sociale, ma questo, che può essere considerato il principale cambiamento degli ultimi millenni, sembra passare del tutto inosservato”

E invece, per una volta ancora, qualcosa di grande ci è stata regalata dal fuoco della staffetta torciera: gioia ed emozioni profonde per essere riusciti a celebrare il Sommo Poeta, attraverso il libero passaggio del segnale di fuoco al di sopra di tutto e con il plauso di tutti. Poi esso si spegne e torna il buio. Ma il velo di malinconia è cancellato dalla soddisfazione del successo conquistato con tanto impegno da parte dell'intera filiera dei protagonisti, molti dei quali si sono sacrificati con un'ascensione notturna sulle cime. Ciascuno, per la sua preziosa parte, si è adoperato per la riuscita dell'iniziativa nel nome identitario di DANTE, orgoglio della nostra NAZIONE.

Angelina Magnotta



## BIBLIOGRAFIA

- Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, testo critico di Scartazzini-Vandelli, Hoepli 1955
- *Dante e la Lunigiana, nel sesto centenario della venuta del poeta in Valdima-gra*, Hoepli 1909
- .Bononi,L.J. 2006 *Il carteggio del comitato per le celebrazioni dantesche di Sarzana del 1906*
- Toffanin, G. 1967 *Perchè l'Umanesimo comincia con Dante*
- Montano.R. 1962 *Storia della poesia di Dante* voll I-II
- Vallese, G. 1962 *Studi di letteratura umanistica da Dante ad Erasmo*
- Singleton C.S. 1965 *Studi su Dante* vol. I
- Barnes, J.C, 2006 *Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society*
- Ferroni, G. 2019 *L'Italia di Dante. Viaggio nel paese della Commedia*
- Hauser, A. 2004 *Storia sociale dell'arte*, voll I-II
- Lanza, L. *A proposito di Palamede*, Napoli 2008
- Caparròs, M. *La fine dell'era del fuoco. Cronache di un presente troppo caldo*, Torino 2021.
- Repetti, E. *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana* Firenze 2005  
vol. IV; vol. I Bagnone, 253-254; Pontremoli, vol. III, 543-562; Tre-  
schietto, vol. III S-Z 597;  
*-Sopra l'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara*, 1820 c.an.
- Targioni Tozzetti, G. 1777, *Relazioni d'alcuni viaggi in diverse parti della To-  
scana* vol XI
- Volpe, G. *Lunigiana Medievale*, Firenze 1923, p.63 sgg
- Branchi, E. *Storia della Lunigiana feudale* 1897, vol I p.181 sgg
- Ferrari, P. *La Lunigiana e i suoi signori*, Pontremoli 1929, pag 47 sgg
- Ricci, G.- Gallo, N. *Il castello di Giovagallo*, in *Cronaca e Storia di Val di Ma-  
gra*, 1995
- Manni, P. *Liguria dantesca: ancora su Purg. XIX* 100-101, *Studi di Filologia  
Italiana*, FI. 2014
- Pistarino, G. *Le pievi della diocesi di Luni*, parte I, La Spezia 1961

- Franchi G- Lallai M, *Da Luni a Massa Carrara-Pontremoli, il divenire di una Diocesi fra Toscana e Liguria dal IV al XXI secolo*, Aedes Muratoriana 2008 vol IV Parte II; vol II, p.I
- J.Hillman-S.Ronchey, *L'ultima immagine*, Rizzoli 2021
- Magnotta, A,
- 2014, *Il Parco Lunigianese delle Incisioni Rupestri*, pp.101 sgg.
- 2014, *La spongata e lo Zelten tra Via Francigena e Via Teutonica*, pp.92 - sgg.
- 2015, *Il culto della Dea Madre nella Terra di Luna*, EdA Firenze

Si apre ora una SINTETICA RASSEGNA STAMPA di tre Regioni, sull'evento

- venerdì 10 settembre 2021 La Nazione, Lunigiana: *'Con Dante un lampo di luce – L'Inferno diventa Paradiso'* di Natalino Benacci
- mercoledì 15 settembre 2021 La Nazione, Lunigiana: *'Torce accese lungo l'Appennino. Una staffetta di luce sui percorsi di Dante'* articolo di Natalino Benacci
- domenica 12 settembre, locandina dell'estate pontremolese: *lunedì 13 ore 21:00 Piazza della repubblica <Settecentenario Dantesco: Peana di luce per Dante> a cura dell'Archeoclub Apuo Ligure ALATE*
- lunedì 13 settembre 2021 brochure Ravenna&Dante: *Tomba di Dante e altri luoghi danteschi in Italia. Telegramma ottico per Dante. Nella notte un telegramma ottico sarà trasmesso per mezzo do torce lungo i luoghi danteschi. Organizzato dall'Archeoclub ALATE con Comuni, Associazioni e Pro Loco*
- domenica 12 settembre 2021, Il Resto del Carlino: *Staffetta di luci per il Poeta. Un faro sulla Torre di Faenza*
- domenica 12 settembre 2021, Corriere Romagna: *Dante, anche Faenza partecipa a 'Peana di luce per Dante'*
- venerdì 10 settembre 2021 La Nazione La Spezia/Sarzana *Triangolazioni luminose per Dante. Passa dal Golfo la staffetta show'* articolo di Corrado Ricci
- mercoledì 8 settembre 2021 Verde Azzurro Notizie: *L'Archeoclub Apuo Ligure, nell'anniversario della morte di Dante, organizzerà un peana di luce che partirà dalla Pania della Croce* articolo di Valentina Mozzoni
- 10 settembre 2021 Notiziario della Riserva MAB Appennino Tosco-Emiliano: *'Settecentenario Dantesco. Peana di luce per Dante'*
- 10 settembre 2021 La Gazzetta della Spezia *Anche Santo Stefano si illumina per Dante*

- Brochure Estate di Castelnuovo Magra *Collegamento Torciere nell'anniversario della morte del Sommo Poeta* dal Castello dei Vescovi di Luni, in collaborazione con l'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano

-due settembre 2021 Locandina sul sito web del Comune di Carrara: *Anche Carrara partecipa alla staffetta di luce ad Dantis sepulchrum in Ravenna*

-13 settembre 2021 Cowork Versilia *Peana di luce per il Sommo Poeta*

-14 settembre 2021 Sito web Meteo Nord Ovest Toscana *Per il 700esimo anniversario della morte di Dante Alighieri, ieri sera una staffetta luminosa è partita dalla Pania...*

.-estate 2021 Sito web Ministero della Cultura. *Collegamento ottico: un segnale di fuoco dalla Toscana natia per la Liguria e l'Emilia Romagna fino alla Tomba di Dante in Ravenna*

-settembre 2021 Periodico Vita Apuana: *Dalla Pania fascio di luci per ricordare Dante*

19 settembre 2021 Periodico Vita Nova: *Dante Alighieri e le Apuane* articolo di Anna Guidi---FEISCT Federazione Europea Itinerari Storici Culturali Turistici: *Un segnale di fuoco sulla Via Matildica, verso la Tomba di Dante*

-6 maggio 2021 <https://nextstopreggio.it/vero-la-v-edizione-di-una-luce-dal-mare-ai-monti-antiche-vie-e-modi-di-comunicazione/>-Ministero della Cultura, ESITI  
**DELLE VALUTAZIONI DEI PROGETTI**

- settembre 2021 <https://lericicoast.it/una-luce-dal-mare-per-dante/>

- settembre 2021 <http://www.mabappennino.it/dettaglio.php?id=66121>



# Con Dante un lampo di luce L'Inferno diventa Paradiso

Un segnale luminoso attraverserà Liguria e Toscana arrivando fino a Ravenna. Appuntamento tra lunedì e martedì. Iniziativa dell'Archeoclub Apuo-Ligure

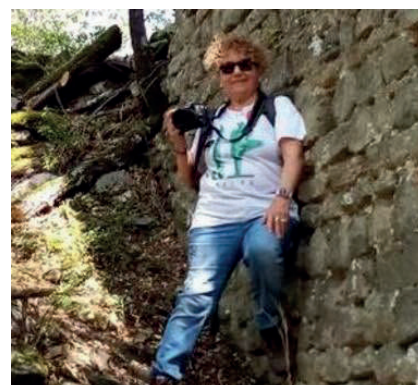
di **Natalino Benacci**  
LUNIGIANA

"Peana di luce per Dante", un bagliore che vince l'oscurità dell'Inferno per arrivare all'abbaglio dell'Empireo. La notte tra il 13 e il 14 settembre, l'Archeoclub Apuo-Ligure celebra il settimo centenario della morte di Dante Alighieri. Con un telegramma ottico verso i luoghi citati nella Divina Commedia, il messaggio di fuoco in uso ai tempi del sommo poeta, trasmesso per mezzo delle torce alle 21 dalla Pania della Croce nel Comune di Stazzema alla Cava Sermattei sulla Tambura e rinviato alla Cava Bettogli di Carrara. Da qui il segnale luminoso sarà indirizzato a Luni, poi ad Ameglia, Lerici, Portovenere, Vezzano Ligure e Castelnuovo Magra. Come nel Medioevo un bagliore attraverserà l'Appennino illumi-

nando castelli, borghi e monti sino a Calice, Rocchetta Vara, Podenzana, Aulla, Tresana - Giovagallo. I lampi prenderanno la strada per Mulazzo alla Torre di Dante, al Malnido di Villafranca, poi Bagnone, Pontremoli, Berceeto, Corniglio, Castelnuovo Monti, Bismantova, Monte S. Pietro, Faenza, Russi con arrivo a Ravenna al sepolcro di Dante, dove Padre Ivo Laurentini della Chiesa di S. Francesco custode della tomba, accompagnato da Oliviero Resta presidente dell'Associazione Il Cammino di Dante, riceverà l'ultimo segnale. A Pontremoli l'Archeoclub

**A PONTREMOLI**  
**Gli alunni del Liceo reciteranno le terzine del canto VIII del Purgatorio e del XXXIII del Paradiso**

dell'Appennino Tosco Emiliano organizza la serata dantesca con associazioni e scuole. Gli alunni del Liceo Vescovile reciteranno le terzine del canto XIII dell'Inferno dove il protagonista è Pier delle Vigne, fatto abbacinare probabilmente a Pontremoli da Federico II. Poi toccherà al canto VIII del Purgatorio, che ricorda Corrado Malaspina e i suoi discendenti, infine il canto XXIII del Paradiso, dove Dante fissa lo sguardo in Dio. Le letture si alterneranno con l'esibizione del Gruppo Danze Storiche, degli sbandieratori della Compagnia del Piagnaro e dei focolieri dell'Associazione Fenici del Fuoco. «Fine dell'evento è la celebrazione dantesca col passaggio dei segnali luminosi sui luoghi citati dal poeta - spiega la presidente dell'Archeoclub Angelina Magnotta - Lo spirito di Dante aleggia su questo itinerario ed è simboleggiato dal segnale



La presidente dell'Archeoclub Apuo-Ligure Angelina Magnotta

di luce di inviato dai passi montani lungo la viabilità romana e medioevale». Il progetto è stato inserito dal Ministero della Cultura tra i grandi eventi del Settecentenario Dantesco. Patrocinatori le tre regioni Toscana, Liguria ed Emilia Romagna, i comuni del percorso, la Riserva Mab Unesco dell'Appennino Tosco Emiliano, i Parchi dell'Emilia

Centrale, la Fondazione Marmo di Carrara, la Società Dantesca di La Spezia-Sarzana, il Centro Dantesco di Ravenna, il Cai dell'Emilia e della Toscana, la Vab Toscana di Fosdinovo, l'Associazione nazionale Alpini dell'Emilia, le Pro Loco, la Protezione Civile, il Progetto Cantiere della Memoria di La Spezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TORCE ACCESE LUNGO L'APPENNINO

# Una staffetta di luce sui percorsi di Dante

PONTREMOLI

L'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano ha commemorato lunedì sera la presenza di Dante Alighieri in Lunigiana con una staffetta di luci che ha ripercorso il suo passaggio. Alle 21, il messaggio di fuoco è stato trasmesso accendendo delle torce dalla Pania della Croce (Stazzema), alla Cava Sermattei sul Monte Tambura e poi rinviato alla Cava Bettogli di Carrara. Da qui il segnale luminoso è stato indirizzato a Luni. Poi ad Ameglia e Lerici per toccare

Portovenere, Vezzano Ligure, S. Stefano Magra, Castelnuovo Magra al Castello dei Vescovi di Luni. Come nel Medioevo un bagliore ha attraversato l'Appennino illuminando castelli, borghi e monti sino a Calice al Corniglio, Rocchetta Vara, Podenzana, Aulla, Tresana - Giovagallo. I lampi hanno preso la strada per Mulazzo alla Torre di Dante, al Malnido di Villafranca, poi Bagnone, Pontremoli, Berceeto, Corniglio, Castelnuovo Monti, Bismantova, Vezzano sul Crostolo, Monte S. Pietro, Sasso Marconi, Brisighella, Faenza, Russi con arrivo a Ravenna al sepolcro di Dante, dove Padre

Ivo Laurentini della Chiesa di S. Francesco custode della tomba, accompagnato da Oliviero Resta, presidente dell'associazione Il Cammino di Dante, ha ricevuto l'ultimo segnale. A Pontremoli l'Archeoclub ha organizzato una serata dantesca con la collaborazione della Compagnia del Piagnaro e delle scuole. Gli studenti del Liceo classico vescovile hanno recitato le terzine del canto XIII dell'Inferno dove il protagonista è Pier delle Vigne, fatto abbacinare a Pontremoli da Federico II.

**N.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Numerosi anche i VIDEO e le FOTO pervenuti via chat nell'apposito gruppo creato per mettere in collegamento i segnalatori dei tanti siti. Si riproduce qualche foto, avvertendo che la definizione può non essere ottimale, ma esse sono importanti per i singoli attori dell'evento e per gli organizzatori stessi, quale testimonianza diretta. Lo spirito gioioso col quale è stato vissuto l'evento si coglie anche nella voglia di convivialità intanto che ci si appresta a ricevere il segnale, come si può vedere da diverse foto.



**Troviamoci nelle piazze dei  
nostri paesi per ammirare  
la Pania illuminata  
per Dante**

**13 SETTEMBRE ORE 21.00**

**PEANA DI LUCE PER IL SOMMO POETA**  
a cura degli Uomini della Neve di Cardoso

Nel Settecentenario di Dante l'Archeclub apuo ligure dell'Appennino toscano-emiliano con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, delle Regioni Toscana ed Emilia Romagna, di altri enti, parchi, associazioni e comuni, la notte fra il 13 e il 14 settembre, data della morte del poeta, organizza un peana di luce per il sommo poeta. Partendo dalla Pania della Croce, un segnale luminoso, passando di vetta in vetta, di castello in castello, raggiungerà Ravenna dove Dante morì e dove si trova la sua tomba. L'iniziativa è stata curata dalla presidentessa dell'Archeclub prof.ssa Angela Magnotta, da Martino Squeri e dalla vicepresidente prof. ssa Anna Guidi, nostra collaboratrice.



**COWORK**  
*versilia*

Con il contributo della Regione Toscana e del Parco delle Alpi Apuane





Peana di luce per Dante, 13.09.2021: la Pro Loco di Sarzana brinda alla postazione torciera della Fortezza di Sarzanello





Raffaele Tosetti Capineri, del CAI di Bagnone, ricevuto il segnale dal Castello di Malgrate, lo invia al Monte Losanna dal Mastio di Castiglione del Terziere sul quale si accinge a salire.



Aldo Fabbri (Presidente dell'Associazione Amici della Fontana) sulla fontana Torre dell'Orologio, invia il segnale a Russi, assistito dal Presidente del Consiglio Comunale di faenza, Niccolò Bosi.



Il Presidente della Protezione Civile con la famiglia, alla postazione di Castelnuovo Magra

TUTTI SORRIDENTI E FESTOSI



La Protezione Civile di Portovenere, Presidente Mattia Braccini con la moglie e con amici e collaboratori, oltre a Fido.





Il gruppo dei segnalatori di Corniglio, Parma *(Foto Elena Galazzi)*

**L'Archeoclub Apuo Ligure dell'Appennino Tosco Emiliano ha compiuto felicemente la sua impresa con centinaia di protagonisti su 33 postazioni, solidali e all'unisono per celebrare Dante nel suo settecentenario!**